

Mondo

6

Putin-Biden: una partita a scacchi

L'analisi di Luciano Bozzo, docente di relazioni internazionali all'Università di Firenze.

**Testimonianze**

7

Da Maccio a Kharkiv, vicini a chi soffre

Un viaggio fin quasi ai confini con la Russia per portare aiuto alle popolazioni locali.

**Como**

14-15

Il consultorio "La Famiglia" si racconta

Incontro in Biblioteca comunale per ripercorrere questi 50 anni.

**Sondrio**

26

Autunno di crisi energetica: rischi e speculazioni

Le riflessioni dei vertici di Conartigianato-imprese sulla situazione.

**EDITORIALE****Reazione a catena**

di don Angelo Riva

In fisica si chiama fissione nucleare. Un neutrone colpisce il nucleo atomico di un elemento chimico pesante (uranio o plutonio), scindendolo e liberando una grande quantità di energia. La fissione dell'atomo innesca una reazione a catena, la cui onda d'urto (se il reattore nucleare sfugge al controllo dei sistemi di raffreddamento) può produrre effetti devastanti. Lo vedemmo nelle apocalissi nucleari di Hiroshima e Nagasaki, quando due bombe a fissione nucleare vennero sganciate, per costringere il Giappone alla resa, come armi di distruzione di massa. Era il 6 agosto del 1945, festa della Trasfigurazione. Coincidenza diabolica: proprio nel giorno della glorificazione cristiana della creazione, l'uomo ne acquisiva un potere di distruzione e di saccheggio. Potere di «de-creare». Il lugubre fungo dell'esplosione atomica fece il paio con il fumo nero dei comignoli di Auschwitz, la notte dell'umanità.

L'immagine della fissione nucleare può però essere usata anche in senso positivo, come simbolo della realtà spirituale. Benedetto XVI non ha esitato a farlo, usandola, in senso fortemente evocativo, come metafora della risurrezione di Gesù (cfr. *Sacramentum caritatis* 11; il Papa lo aveva già fatto durante la Giornata Mondiale dei Giovani a Colonia). In ambito spirituale l'atomo fissionato è il corpo di Gesù, immolato sulla croce e ripresentato nell'Eucaristia come pane spezzato. A colpirlo e spezzarlo sono i «neutroni»: cioè la cattiveria degli uomini, ma a volte anche solo la spietata e apparentemente «neutra» fatalità della vita. Curiosamente in fisica i neutroni sono particelle subatomiche a carica elettrica neutra, e sono loro a frangere ciò che parrebbe indivisibile («a-tomo», appunto). Del tutto simile sembra essere la forza del destino e la scorza dura della vita, ben rappresentata dal giudice iniquo e insensibile del vangelo di domenica scorsa: apparentemente «neutra» e casuale, di fatto arcigna e spietata, sorda e crudele di fronte al grido dell'umanità vedova di amore. L'urto della vita, però, non disintegra il Signore. Lo uccide, ma da quella morte si sprigiona un'energia divina. La lancia del soldato squarcia il cuore di Gesù, ma da quel cuore fessurato zampilla l'onda salutare dell'amore trinitario. Con la risurrezione del Figlio fatto carne, la potenza dirompente della misericordia trinitaria ha cominciato a correre nel mondo. Una vera e propria *reazione a catena* si è innescata nella storia umana. Accolta nella fede e testimoniata nell'amore, la potenza della misericordia passa di volto in volto, di gesto in gesto, fino a raggiungere gli estremi confini della terra e l'*eschaton* del tempo, quando tornerà il Signore glorioso.

Usiamo questa immagine della reazione a catena, sprigionata dalla morte e risurrezione di Gesù, per proiettarci dentro la Giornata Missionaria Mondiale di domenica prossima. Un appuntamento che non è solo questione di beneficenza, o di un po' di sensibilità per le disuguaglianze del mondo. Si tratta di riscoprire il cuore del mondo, e quindi di noi stessi: la missione è l'identità del discepolo (cfr. Francesco, *Evangelii gaudium* 120) e di tutta la Chiesa «in uscita». *L'amore di Cristo ci spinge* (2 Cor 5,14), come un fiume in piena, come un cerchio d'onda che si allarga senza perdere potenza, come un'onda d'urto che ci trascina oltre noi stessi. Riappropriamoci di questa scintilla. Come i buoni conduttori dell'energia atomica, non serve trattenerla. La faremmo morire, o forse moriremmo noi.



DON ROBERTO SEREGNI, MISSIONARIO FIDEI DONUM A CARABAYLLO (PERÙ)

Domenica 23 ottobre si celebra la Giornata Missionaria Mondiale 2022. «Come Cristo è il primo inviato, cioè missionario del Padre - ricorda papa Francesco nel suo messaggio, pubblicato il gennaio scorso - e, in quanto tale, è il suo "testimone fedele", così ogni cristiano è chiamato a essere missionario e testimone di Cristo. E la Chiesa, comunità dei discepoli di Cristo, non ha altra missione se non quella di evangelizzare il mondo, rendendo testimonianza a Cristo. L'identità della Chiesa è evangelizzare». Un appuntamento che la Diocesi di Como vive quest'anno con particolare emozione. Dopo la canonizzazione, domenica 9 ottobre, del «Padre dei Migranti» Giovanni Battista Scalabrini, il prossimo 20 novembre, a Kalongo, un altro figlio della Chiesa comasca sarà infatti beatificato: padre Giuseppe Ambrosoli.

Chiesa Locale 8

Il 23 ottobre in Duomo convegno delle corali

Chiesa Locale 9

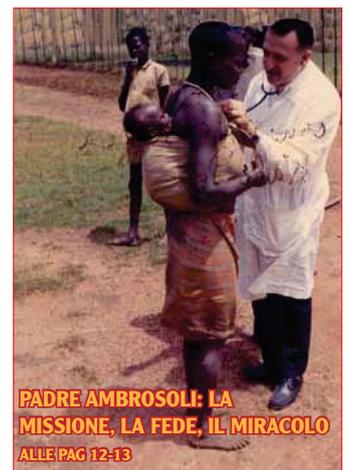
Il 25 ottobre ricordiamo i 60 anni del Concilio Vaticano II

Acquaseria 19

I cento anni della parrocchia

Sondrio 28

La natura protagonista al "Sondrio Festival"

**PADRE AMBROSOLI: LA MISSIONE, LA FEDE, IL MIRACOLO ALLE PAG 12-13**



LA STRADA E LA META

“**M**i sono iscritta alla facoltà di Ingegneria Meccatronica dell'Università di Bologna. In contemporanea vorrei prendere la laurea in Matematica perché mi serve la doppia laurea per prendere la terza laurea in lingua inglese in Intelligenza artificiale. Tutto questo perché ho un sogno”. A dire così è Chiara Montaguti di Faenza che è tra i 25 studenti più bravi del 2022 e che il 10 ottobre hanno ricevuto dal presidente della Repubblica il riconoscimento di “Alfieri del Lavoro”. Sono stati scelti tra 3181 segnalazioni che hanno riguardato 2012 donne e 1169 uomini, alcuni non sono di origine italiana. Le loro storie si incrociano con

altre che la cronaca nera mette sempre in grande rilievo. Non si tratta di confrontare esperienze diverse o contrarie per stabilire chi siano i migliori e chi i peggiori. Si tratta piuttosto di interrogarsi sul cammino delle nuove generazioni in un tempo incerto e in una società che il più delle volte non li ascolta e li delude. Gli Alfieri del Lavoro dicono che i sogni dei giovani non sono svaniti come non è svanito il coraggio di realizzarli. Lo conferma Chiara Montaguti: “Vorrei realizzare dei dispositivi che possano aiutare le persone affette da disabilità nelle loro attività quotidiane. Io ho un fratello con la sindrome di Asperger. So a quante cose, certe

volte, deve rinunciare. Vorrei aiutare le persone come lui. Per esempio, realizzando un robot che possa parlare al posto di chi non riesce a farlo. Un robot che possa essere utile anche solo per ordinare una pizza”. In tanti percorsi e sogni la volontà di raggiungere obiettivi alti e inclusivi si accompagna al desiderio di dedicarsi alla ricerca, di compiere gesti concreti di solidarietà, di tenere viva e feconda la speranza. Proprio l'amore per lo studio come servizio alla verità e al bene comune porta i giovani ad esprimere un rammarico: “La cultura è un po' sottovalutata in questo periodo in Italia, ma non importa”. È quel “non importa”

a dire che nella fermezza della critica c'è la volontà di non venire meno a una responsabilità che è nello stesso tempo personale e sociale. Da qui lo sguardo si spinge lontano, arriva in Iran, in Ucraina in tutti i luoghi della libertà calpestata dove sono soprattutto i giovani e i giovanissimi a tenere accesa la speranza anche a costo della vita. Sono mondi distanti ma non separati, sono mondi diversi ma non indifferenti. Sono mondi che idealmente si tengono per mano. Sono mondi che indicano la strada e la meta a una società di adulti sempre più in affanno, che fatica o non riesce a essere credibile.

PAOLO BUSTAFFA

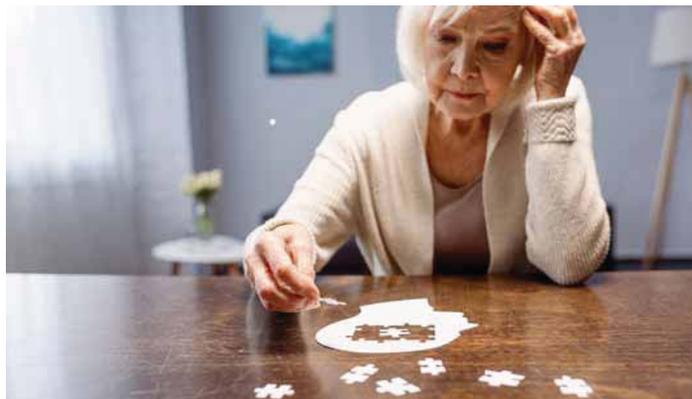
Un'attesa ricerca sull'Alzheimer Una medicina per rallentare gli effetti

Finalmente una buona notizia nella lotta alla malattia di Alzheimer. Sono stati resi pubblici i risultati di uno studio molto atteso, nel quale si dimostra che la somministrazione di una molecola sperimentale, per la precisione un anticorpo monoclonale “lecanemab”, ridurrebbe del 27% la progressione della malattia in un gruppo di quasi 2000 pazienti trattati con la stessa. Le aziende produttrici intendono sottoporre nei primi mesi del 2023 i risultati agli enti regolatori al fine di commercializzare il prodotto. Vanno dette alcune cose prima di riempirci di eccessivi entusiasmi. È un dato sperimentale, e il freno all'avanzamento della malattia è stato osservato solo di un terzo, comunque non poco. Gli aspetti positivi stanno tuttavia nella piena tollerabilità del farmaco (primo: non nuocere!) e nella dimostrazione di una riduzione del deposito della sostanza beta-amiloide nel cervello, vero evento fisiopatologico innescante la malattia. Quindi per la prima volta avremmo uno strumento in grado di intercettare il nemico, cioè l'aspetto causale. Non una terapia sintomatica, come quelle fino ad ora in nostro possesso, in grado di rallentare e migliorare alcuni sintomi, ma una cura curativa e, ci auguriamo, definitiva. Questa affermazione è una pietra miliare, perché si tratta di un punto di partenza: abbiamo in mano uno strumento in grado di frenare e bloccare l'accumulo di beta-amiloide nel cervello. Una boccata

d'ossigeno per noi specialisti del settore. Mi sembra di tornare agli anni '90 quando si sono affacciati gli interferoni nella terapia della sclerosi multipla, una malattia fino ad allora identificata con invalidità severa e sedia a rotelle, oggi giorno compatibile con una vita pienamente attiva, se prontamente diagnosticata e correttamente trattata con un armamentario terapeutico decisamente ricco e ben tollerato. Tornando alla notizia sull'Alzheimer, va aggiunto che lo studio è stato condotto su malati iniziali, con declino cognitivo modesto, tecnicamente detti MCI (mild cognitive impairment). E sarà qui, pensiamo, la scommessa sulla quale ci giocheremo l'applicazione e il successo di questa e di altre terapie che seguiranno in questo campo che si va a spalancare. Bisogna scovare le forme lievi, iniziali, moderate di malattia. Che si manifestano non solo con i classici e tanto ricercati disturbi della memoria, soprattutto a breve termine. Ma anche indagando iniziali difetti di orientamento nello spazio, ma soprattutto nel tempo e verso le persone. Vanno ricercate anche difficoltà dell'ideazione astratta, e poi inciampi a risolvere i problemi e anche a cimentarsi con gli

stessi. Molto spesso è l'atteggiamento rinunciataro ad affrontare le piccole difficoltà della giornata di un anziano fragile la prima spia di una malattia di Alzheimer. Non dimentichiamo infine che la demenza è una vera e propria epidemia, che colpisce tra il 4 e il 7% degli ultrasessantacinquenni. L'Alzheimer, la più rappresentata delle demenze, attualmente flagella 1 milione di italiani, coinvolgendo, nella cura e soprattutto nell'assistenza, almeno 3 milioni di cittadini. Un altro problema non di secondo ordine saranno i costi. Parliamo infatti di farmaci, gli anticorpi monoclonali, particolarmente sofisticati e costosissimi. Confidiamo tuttavia che le autorità sanitarie sapranno gestire il problema con solidarietà e visione allargata, affinché il conto globale non sia solo di natura economica ma tenga in attenzione soprattutto il capitale umano, non solo di chi ne è affetto, ma anche dei tanti che ne sono direttamente e indirettamente coinvolti.

MARIO GUIDOTTI (neurologo)



Stella polare di don Angelo Riva

Tutto come prima? Una provocazione...

In apparenza, niente di nuovo sul fronte occidentale. La XIX Legislatura ha appena preso il via, lo scorso 13 ottobre, e subito si sono riviste le solite cose. La maggioranza dell'ormai prossimo governo ci ha messo dieci minuti a cominciare a litigare, spaccandosi subito sull'elezione del Presidente del Senato (i senatori di Forza Italia si sono astenuti, tranne due). Le opposizioni ne hanno subito approfittato, prestando i voti necessari all'elezione di Ignazio La Russa, con lo scopo evidente di infilare un cuneo e dilatare le fessurazioni in seno alla maggioranza (legate a litigi sulle poltrone ministeriali). Tanto l'elezione di La Russa sarebbe comunque prima o poi arrivata. Insomma, il consueto, classico «siparietto della politica». Quanto a spaccature interne le opposizioni non vanno però meglio. Il PD paga i dubbi amletici del segretario Letta, e dovrà prima o poi decidere cosa fare da grande, se cercare lo sfondamento a sinistra (dove però si è piazzato Conte) piuttosto che al centro (come sembrava dovesse essere naturale, dopo un anno e mezzo di sostegno totale al governo Draghi). Prima di sciogliere l'interrogativo, c'è però da attendere i tempi lunari del prossimo Congresso. Già, i tempi: ecco un altro elemento di triste continuità col passato. Il mondo corre, c'è una guerra fuori la porta di casa, la crisi economica ed energetica è già qui, ma la liturgia istituzionale della Repubblica Italiana procede con la consueta lentezza pachidermica, come incurante di tutto. Siamo solo all'elezione dei quadri delle due Camere, poi ci sarà la formazione del nuovo governo, quindi il suo insediamento e la nomina della

pletora di vice-presidenti e sottosegretari. A quando l'entrata in funzione? Siamo senza un governo effettivo dallo scorso luglio, e ormai non si contano i vertici europei e internazionali a cui abbiamo inviato un Draghi azzoppato (l'unico, fra l'altro, che avrebbe potuto avere il prestigio necessario per piegare le resistenze tedesche e olandesi al tetto sul prezzo del gas). I problemi nel frattempo galoppino? La risposta della politica - lo leggiamo sui giornali - è «grandi manovre nei corridoi dell'emiciclo», «sale la tensione», «tensione alle stelle», «maggioranza in fibrillazione», «manovra per indebolire Meloni» etc.. Ma come volete poi che la gente non si disaffezioni alla politica e deserti anche il voto? Non vorrei rischiare il solito discorso qualunquista, che fa il verso al sentimento dell'anti-politica. Però è un dato: delle diciotto legislature repubblicane, solo nove si sono concluse alla scadenza naturale dei termini, nelle altre nove c'è stato bisogno di elezioni anticipate perché non si trovava più una maggioranza parlamentare. Ma il vero dato mostruoso è un altro: in 74 anni e 18 legislature abbiamo avuto ben 64 governi, e tutti mediamente piuttosto fragili (basti guardare ai tre dell'ultima legislatura) e in balia dei giochi parlamentari. Ora, viene in mente una provocazione. È dagli anni '80 che si parla delle «riforme istituzionali» senza mai cavare un ragno dal buco. Ci provò Renzi, con l'esito che sappiamo, e prima ancora la commissione bicamerale presieduta da Massimo D'Alema. Risultato, un fiasco. Perché allora, anziché inflarci nell'ennesima legislatura ballerina (anche se il centro-destra i numeri per governare ce li ha), non avviare una seria fase



costituente? Un governo tecnico per guidare l'attuale, delicata fase della transizione economica, energetica ed ecologica, e il Parlamento che riscrive le regole (elettorali e istituzionali) in senso meno parlamentarista e più presidenzialista (i modelli non mancano: premierato britannico maggioritario, cancellierato tedesco proporzionale, semi-presidenzialismo francese a doppio turno con ballottaggio...). Terminata la fase costituente, tutti di nuovo al voto con le nuove regole e il nuovo assetto istituzionale. Ovviamente è solo una provocazione, politicamente irrealizzabile e costituzionalmente scorretta, perché il popolo si è appena espresso nel voto, e chi ha vinto deve provare a governare. Però non lamentiamoci se la disaffezione verso la politica supera il picco del 40%. E se, per non concentrare troppo potere nelle mani del primo ministro (preoccupazione comprensibile, per i Padri Costituenti che uscivano dalla tempesta del ventennio mussoliniano, ma ora i tempi sono decisamente cambiati...), rischiamo di avere una politica fragile, pressoché ingovernabile, ostaggio dei giochi di palazzo, scarsa di visione e molto legata agli umori dei sondaggi e ai like dei social network.



Acquisti unici e price cap: strumenti da attivare...

«Al momento siamo tra due ipotesi: 'price cap' sul prezzo del gas e creazione di una piattaforma di acquisto comune in Ue. Probabilmente le dovremo attivare, in qualche modo, entrambe». Ne è convinto **Francesco Timpano**, esperto di economia politica dell'Università Cattolica, mentre commenta i timidi passi avanti in Ue per affrontare in maniera coordinata la crisi energetica anche a seguito dei ricatti di Putin («Non forniremo l'energia a chi mette il price cap») e di Gazprom («Non ci sono garanzie che l'Europa sopravviva all'inverno»).

Professore, come giudica l'attuale situazione?
«Ci muoviamo tra due alternative. Una è quella di fissare un "price cap" tutto da costruire nel dettaglio tecnico, anche se la proposta italiana è più strutturata rispetto all'idea iniziale; l'altra è trattare in modo comune gli acquisti che, semplificando, è la proposta della Germania, secondo cui imporre il "price cap" può essere pericoloso per gli approvvigionamenti. Veniamo da mesi di acquisti massicci di gas per riempire al 100% gli stoccaggi per affrontare in modo relativamente tranquillo i mesi invernali - anche se tutto dipenderà da quanto sarà rigida la stagione e dalla nostra capacità di risparmiare, implementando concretamente quei piani attivati per ridurre i consumi. E questo si lega ad un altro aspetto».

Quale?
«Quanto l'entità delle bollette indurrà i cittadini alla sobrietà. Tra l'altro, anche nel Piano italiano si richiama questo tema: il prezzo che eventualmente si riuscisse a spuntare dev'essere tale da non compromettere l'effetto che gli stessi prezzi hanno sulla domanda inducendone un contenimento. C'è infatti da tener conto che una parte della soluzione dell'attuale problema viene dalla riduzione della domanda, in particolare di quella non essenziale. E, se è vero che la capacità di spesa delle persone è diversa, è altrettanto vero che molto probabilmente chi può spendere ridurrà meno i consumi superflui mentre coloro che hanno vincoli di bilancio più stringenti ridurranno i loro consumi magari significativamente, se non addirittura azzerandoli».

Torniamo alle due proposte in campo: "price cap" e creazione di una piattaforma di acquisto comune del gas in Ue...

«In questi mesi abbiamo riempito gli stoccaggi a prezzi molto elevati, perseguendo l'unica strategia possibile.

E lo abbiamo fatto abbastanza individualmente, ogni Paese è andato un po' per conto suo. Ora siamo arrivati ad un punto nel quale, forse solo momentaneamente, abbiamo talmente gas che possiamo esportarlo; per questo un buon piano nazionale dovrebbe prevedere una limitazione alla possibilità delle esportazioni. A livello europeo c'è chi continua a sollecitare l'introduzione del "price cap" e chi chiede di trattare insieme acquisti comuni in modo da avere maggior forza contrattuale con il venditore. Il quale ci ha fatto sapere che se viene imposto un tetto al prezzo chiuderà i rubinetti. La soluzione al problema potrebbe stare nel mezzo tra le due proposte. Da un lato dobbiamo far valere la forza del compratore unico, anche se al momento è tutto da costruire. Penso che l'Europa debba darsi una struttura anche per altri prodotti e mercati - penso al gas naturale liquefatto (Gnl), che avrà un ruolo importante per la sicurezza nel prossimo anno, per il quale abbiamo firmato contratti molto costosi, in particolare con gli Stati Uniti - perché è chiaro che se ci presentiamo ai tavoli di contrattazione tutti insieme allora un effetto sui prezzi sarà immediato. Ma, ripeto, al momento è tutta da inventare la capacità dell'Ue di andare sui mercati a trattare come acquirente unico, si sta lavorando ancora in modo eccessivamente frammentato tra i Paesi. Poi, davanti alla situazione nella quale l'eventuale forza dell'acquirente unico europeo non riuscisse ad incidere in modo significativo sui prezzi, non c'è dubbio che il passo successivo non può che essere quello di imporre un nostro "price cap". Questione comunque complicata...».

Ci aiuti a capire...

«Il "price cap" non lo si può sbagliare. Dev'essere giusto il giusto per convincere tutti i venditori, non solo la Russia, a continuare a fornirci il gas, ci deve far risparmiare, dev'essere consegnato in modo tale da gestire le differenze di costo tra fonti di approvvigionamento (il Gnl costa di più rispetto al gas in pipeline). Il Piano redatto dal ministro Cingolani, su questo aspetto, è tecnicamente ben costruito e convincente».

Siamo a metà ottobre e, negli anni precedenti, in questo periodo di solito si iniziava ad accendere il riscaldamento. Anche da quanto ci ha detto dovremmo riuscire ad affrontare con serenità il prossimo inverno mentre quello del 2023/24 rappresenterebbe un rischio. È così?

«Questo è lo scenario che viene ipotizzato se applicheremo fino in fondo le sanzioni a Mosca e non comprenderemo più gas dalla Russia ma non avremo per quella scadenza fatto sufficienti interventi per compensare quello che verrebbe a mancare. Molto dipenderà dallo scenario politico, ho l'impressione che qualcosa si stia muovendo. Nel giro delle quantità e dei prezzi per ora Putin ci ha guadagnato, perché vende di meno ma a prezzi più alti. Ma dovremmo essere arrivati al punto limite, perché se i prezzi internazionali cominciano a diminuire dopo il picco di agosto gli incassi russi diventeranno inferiori rispetto a quelli altissimi che si sono registrati da fine 2021. Non dobbiamo dimenticarci che la guerra del gas è iniziata prima dell'invasione dell'Ucraina: da quasi un anno ci è stata dichiarata la guerra del gas e dobbiamo comportarci di conseguenza; il razionamento dei consumi è una delle reazioni classiche in questi casi».

Il 13 ottobre si è celebrata la prima Giornata europea dell'efficienza energetica, organizzata dalla European Alliance to Save Energy. Quanto ancora dobbiamo fare su questo fronte e quanto ci può venire utile per affrontare l'attuale crisi?

«Sono sempre più convinto che il risparmio energetico è alla base della nostra reazione. Dobbiamo essere capaci di distinguere ciò che è essenziale per la nostra vita quotidiana da ciò che non lo è. L'inefficienza, dal punto di vista economico, è una cosa che dobbiamo combattere. Se siamo inefficienti dal punto di vista energetico - utilizziamo fonti inefficienti, ne utilizziamo troppe, usiamo energia oltre il necessario o il possibile date le risorse a disposizione - dobbiamo far di tutto per rimuovere le cause. L'unico effetto positivo di questa situazione tragica è l'averci fatto abituare a risparmio ed efficienza. È ovviamente complicato controllare i comportamenti individuali, per questo molto è affidato alle decisioni dei singoli. Sarebbe interessante, per esempio, capire l'effetto degli incentivi per l'acquisto di carburante sull'utilizzo delle automobili nei mesi estivi: abbiamo utilizzato di meno le auto a causa dei rincari dei carburanti? Ci stiamo abituando a forme di mobilità diverse? C'è da augurarsi che lo stato di necessità contribuisca a far cambiare un po' i nostri comportamenti anche perché penso che l'efficienza energetica e il risparmio energetico siano elementi essenziali in questa guerra».

ALBERTO BAVIERA

L'impegno della Diocesi di fronte all'aumento dei prezzi dell'energia

La crisi energetica sta interrogando e preoccupando anche la Chiesa di Como, consapevole dell'incidenza dei costi nella gestione ordinaria delle sue 338 parrocchie (con oltre mille edifici di culto) e degli enti ad essa direttamente collegati oltre che nell'economia dei singoli e delle famiglie che ad essa fanno riferimento. La Diocesi di Como si estende su un territorio molto vasto (oltre 4.200 kmq), con zone climatiche diverse, e il rialzo notevole del greggio è una sfida importante per i prossimi mesi. Fino ad oggi, purtroppo, sono stati rari i casi in cui si è intervenuto sugli edifici di culto con uno sguardo attento e lungimirante, con riguardo per esempio alla eco sostenibilità e all'autonomia energetica, anche per i vincoli imposti dalla Sovrintendenza. Il rialzo del greggio preoccupa perché giunge proprio nel momento di quella lenta ripartenza seguita alla fase pandemica, nella quale già si era fatto fatica a coprire i costi fissi con le entrate ordinarie. Le

parrocchie sono state allertate circa l'impatto che l'aumento dei costi energetici avrà sulla loro economia, perché adottino da subito uno sguardo strategico, a partire dai piccoli accorgimenti (es. come evitare sprechi), fino alla ricerca di modalità nuove nell'organizzazione della pastorale, con la scelta per esempio di alcuni luoghi (che siano il più possibile accoglienti) rispetto ad altri. Come è avvenuto nel tempo della pandemia, così la sfida energetica può essere un'opportunità per avviare processi virtuosi. La Chiesa di Como condivide con le diocesi italiane il problema del sovradimensionamento delle strutture (chiese e oratori) rispetto al loro uso: in tale contesto l'aumento dei costi energetici può essere di stimolo per avviare una riflessione a lungo raggio sulla gestione degli immobili di proprietà: meno spazi occupati e più relazioni, più processi. Contestualmente, in collaborazione con le Diocesi della Regione ecclesiastica

lombarda, si sta approfondendo e sviluppando l'esperienza del "gruppi di acquisto", in grado di entrare nel mercato dell'energia con un maggiore potere contrattuale. Nell'immediato, la progettualità su nuovi edifici o su ristrutturazioni importanti vengono portate avanti guardando al futuro, creando condizione di autonomia energetica e nel rispetto delle istanze ecologiche che con sempre maggiore frequenza ci vengono presentate, non da ultimo nei documenti del Magistero papale. In questa direzione vanno i progetti pilota di piccole comunità energetiche, dentro un confronto costante con il Ministero dei Beni Culturali e le istanze di salvaguardia dei beni artistici e architettonici. Per la maggioranza degli edifici (chiese e oratori), che non rispondono al presente ai nuovi requisiti, si tratta di trovare il delicato equilibrio tra contenimento dei costi e necessità di dare respiro alla vita delle nostre comunità.

Solo due dati tra i tanti: nell'anno 2020 la spesa complessiva per gli energetici di tutte le parrocchie della Diocesi è stata pari a oltre 3,5 milioni di euro, con un'incidenza sul totale delle spese ordinarie di circa il 30%, e dal 2020 ad oggi il prezzo della materia prima in mc e kw ha subito già importanti incrementi. Un raddoppio di tale spesa, seppur riferito ai mesi invernali, sarebbe davvero insostenibile. Per tale motivo, accanto all'indicazione di contenere i consumi, si stanno mettendo in agenda alcuni incontri con gli "addetti ai lavori", in primis i parroci e i loro più stretti collaboratori, per condividere queste idee e assicurare loro uno sviluppo futuro, nella certezza che unire le forze in questo momento difficile è garanzia di successo, perché la sostenibilità... è anzitutto relazione.

CINZIA FERRARI (economista)
don FAUSTO SANGIANI (Pro Vicario Generale)

 **L'ITALIA CHE CAMBIA** | di Stefano De Martis

In politica la nostra storia non inizia adesso

Nell'esperienza di una democrazia sana convivono elementi di continuità e di discontinuità. Il rinnovarsi della rappresentanza attraverso il momento elettorale, anche quando registra un sostanziale allineamento con gli assetti pre-esistenti (e non è certo questo il caso attuale in Italia), contiene una dinamica di cambiamento che può esprimersi nel tempo in modi diversi. Lo dimostra la stessa vicenda dei primi decenni del nostro dopoguerra, in cui il succedersi di maggioranze con un ruolo predominante della Dc è andato di pari passo con profondi processi di riforma. Ma a un certo punto il sistema si è inceppato. Se si vuole indicare un evento cruciale il pensiero non può che andare all'assassinio di Aldo Moro: dopo di lui non sono mancate (e non mancano per fortuna anche oggi) figure di grande rilievo, ma

non si è ritrovata quella capacità di pensare politicamente il cambiamento che lo statista democristiano ucciso dalle Br aveva espresso in modo eminente e di cui ci sarebbe un vitale bisogno oggi a fronte di mutamenti sociali, economici e politici dotati di eccezionale pervasività e connotati da ritmi parossistici. L'estrema volatilità dei consensi elettorali (che non riguarda solo il nostro Paese dove pure ha toccato livelli frastornanti) non è la prima, ma neanche l'ultima delle conseguenze di questa convulsa accelerazione, confermata vistosamente nelle ultime elezioni. Il fenomeno non solo non smentisce ma



semmai rende ancora più importante l'altro elemento che deve caratterizzare la fisiologia di una democrazia matura: la

continuità. Continuità delle istituzioni e continuità dei valori fondanti. Non è un caso che la nostra Costituzione preveda per le istituzioni di garanzia, a cominciare dal Presidente della Repubblica, una durata della carica superiore o comunque sfalsata rispetto all'alternarsi delle maggioranze parlamentari. O che richieda procedure rafforzate e quorum particolarmente elevati per le modifiche alla Carta stessa. Anche gli organi che sono più o meno direttamente connessi agli avvicendamenti elettorali, come il Governo e il Parlamento, sono tenuti a garantire una continuità istituzionale che prescinde dalle variazioni della

loro composizione. Le istituzioni sono di tutti gli italiani, non della maggioranza pro tempore, per quanto legittimamente eletta e titolata a governare. Come di tutti gli italiani sono i valori alla base della Costituzione. Riformare alcuni meccanismi si può e forse si deve, ma non siamo all'anno zero. La storia non inizia adesso. È fondamentale recuperare lo spirito dei costituenti, "spirito alto di grande idealità e di grande convergenza comune, nato dall'esperienza della mancanza di libertà del fascismo e degli anni terribili della guerra", per usare la parole del cardinale Zuppi. Questo stesso spirito è necessario per fronteggiare le sfide che incombono sul nuovo Governo e sul nuovo Parlamento. Non sono cambiate rispetto agli ultimi giorni della precedente legislatura. I problemi reali non seguono il calendario elettorale.

Economia. I fondi sono in arrivo e si potranno spendere rispettando precise indicazioni Cosa è possibile fare con i fondi del Pnrr?



Mario Draghi, salutando la compagnia, ha ribadito: sul Piano nazionale di ripresa e resilienza - l'ormai famoso Pnrr - l'Italia sta facendo i compiti assegnati dall'Ue. Raccomandandosi che chi gli succederà sia altrettanto solerte: in ballo c'è un container pieno di miliardi di euro, datici un po' a fondo perduto, molti in prestito a tasso d'interesse estremamente basso. Diciamo che la parte iniziale dei compiti da fare a casa era composta da una serie di provvedimenti legislativi e amministrativi propedeutici a spendere poi concretamente tale montagna di soldi. Che ci sono stati dati con un obiettivo ben preciso: risollevarci dalla pandemia e, soprattutto, strutturarci per affrontare questo XXI secolo con il vestito giusto. Qui si arriva al nocciolo: che si può e/o deve fare con quei soldi? È chiaro anzitutto cosa non si potrà fare: spenderli come

vogliamo, ad esempio per incrementare la spesa pensionistica o per fare il ponte sullo Stretto (in questo caso, per mancanza del tempo necessario). Poi, idee e progetti non mancano né dovrebbero mancare in un Paese che soffre da decenni di scarsi investimenti pubblici. Quindi: nuove o rinnovate infrastrutture, da quelle digitali alle classiche (soprattutto mobilità pubblica), con un occhio di riguardo a Mezzogiorno e dorsale adriatica. Spinta decisiva alla transizione energetica: se gli idrocarburi sono il passato, cosa sarà il futuro? E tutte le reti di accumulo e distribuzione? Siamo messi discretamente sulla produzione di energia alternativa; sul resto siamo fermi al palo. Il vivere civile chiede infrastrutture più vicine allo sbarco su Marte che all'epoca borbonica: quindi ospedali e assistenza anziani; quindi scuole e università adeguate; quindi

pubblica amministrazione che, da burocrazia statica e ottocentesca, si trasformi in volano di sviluppo. Quindi reti idriche che non facciano ridere come le attuali, e raccolta rifiuti che s'inscriva più nell'economia circolare del recupero, che nelle discariche a cielo aperto. Poi altre cose che, a leggerle, danno più l'idea di un libro dei sogni che a qualcosa di reale per un Paese che, cronicamente, non riesce a spendere i fondi europei assegnati. Non a caso, quando è stata l'ora di chiedere progetti fattibili e cantierabili alle amministrazioni locali, c'è stato chi ne ha sfornati di belli pronti, e chi se è visto respingere 31 "progetti" su 31. E, nel giro dell'ora, si torna indietro a quella pubblica amministrazione (e a una classe politica) che va zigzagando a velocità del calesse mentre il mondo sfreccia ad alta velocità.

NICOLA SALVAGNIN

A 100 anni dalla nascita. Il fondatore del movimento di Comunione e Liberazione Il Papa: l'eredità e la storia di don Luigi Giussani

Una "X" in alto, sulla lavagna nera. Una riga più in basso, a scorrere da sinistra verso destra come una lunga freccia. E altre frecce più corte, che salivano da punti diversi di quella riga per convergere verso la "X". Era lo schema con cui don Giussani spiegava ai suoi ragazzi il cristianesimo. Quelle frecce erano le religioni, i tentativi fatti dagli uomini nel corso della storia per decifrare il Mistero, per conoscere Dio. Tentativi nobilissimi, tutti. Ma incompiuti: la "X" è troppo più grande della capacità umana. È destinata a restare un'incognita, qualcosa di ultimamente inconoscibile. "A meno che..." E lì tracciava un'altra freccia, in senso contrario: dalla "X" verso un punto della riga. "A meno che non sia Dio a rivelarsi, in un certo momento della storia: Cristo". Ecco, in fondo la vita di don Luigi Giussani (1922-2005) è stata una continua verifica di questa ipotesi, inaudita e imprevedibile: Dio si è fatto uomo, per farsi incontrare dall'uomo. Ed è stata una verifica non intellettuale, astratta, fatta (solo) di libri e studi, ma condotta attraverso l'esperienza. Perché se Cristo è "un avvenimento, un evento reale nella vita dell'uomo", è soltanto lì che possiamo incontrarlo oggi: nella realtà, nella carne della Chiesa e della "compagnia di uomini" che vivono di Lui. Per Giussani è stato chiaro da subito. Dal "bel giorno" in cui lui, nato a Desio (nella Brianza milanese) ed entrato bambino nel seminario di Venegono, sentì il suo professore di prima liceo leggere l'inizio del Vangelo di Giovanni e spiegarlo così: "Il Verbo si è fatto carne: perciò, la bellezza s'è fatta carne, la bontà s'è fatta carne, la giustizia s'è fatta carne, l'amore, la vita, la verità s'è fatta carne..." Giussani ne rimase toccato, per sempre. "Da quel momento, l'istante non fu più una banalità per me", ha raccontato più volte. Al punto da spendere tutta l'esistenza per conoscere e far conoscere Cristo a chi aveva preso a trattarlo da estraneo, in un mondo in cui le chiese erano ancora piene, ma la fede c'entrava sempre meno con

la quotidianità. Quando, negli anni Cinquanta, decise di lasciare una promettente carriera da teologo per entrare nella scuola, volle ripartire proprio da lì: dall'insegnare ai ragazzi non idee e dottrine, ma un metodo. Ovvero, un modo di usare la ragione, di imparare dalla propria esperienza, di prendere sul serio le proprie domande e i propri desideri per verificare "la pertinenza della fede alle esigenze della vita". Ed è una verifica che attraversa tutto: la cultura e la vita sociale, la famiglia e la scuola, il lavoro e gli affetti, la carità e la missione. È questo sguardo pieno, integrale, che è stato capace di attirare, nel tempo, migliaia di uomini e donne di tutto il mondo, partendo dal gruppetto sparuto di ragazzi incontrati sulle scale del Berchet, il liceo della "Milano bene" dove Giussani iniziò a insegnare religione nel 1954. Era il primo nucleo del movimento che nel 1969 diventò Comunione e Liberazione, e che oggi è diffuso in novanta Paesi. Dall'Uganda al Kazakistan, dal Brasile al Giappone, ha dato origine a decine di scuole e opere di carità, realtà culturali e caritative. Ma soprattutto, ha accompagnato - e accompagna - chi vi appartiene nella continua, avventurosa scoperta di come Cristo renda la vita dell'uomo più piena, carica di gusto e significato, lieve. Persino nella sofferenza o nel dolore.



Oggi don Giussani, scomparso nel 2005, è servo di Dio. È il centenario della sua nascita cade il 15 ottobre. Proprio nel giorno in cui papa Francesco ha ricevuto in udienza il movimento di CL. Piazza San Pietro era piena di gente di tutte le età, arrivata da ogni angolo del mondo. Il segno di quanto sia vivo il carisma di quel prete brianzolo che, come ricordò l'allora cardinale Joseph Ratzinger nell'omelia per i suoi funerali (resta la sintesi più bella per cogliere lo spessore della vita di Giussani), "è divenuto davvero padre di molti e, avendo guidato le persone non a sé, ma a Cristo, ha guadagnato i cuori, ha aiutato a migliorare il mondo, ad aprire le porte del mondo per il cielo".

DAVIDE PERILLO

MALTA

Il ricordo del Parlamento Europeo

Cinque anni fa l'uccisione di Daphne Caruana Galizia

“**D**aphne Caruana Galizia è stata uccisa per ridurla al silenzio, per impedirle di denunciare la corruzione”. Roberta Metsola, presidente del Parlamento europeo, maltese come la giornalista assassinata cinque anni orsono ha ricordato, in apertura di plenaria a Strasburgo, in corso questa settimana, la giornalista investigativa, chiedendo “nuovamente, a nome del Parlamento europeo, che sia fatta giustizia e che i responsabili rispondano del loro crimine”. Proprio per commemorare questa occasione il Parlamento Ue ha organizzato, mercoledì 19 ottobre, un seminario sulla libertà di stampa alla presenza di uno dei figli di Caruana Galizia e della sorella della giornalista uccisa. Daphne Caruana Galizia venne assassinata a Malta pochi minuti prima delle 15, il 16 ottobre 2017. Aveva 53 anni ed era una giornalista molto nota e stimata per aver condotto inchieste importanti sulla corruzione nel suo paese. Morì per una bomba messa nella sua auto, che esplose quando Caruana Galizia ci salì a bordo, vicino alla sua abitazione a Bidnija, un piccolo centro nella parte nord dell'isola. Quando morì aveva 47 cause per diffamazione in corso e quasi tutte le erano state intentate da politici o sostenitori di politici maltesi: meno di due settimane prima aveva presentato una denuncia alla polizia per aver subito minacce. Caruana Galizia aveva iniziato a lavorare come giornalista nel 1987 per il Malta Independent. Nel 2008 aveva aperto un blog, The Running Commentary, che era diventato in breve tempo uno dei più seguiti del paese e dove pubblicava inchieste sul potere politico, economico e imprenditoriale a



Malta. Nel 2010 era stata denunciata da una magistrata che aveva aspramente criticato, Consuelo Scerri Herrera, e tre anni dopo era stata arrestata con l'accusa di aver infranto il silenzio elettorale. Ma soprattutto era stata la prima a rivelare il coinvolgimento di alcuni importanti membri del governo maltese del primo ministro Joseph Muscat nella rete internazionale di società offshore denunciata dall'inchiesta nota come Panama Papers. Nel 2017 le indagini individuavano i sospetti esecutori materiali dell'omicidio di Daphne Caruana Galizia: Vince Muscat (che nonostante il cognome non è imparentato con l'ex primo ministro) e i fratelli George e Alfred Degiorgio,

tutti e tre esponenti della criminalità maltese. Solo alla fine del 2019 però arrivò una svolta nelle indagini. Un quarto personaggio, Melvin Theuma, tassista, venne arrestato e iniziò subito a collaborare con la magistratura maltese. Ammise di aver fatto da tramite tra il mandante e gli assassini e disse che il mandante era l'imprenditore Yorgen Fenech, il quale gli aveva chiesto di organizzare l'omicidio nell'aprile del 2017, cinque mesi prima dell'attentato. Theuma, a sua volta, aveva contattato i tre esecutori. L'omicidio però era stato rinviato perché nel giugno di quell'anno il premier Joseph Muscat era stato coinvolto in un altro scandalo. Nell'aprile 2017,

infatti, sul blog di Caruana Galizia erano stati pubblicati anche alcuni articoli che accusavano la moglie di Muscat di possedere una società offshore attraverso la quale avrebbe ricevuto un milione di dollari dalla figlia del presidente dell'Azerbaijan. Muscat si era dimesso ed erano state convocate elezioni anticipate. Il 20 novembre 2019 Yorgen Fenech fu arrestato come presunto mandante dell'omicidio. Il primo dicembre del 2019 Joseph Muscat, che nel frattempo era stato rieletto e contro cui si stavano svolgendo numerose manifestazioni di protesta, annunciò le sue dimissioni sia dalla carica di primo ministro che da quella di leader del Partito laburista. Nell'estate del 2021 sono stati pubblicati i risultati di un'inchiesta pubblica chiesta dalla famiglia di Daphne Caruana Galizia. Nelle 447 pagine del rapporto, presentato all'attuale primo ministro Robert Abela, è scritto che non ci sono prove che lo stato maltese abbia avuto un ruolo diretto nell'assassinio della giornalista, ma che questo deve comunque assumersi la responsabilità di aver «creato un'atmosfera di impunità, generata dai più alti livelli nel cuore dell'amministrazione che, come un polpo, si è diffusa ad altre entità, come le autorità di regolamentazione e la polizia, portando a un crollo dello stato di diritto». Inoltre, secondo il rapporto, lo Stato avrebbe fallito nel valutare i rischi per la vita della giornalista e nell'adottare le misure necessarie a evitare l'attentato che la uccise. Il 14 ottobre 2022 la Federazione europea dei giornalisti e la Federazione internazionale dei giornalisti hanno organizzato una veglia a Bruxelles, fuori dalla sede delle istituzioni europee. Gli organizzatori, convocando la manifestazione, hanno scritto che a cinque anni dall'omicidio di Daphne Caruana Galizia «le autorità maltesi devono ancora perseguire tutti coloro che sono coinvolti nella pianificazione e nella realizzazione dell'attentato».

M.L.

Proposte Ue contro il caro gas Acquisti congiunti e price cap dinamico

Un limite di prezzo dinamico a tutte le transazioni nel Dutch Title Transfer Facility (Ttf), il mercato olandese di riferimento per gli scambi del gas in Europa. Poi ancora un nuovo parametro di riferimento per il gas naturale liquefatto (GNL) complementare e alternativo al Ttf da rendere operativo entro la fine del 2022 e acquisti congiunti di gas obbligatori per il riempimento di almeno il 15 per cento delle riserve europee. Sono alcuni dei punti principali del nuovo pacchetto contro il caro energia, visto e anticipato da Bloomberg, che la Commissione europea ha proposto agli Stati membri per affrontare i rincari energetici. La bozza, ancora suscettibile a modifiche, sarà sul tavolo dei capi di stato e governo riuniti giovedì e venerdì (20-21 ottobre) a Bruxelles al Consiglio europeo. L'ultimo di Mario Draghi alla guida dell'esecutivo italiano. Assente nella bozza vista da Bloomberg la proposta (su cui Bruxelles spingeva fino a poche settimane fa) di estendere a tutti i Paesi dell'Ue il modello iberoico di 'price-cap', ovvero un tetto sul prezzo del gas usato per la produzione di elettricità, come introdotto in primavera da Spagna e Portogallo e che nei fatti ha contribuito ad abbassare i prezzi nei due Paesi. Sul cap per la generazione di elettricità è mancato però il

Non passa la proposta di un tetto al prezzo del gas, ma la Commissione propone al Consiglio Ue un pacchetto di misure per arginare l'aumento dei prezzi



sostegno da buona parte dei governi dell'Ue, dal momento che nei fatti andrebbe finanziato con risorse nazionali e non tutti hanno spazio fiscale per farlo. L'Italia ad esempio si è detta contraria, insieme a Polonia, Belgio, Grecia. Bruxelles presenterà invece misure per aumentare la liquidità nei mercati energetici e la proposta di rendere obbligatorio per i governi partecipare all'acquisto congiunto di gas per il riempimento di almeno il 15 per cento degli stoccaggi dei Paesi, rendendo di fatto operativa finalmente la piattaforma per gli acquisti congiunti. Gli acquisti congiunti di gas sono considerati fondamentali per riprendere a riempire gli stoccaggi appena finirà l'inverno e soprattutto per evitare concorrenza tra i governi nell'acquisto delle forniture. Sulla scia dell'acquisto comune dei vaccini durante la pandemia COVID-19, di fronte alla crisi energetica connessa alla guerra in Ucraina Bruxelles ha lanciato lo scorso 7 aprile una piattaforma energetica a cui

gli Stati membri possono aderire su base volontaria per negoziare e cercare approvvigionamenti di gas (e in futuro anche idrogeno e gas naturale liquefatto), principalmente per mantenere anche i prezzi più contenuti potendo gestire la domanda a livello comunitario e non nazionale. Nella sostanza si cerca di evitare che ci sia concorrenza tra i Paesi membri dell'Ue nell'acquisto di forniture, data la necessità di accelerare con la diversificazione dei fornitori e riempire le riserve. Secondo le indiscrezioni, le forniture russe saranno escluse da questo sistema di appalti congiunti, che come spiegavamo, ha avuto difficoltà a decollare soprattutto perché sarà affidato agli operatori commerciali e non direttamente ai governi. Le proposte dovrebbero assumere la forma legislativa di una proposta di Regolamento del Consiglio, da far adottare agli Stati quindi a maggioranza qualificata (senza unanimità e dunque senza possibilità di veti) e senza passaggio all'Europarlamento.

Ucraina. A colloquio con Luciano Bozzo, docente di relazioni internazionali all'Università di Firenze: «La guerra ha risvolti sulla politica interna di ciascun Paese»

Putin-Biden: partita a scacchi

L'ipotesi di un faccia a faccia fra il presidente russo **Vladimir Putin** e l'omologo statunitense **Joe Biden** per discutere sulla guerra in Ucraina si è fatto largo - per poi essere smentito - nei giorni scorsi. Potrebbe essere un punto di svolta oppure un semplice passaggio perché molto dipende da quello che i due leader hanno in mente di concedere. Per il momento, sulla eventuale mossa, prevale più lo scetticismo, anche per **Luciano Bozzo**, politologo e docente di relazioni internazionali e studi strategici all'Università di Firenze, che al *Sir* sottolinea come Putin in questa fase abbia ancora alcune carte da giocare: la crisi energetica, lo scarto demografico e la fragilità in casa Europa, dove l'Italia sarà "indice".

Si profila l'ipotesi di un incontro fra Biden e Putin. Potrebbe significare un passo verso i negoziati?

«Molto dipende da quello che Putin sarà disposto a concedere e da quello che Biden sarà disposto ad accettare. Putin sta vivendo un periodo molto difficile sul campo. Gli ucraini sono all'offensiva da un mese e i russi non sono stati in grado di montare una controffensiva, hanno perso parecchio del terreno conquistato nei mesi precedenti e subito smacchi. La mobilitazione è andata incontro a grossi problemi perché ormai si parla di centinaia di migliaia di giovani russi espatriati per evitare di essere spediti al fronte. Putin continua ad essere nella stessa situazione da mesi: non può permettersi una sconfitta militare sul campo perché avrebbe conseguenze disastrose per la Federazione e per lui che perderebbe il potere, probabilmente la vita. È quindi nella necessità di trovare una via di uscita che non può essere come quella sperata da Zelensky, cioè l'abbandono dei territori occupati dal 24 febbraio. Non vedo segnali che facciano immaginare che Putin voglia abbandonare i territori come il Donbass. A questo punto si tratta



di vedere cosa può chiedere Biden. Sarei scettico in questo momento sull'esito di questo incontro che in sé è un fatto positivo. Sempre meglio quando due leader si incontrano anziché una situazione in cui non c'è canale di dialogo».

Biden si muove adesso perché è interessato alle elezioni di Midterm?

«Tutti gli attori coinvolti hanno degli obiettivi di politica interna. Biden ha interesse per le elezioni di Midterm. Putin deve valutare come può uscire per non perdere la posizione all'interno. Erdogan, se riuscisse a diventare l'artefice della pace in Ucraina, riceverebbe una spinta per le elezioni del prossimo anno. E persino Xi Jinping deve preoccuparsi dei riflessi sul suo Paese».

Occorre quindi aspettare cosa hanno in mente Biden e Putin.

«Se Putin vuole negoziare deve concedere qualcosa, ma non ha molto da concedere perché sulla

scena interna è già partita una lotta per il potere. Anche Biden è improbabile intervenga per bloccare l'offensiva degli ucraini. Mi pare che gli Stati Uniti mirino in questo momento a evitare che l'offensiva diventi troppo provocatoria. Il fatto di non fornire armi che consentano di colpire in profondità il territorio conquistato dai russi serve a non favorire iniziative militari che potrebbero sembrare inattuabili dal Cremlino. D'altra parte, non credo sia sul tavolo frenare l'offensiva degli ucraini. Attendendosi ora dei risultati significativi mi sembra molto ottimistico».

Le ultime dichiarazioni di Zelensky sembrano decise a mantenere alta la tensione.

«Zelensky è nella stessa condizione di Putin: all'opinione pubblica e all'élite interna non può presentare un programma che implichi la rinuncia dei territori che fanno parte dell'Ucraina internazionalmente riconosciuta. Zelensky non può

dire ai cittadini, dopo tutte le perdite e violazioni dei diritti umani subite, di rinunciare a delle aree strappate con la forza. Non è detto poi che le posizioni pubbliche debbano corrispondere alle posizioni negoziali. Certo è difficile che Zelensky possa dire qualcosa di diverso. Se si creassero delle condizioni favorevoli, per esempio, se i russi lasciassero dei territori occupati e si negoziassero sullo status della Crimea, si creerebbe una base di negoziato. Il problema delle guerre che si prolungano però è che quando aumentano i costi materiali e umani aumenta la posta in gioco. Questo vale per i russi e gli ucraini».

Gli ucraini che in questi giorni subiscono i bombardamenti sulla Capitale.

«Putin sta usando l'unica carta vera che ha in mano ovvero trasformare questa guerra in una guerra molto costosa per gli ucraini, in modo da poter giocare sul vantaggio

demografico russo. Nel momento in cui si distruggono le centrali elettriche e gli acquedotti, la popolazione va incontro a un inverno senza energia elettrica, acqua potabile e riscaldamento. Questo aumenta la pressione e dovrebbe indurre la controparte a retrocedere. Credo però che in questo momento sia una speranza infondata. Gli ucraini nei sette mesi di guerra hanno dimostrato una grande capacità di resistenza ed è probabile che questi lutti rinforzino in realtà la volontà. Al contrario, la guerra non viene capita e accettata nelle grandi città russe ma la Russia è tanto altro. Putin ha attinto soprattutto dalla Russia periferica che lo sostiene».

Altra carta che ha in mano Putin è quella dell'energia. Secondo lei l'Europa sta tenennando?

«Putin ha una seconda carta da giocare. Se l'inverno sarà rigido, in Europa continueranno ad allargarsi alcune fratture per ora piccole. L'Italia da questo punto di vista sarà il Paese indice. Le fratture da noi hanno iniziato a mostrarsi: per la prima volta, ci saranno manifestazioni per la pace di varia natura e tutto questo può esser visto da Putin con interesse perché quello che non aveva previsto era la solidarietà europea tradotta in gesti concreti verso l'Ucraina e la solidarietà della Nato che ha significato armi, consiglieri, addestramento e intelligence. Putin può sperare che un inverno lungo e freddo rompa la solidarietà europea. Riguardo al tetto sul prezzo del gas, sarà difficile giungere a un accordo e non raccoglierà i frutti sperati. Anche se gli europei diranno di poter pagare per il gas solo un determinato prezzo, il mercato del gas è comunque globale. I russi possono vendere il loro gas in estremo oriente, dove c'è un'alta domanda. A questo punto, il tetto diventa inefficace. Credo che dovremo arrivare in Italia al razionamento se la guerra si prolunga perché solo con una diminuzione della domanda si può sperare che il prezzo si abbassi».

ELISABETTA GRAMOLINI

Crisi dimenticate. L'accorato appello del rappresentante presso le Nazioni Unite Myanmar: la strage dei bambini a Sagain



Un anno e mezzo è passato dal colpo di Stato in Birmania. 18 mesi in cui il Paese ha vissuto una crisi sociale ed economica, esacerbata dalla pandemia di Covid-19. Numerose le vittime, specie nelle settimane seguenti a quel primo febbraio 2021, giorno in cui l'esercito attuò un colpo di stato per rovesciare il governo di Aung San Suu Kyi riportando al potere la giunta militare. Enorme anche il numero degli sfollati interni: si stima che attualmente siano quasi un milione e mezzo, di cui un terzo bambini. Ed è proprio ai più piccoli che è andato il pensiero dell'attuale rappresentante permanente del Myanmar presso le Nazioni Unite, **Kyaw Moe Tun**, che ha chiesto aiuto per i cittadini più piccoli ancora presi di mira dalla giunta militare nel travagliato Paese del sud-est asiatico. Il diplomatico è intervenuto nella terza commissione, che si occupa di questioni sociali, legate agli affari umanitari o ai di-

ritti umani, della 77.ma sessione dell'Assemblea generale delle Nazioni Unite, invitando la comunità internazionale ad agire con tempestività e decisione di fronte alla situazione del suo Paese, in particolare per quanto riguarda la tutela della vita e dei diritti dei bambini. «È tempo che la comunità internazionale, compreso il Consiglio di sicurezza delle Nazioni Unite, si assuma la responsabilità di proteggere il popolo birmano», ha detto, ricordando il colpo di Stato dello scorso anno.

L'ATTACCO A SAGAING

Kyaw Moe Tun ha menzionato in particolare un attacco militare contro una scuola nel villaggio di Let Yet Kone, nella regione di Sagaing, nel nord-ovest della Birmania, avvenuto il 16 settembre. A morire sono stati almeno 11 bambini, i cui corpi non sarebbero stati restituiti ai parenti. «Posso chiedere cosa hanno fatto questi studenti

per meritarsi questa tragedia e questa morte insensata?», ha insistito. Secondo gli inquirenti dell'Onu, il bombardamento del villaggio di Let Ke Kone potrebbe essere considerato un crimine di guerra. **Tom Andrews**, Relatore speciale delle Nazioni Unite sulla situazione dei diritti umani in Birmania, spiega che in questi mesi travagliati l'esercito birmano ha causato la morte di almeno 142 bambini e lo sfollamento forzato di oltre 250mila minori a causa di attacchi militari, e con un pensiero particolare ai 1.400 detenuti arbitrariamente. Si ritiene che almeno 61 bambini, tra cui molti di età inferiore ai tre anni, siano attualmente tenuti in ostaggio. Almeno un milione e 300mila persone sono ancora sfollate in tutto il Paese, in gran parte a seguito del colpo di Stato, secondo il rapporto pubblicato questo mese dall'Ufficio delle Nazioni Unite per il Coordinamento degli Affari Umanitari.



Da Maccio a Kharkiv...

“Voi ci ringraziate ma noi siamo solo l'ultimo anello della catena. Non avremmo potuto fare nulla se non ci fosse stato chi ha donato, chi ha fatto i pacchi e chi ogni giorno ha pregato perché potessimo andare e tornare a casa sani e salvi”. Marco e Laura hanno il volto segnato dal lungo viaggio che, solo due ore prima, li ha riportati a casa dopo l'ultima missione umanitaria in Ucraina, ma negli occhi hanno ancora i volti delle persone incontrate a Kharkiv, la città che hanno raggiunto a soli 30 chilometri dal confine russo. Qui hanno distribuito 4 mila chili di aiuti, di cui 600 di soli prodotti per bambini, raccolti dalla Caritas di Maccio. Sono stanchi, ma nonostante questo hanno voluto essere presenti lo scorso 15 ottobre all'incontro pubblico organizzato nella palestra comunale di Villa Guardia dai volontari della parrocchia per restituire alla comunità quanto fatto in questi mesi. I due “driver” (autisti), così si definiscono i volontari, erano parte di un gruppo di 8 partiti da Como con tre pulmini. Due si sono fermati, come da programma, a Leopoli (distante 24 ore di viaggio), mentre il terzo ha

proseguito fino a Kharkiv per portare aiuti alla diocesi greco-cattolica.

VICINI ALLA GENTE

Questa è solo l'ultima di una lunga serie di missioni umanitarie organizzate dallo scoppio della guerra con le parrocchie di Maccio e Rebbio a fare da poli logistici e organizzativi di riferimento. Una rete che conta ora sul sostegno anche della Caritas diocesana di Como. “Il primo viaggio - spiega il coordinatore delle missioni umanitarie, **Giambattista Mosa** - è stato organizzato nel mese di marzo poche settimane dopo lo scoppio della guerra. Con tre pulmini avevamo raggiunto Medika, alla frontiera tra Ucraina e Polonia. Fu un viaggio rapido, giusto il tempo di scaricare la merce e di ripartire portando con noi alcuni profughi che volevano raggiungere l'Italia. Alcuni dei passeggeri di quel viaggio vivono ancora a Maccio”. Durante il viaggio successivo, nel mese di aprile, alcuni volontari entrarono per la prima volta in Ucraina, raggiungendo Leopoli dove sono stati accolti dal seminario greco-cattolico della città e dal rettore,

padre Ihor Boyko. Un incontro che si rivelerà decisivo.

“Grazie a lui e ai suoi contatti abbiamo iniziato a spostare il raggio di azione dalla Polonia e dai Paesi vicini verso l'Ucraina specializzandoci, se così si può dire, nelle missioni umanitarie dentro il Paese”. L'ultima città raggiunta è proprio Kharkiv meta di questo ultimo viaggio e di una precedente spedizione effettuata nel mese di agosto. È proprio a questa che si riferisce il documentario “Viaggio a Kharkiv” presentato in anteprima durante la serata di sabato. Il video - disponibile online su *Youtube* - raccoglie una serie di testimonianze, davvero preziose, raccolte durante la missione dal giornalista Nicola Gini e dallo stesso Mosa. “La nostra prospettiva - continua il coordinatore - è quella di continuare in questa missione di pace che non vuole solo portare aiuti, ancor più necessari in vista dell'inverno, ma anche e soprattutto mostrare vicinanza a chi sta vivendo il dramma della guerra. Se il nostro fosse solo un mero trasporto di beni si potrebbe pensare anche ad altre modalità, forse più efficaci. Ma non è così. Il nostro è

un volere essere là, stare con loro, nonostante i rischi perché crediamo che sia importante stare, anche fisicamente, al fianco delle persone che sono oggi vittime dell'oppressione. Non farli sentire isolati”. Nel corso della serata sono risonate le parole del nostro vescovo, cardinale Oscar Cantoni, che ha portato il suo saluto, attraverso il direttore della Caritas diocesana Rossano Breda, e ha definito i volontari come “veri e proprio operatori di pace perché la pace si costruisce con un lento ma costante lavoro quotidiano”. I viaggi, precisano da Maccio, continueranno: il prossimo è in programma alla metà di novembre. Chi volesse dare una mano può contattare direttamente la parrocchia o il parroco don Gigi Zuffellato.

MICHELE LUPPI



La guerra ha cambiato tutto nella nostra vita

Noi ci troviamo a Kharkiv, a 30 chilometri dal confine con la Russia. Qui tanti di noi avevano familiari o amici dall'altra parte del confine, ma la guerra ha cambiato tutto e i legami di prima non ci sono più. Questa guerra ha portato tanto dolore e di fronte a questo dolore la Chiesa non poteva restare indifferente e con le mani in mano. I bombardamenti hanno portato con sé la chiusura delle fabbriche, dei negozi e la gente è rimasta senza più niente. Chi non è scappato ha bussato alla nostra porta e noi, grazie agli aiuti umanitari ricevuti, abbiamo cercato di organizzare una distribuzione a seconda delle loro esigenze. Le

persone che vengono a chiedere gli aiuti umanitari appartengono a diverse chiese e anche a diverse nazionalità. Noi aiutiamo tutti, senza fare distinzioni. Oggi quasi tutta la regione di Kharkiv è stata liberata dall'occupazione russa, ma i bombardamenti continuano. Nelle ultime settimane l'esercito russo ha lanciato diversi missili contro la nostra città mirando alle strutture che producono o distribuiscono l'energia elettrica. L'obiettivo concreto è quello di provocare danni in vista dell'inverno. Molte persone hanno dovuto abbandonare le loro case, scappare all'estero proprio per poter sopravvivere in vista dei mesi più freddi. Alla nostra porta arrivano

sempre più spesso anche le persone che vivono nei villaggi ripresi ai russi. Vengono a Kharkiv perché lì non ci sono le condizioni per resistere all'inverno. Vengono e chiedono quello di cui hanno bisogno: cibo, medicine, latte in polvere e prodotti per bambini. Siamo facendo quanto possiamo consapevoli di non poter coprire tutti i bisogni: per il momento organizziamo la distribuzione una volta alla settimana riuscendo a servire tra le 1500 e le 2000 famiglie. Durante l'ultima distribuzione abbiamo consegnato anche gli aiuti portati dai vostri volontari. Per questo voglio ringraziare da parte di tutto il popolo il cardinale Oscar, i parroci e tutte le persone

che si sono messe insieme per raccogliere i beni. Ora ci attende l'inverno, forse il più difficile nei 30 anni di indipendenza del nostro Paese. Molti lasceranno le case nei villaggi per cercare riparo in città. Abbiamo un unico obiettivo: sopravvivere. Perciò vi ringrazio e vi chiedo, se potete, di continuare a starci accanto. Ve ne saremo molto grati. Invoco su di voi e sul popolo italiano la benedizione di Dio e chiedo al Signore che vi restituisca il centuplo di quanto avete donato.

VASYLIY TYCHAPETS
Vescovo greco-cattolico di Kharkiv

testo raccolto da Michele Luppi

Il cardinale Cantoni La pace richiede coraggio e affonda le radici nella speranza

Cari fratelli e sorelle, purtroppo per impegni assunti in precedenza non posso essere presente questa sera in mezzo a voi, ma vorrei vi giungesse il mio saluto paterno e fraterno ed anche un sentito ringraziamento per il vostro prezioso lavoro a favore della popolazione Ucraina. Siete veri e propri operatori di pace, perché la pace lo sappiamo si costruisce attraverso un lento ma costante lavoro quotidiano, fatto soprattutto di relazioni umane, di promozione della dignità delle persone, nella ricerca continua di ciò che unisce, superando ciò che ci divide. La pace richiede coraggio, penso in particolare ai viaggi che avete intrapreso e a quelli che verranno, un coraggio che affonda le radici nella certezza che il Signore sempre ci accompagna e nella speranza che presto si possa mettere fine a questa immane tragedia, resa ancora più grave dal fatto che avvenga tra due paesi di lunga tradizione cristiana. Non possiamo e non dobbiamo rassegnarci. Il vangelo è chiaro e non si presta ad alcuna manipolazione: Dio è amore e chiede amore tra i suoi figli. Nessuna azione può giustificare la morte di centinaia, di migliaia di uomini e donne innocenti. Sono ancora vere e attuali le parole di Jean Paul Sartre: *quando i ricchi fanno la guerra, sono sempre i poveri a morire*. Siamo chiamati a condannare la guerra, a fare scelte radicali che possano aiutare il processo di pace, continuando, come spesso ci indica Papa Francesco, a coltivare la fraternità che nasce dalla certezza di essere tutti, nessuno escluso, figli amati da Dio e promuovendo senza stancarci la logica del perdono e della riconciliazione. Vi benedica il Signore, vi protegga nei vostri viaggi e per intercessione di Maria, Regina della pace, converta il cuore degli uomini affinché si possa mettere fine ad ogni conflitto.

Oscar card. CANTONI
Vescovo di Como

AGENDA DEL VESCOVO

- 20 OTTOBRE**
A Roma, Dicastero per i Vescovi.
- 21-22 OTTOBRE**
A Cracovia, Conferenza Episcopale Europea - convegno vocazioni.
- 23 OTTOBRE**
A Como, in Cattedrale, alle 10.00, Celebrazione Eucaristica in occasione del Convegno diocesano delle Corali.
- 24 OTTOBRE**
A Como: nel pomeriggio, in episcopio, udienze; al Santuario del Sacro Cuore, alle 20.30, Celebrazione Eucaristica nella memoria di San Luigi Guanella.
- 25 OTTOBRE**
A Lenno, al mattino, incontro preti giovani. A Como, nel pomeriggio, in episcopio, udienze.
- 26 OTTOBRE**
A Como: al mattino, in episcopio, udienze.
- 27 OTTOBRE**
A Como: al mattino, in episcopio, Consiglio episcopale.
- 28 OTTOBRE**
A Como: al mattino, in episcopio, udienze; alle ore 11.00, presso il Collegio Gallio, apertura dell'anno scolastico.
- 29 OTTOBRE**
A Como, in Seminario, incontro con i membri del "Sicomoro".
- 30 OTTOBRE**
A Piona, alle ore 10.00, Celebrazione Eucaristica; a Como, in seminario, alle 16.00, incontro con i diaconi permanenti.
- 1 NOVEMBRE**
A Grandate, alle 9.00, al Monastero delle Benedettine, al mattino, Celebrazione Eucaristica. A Como, in Cattedrale, alle 17.00, Solenne Pontificale.

Il 23 ottobre in Duomo il Convegno diocesano delle Corali

“Il popolo cristiano è un popolo che canta”. Così affermava uno dei padri del Movimento Liturgico, **Prosper Guéranger**. Il canto è una delle caratteristiche fra le più importanti ed evidenti della vita della Chiesa, la quale - madre e maestra - intuendo l'enorme ricchezza racchiusa nel linguaggio musicale, l'ha fatto proprio, introducendolo nella celebrazione liturgica fin dai suoi albori.

A conferma di ciò leggiamo, a oltre cinquant'anni di distanza, quanto ci indica l'istruzione *Musicam sacram* (1967): «L'azione liturgica riveste una forma più nobile quando è celebrata in canto, con i ministri di ogni grado che svolgono il proprio ufficio, e con la partecipazione del popolo. In questa forma di celebrazione, infatti, la preghiera acquista un'espressione più gioiosa, il mistero della sacra Liturgia e la sua natura gerarchica e comunitaria vengono manifestati più chiaramente, l'unità dei cuori è resa più profonda dall'unità delle voci». (MS, n. 5). Per questo ogni domenica siamo convocati in santa assemblea per cantare inni a Cristo «quasi Deo», «come Dio», secondo quanto ci riferisce anche il comasco Plinio, governatore della Bitunia, nella sua lettera a Traiano del 112 d.C. (Ep. X, 96, 7).

La partecipazione ad un evento diocesano, come il Convegno Diocesano dei Cori liturgici, rinviato due volte per la pandemia, manifesta in pienezza che anche il ministero della musica e del canto esistono e sono occasione di incontro con il Signore e di annuncio del suo Vangelo solo in un contesto di Chiesa, che si manifesta in particolar modo nella Chiesa locale.

La piccola, grande storia dei nostri convegni inizia nel 1968 quando monsignor Ilario Ceconi organizzò in Cattedrale il primo raduno corale per festeggiare il



quarantesimo di attività del maestro Luigi Picchi. Due anni più tardi, in occasione del II Convegno delle corali, Ernesto Teodoro Moneta Caglio definì Como e la sua Diocesi «un'isola musicalmente felice», proprio grazie all'opera infaticabile e geniale di Luigi Picchi.

Anche negli anni successivi non sono mancati riconoscimenti e apprezzamenti. Monsignor Virgilio Noè, già segretario del «Centro di Azione Liturgica», quinto maestro delle celebrazioni pontificie, apprezzò molto questa iniziativa. In occasione del decimo Convegno delle Corali, egli, divenuto cardinal, presiedette la solenne celebrazione eucaristica, e così scrisse in una successiva lettera indirizzata a monsignor Ceconi: «Ripenso e parlo con entusiasmo della Messa celebrata nella Cattedrale di Como domenica scorsa. Quale gioia avere una celebrazione con tale solennità, data dall'ambiente, ma creata particolarmente dal canto corale, degno di una Basilica romana!». Sono passati cinquant'anni dalla prima volta e ogni due anni, quasi ininterrottamente, i cantori dei cori liturgici diocesani si ritrovano in Duomo per continuare, nel solco di una consolidata tradizione, questa esperienza del popolo di Dio che canta.

Ed eccoci arrivati all'edizione 2022: l'abbiamo attesa lungamente, è stata collocata a ottobre per non allungare ancora la preparazione, risente dello stop dovuto al Covid, ma è segno grande di speranza. Abbiamo cercato, ancora una volta, di mettere in pratica, nel miglior modo possibile, l'importante lezione di coloro che ci hanno preceduto: gli allievi del maestro Picchi che con lui e dopo di lui, hanno creato una «scuola» ricca di insegnamenti, una preziosa eredità di buon canto liturgico da custodire, trasmettere e far fruttificare.

Il programma del Convegno prevede, domenica 23 ottobre, XXX Domenica del Tempo Ordinario e Giornata Missionaria mondiale, alla mattina è prevista la celebrazione eucaristica presieduta dal Vescovo in Cattedrale, alle ore 10.00. La celebrazione è animata dai cori iscritti (un numero considerevole, 38, come negli anni d'oro dei Convegni - anche se i cori risentono del calo numerico post Covid) ma è aperta a tutti: in Cattedrale saranno predisposti posti per l'assemblea e sarà a disposizione di tutti il libretto per partecipare alla celebrazione. Nel pomeriggio, alle ore 15.00, possibilità di visita artistica e musicale in Cattedrale.

don SIMONE PIANI

Il Vangelo della domenica: 23 ottobre - XXX Domenica del Tempo Ordinario - Anno C

Un fariseo, un pubblicano, due preghiere e un dono incompreso

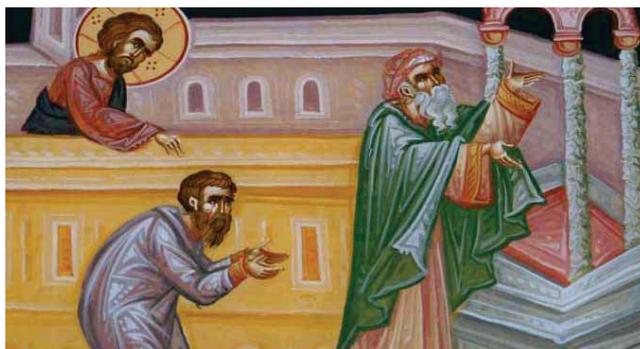
Prima Lettura:
Sir 35,15b-17,20-22a

Salmi: Sal 33 (34)

Seconda Lettura:
2 Tm 4,6-3,16-13

Vangelo: Lc 13,9-14

Liturgia Ore:
Seconda Settimana



Il testo del Vangelo propone una parabola detta da Gesù «per alcuni che avevano l'intima convinzione di essere giusti e disprezzavano gli altri» (v.9). Se collochiamo il testo nel più ampio contesto (9,51-19,26), possiamo notare che in esso ritroviamo gli stessi temi: il Regno, il discepolo, la misericordia di Dio; un Dio che solo può giustificare, e non le opere degli uomini. Il brano di oggi presenta un fariseo e un pubblicano che salgono al Tempio a pregare e mette a confronto la preghiera del fariseo e quella del pubblicano; infine la solenne conclusione di Gesù. I due personaggi incarnano, in modo esemplare, un modo diverso di porsi di fronte a Dio e al prossimo.

I DUE PERSONAGGI

Il fariseo, a partire da quel «ti ringrazio», detto all'inizio, non prega, non guarda a Dio, non si confronta con lui, non attende nulla né gli chiede nulla. È tutto concentrato su se stesso e si confronta con gli altri giudicandoli severamente. Diversamente

accade per il pubblicano: egli si ferma a distanza, si batte il petto e dice: «O Dio abbi pietà di me». Egli è consapevole di essere peccatore, non si vanta di nulla e sa di non poter pretendere nulla da Dio. Se leggiamo attentamente i testi del Vangelo, possiamo notare che Gesù rimprovera ai farisei la loro sicurezza, la pretesa di «conquistare» la salvezza a colpi di opere buone: Dio sarebbe «obbligato» a donare la salvezza. Ma la salvezza di Dio è dono e non può essere «richiesta» come ricompense delle proprie opere buone. Non dobbiamo spostare la provocazione della parabola facendo dell'«ipocrisia» l'equivalente di «fariseismo» perché non si tratta di questo. La provocazione è profondamente religiosa: il fariseo diventa la figura di chi si rapporta a Dio esibendo le proprie opere e pretendendo da Dio la giusta ricompensa.

UN CAPOVOLGIMENTO

Il testo ci offre alcune indicazioni per andare oltre. Innanzitutto l'affermazione

di Gesù: «chi si esalta sarà umiliato, chi invece si umilia sarà esaltato» (v.14). Questa affermazione evoca il Magnificat di Maria: vi ritroviamo lo stesso linguaggio e lo stesso insegnamento. L'affermazione di Gesù allora non è una massima di saggezza: ci parla, invece, di Dio. Egli è colui che abbassa i potenti: tutti quelli che pensano di trovare in se stessi, nelle proprie opere o ricchezze il sostegno di una vita; ma innalza gli umili: sono coloro che attendono da Dio tutto e solamente da lui sanno di avere un sostegno che non verrà meno. «Innalzarsi», allora, consiste nel «diventare giusto». Ed è Dio che giustifica il pubblicano, mentre il fariseo ritiene di potersi giustificare da se stesso mediante tutto ciò che fa, e lo fa anche in abbondanza: ma non è giustificato. Abbiamo, poi, i destinatari della parabola: «coloro che avevano l'intima certezza di essere giusti e disprezzavano gli altri». Il termine «giusto» ha, nella tradizione biblica, un senso ben preciso e che va oltre l'aspetto legale. La giustizia, secondo la

Bibbia, è la dimensione che caratterizza il credente che si fida solo di Dio, il Giusto, e segue la sua volontà. Se l'uomo «diventa giusto» lo è solo per l'amore, ostinato e senza limiti, di Dio. Comprendiamo, allora, che l'affermazione del fariseo - la pretesa di definirsi giusto elencando le sue opere - diventa un tentativo di autosalvarsi. Ma questo non è possibile secondo il vangelo. Quindi, il contrasto tra due personaggi e il loro agire. La preghiera del fariseo è lunga, in apparenza centrata su Dio («ti ringrazio»); in realtà è centrata su se stesso: il fariseo si convince di essere giusto e non ringrazia Dio, ma loda se stesso. La preghiera del pubblicano, invece, è breve e - in apparenza - centrata su se stesso: «abbi pietà di me»; in realtà è centrata su Dio. Il pubblicano desidera ardentemente accogliere il perdono di Dio. La parabola dice che il credente non è «colui che si fa giusto», ma colui che è giustificato da Dio. Se la fede spinge il credente ad una maggiore generosità, è una grazia e non un merito in più. Le buone azioni non sono un ticket per entrare in cielo, ma dovrebbero essere il volto concreto della fede. La parabola non ci offre una «lezione» sull'umiltà destinata ai discepoli; è, innanzitutto e soprattutto, una messa in guardia contro una sottile tentazione che insidia il credente: credere che la salvezza si ottiene mediante le opere fatte, con le proprie forze, con le proprie devozioni, con la propria pratica religiosa. Le opere buone le dobbiamo fare, ma non è il caso di quantificarle né di vantarsene. Accogliendo seriamente l'avvertimento: il confronto con i peccati degli altri, per quanto veri siano, non ci avvicina al Dio di Gesù. Gesù, infatti, è colui che rivela un Dio altro, un Dio che non sa contare, ma che dona e si dona e perdona in tutta gratuità.

ARCANGELO BAGNI

Sessanta anni fa il Concilio. A Como il 25 ottobre, alle 21.00, una serata di approfondimento

Una Chiesa sempre in cammino

Liberaci dall'autosufficienza, dall'autoreferenzialità, dalle polarizzazioni: **papa Francesco** lo ha chiesto al Signore a cui ha reso grazie, nei giorni scorsi, «per il dono del Concilio». Nell'omelia pronunciata alla Messa in memoria di San Giovanni XXIII e nel 60.mo anniversario dell'apertura del Vaticano II, martedì 11 ottobre, il Santo Padre ha indicato alla Chiesa ciò che è fondamentale: l'amore per Dio, la maternità verso tutti gli uomini e le donne, l'umiltà, la gioia, l'unità. E delinea tre sguardi con cui guardare ad essa: lo sguardo dall'alto, nel mezzo e d'insieme. «Torniamo al Concilio per uscire da noi stessi e superare la tentazione dell'autoreferenzialità che è un modo di essere mondano - ha detto Francesco - . Pasci, ripete il Signore alla sua Chiesa; e pascendo, supera le nostalgie del passato, il rimpianto della rilevanza, l'attaccamento al potere, perché tu, Popolo santo di Dio, sei un popolo pastorale: non esisti per pascere te stesso, per arrampicarti, ma per pensare agli altri, tutti gli altri, con amore. E, se è giusto avere un'attenzione particolare, sia per i prediletti di Dio cioè per i poveri, gli scartati; per essere, come disse Papa Giovanni, "la Chiesa di tutti, e particolarmente la Chiesa dei poveri"». **Martedì 25 ottobre, a Como, alle ore 21.00, al Centro Cardinal Ferrari, don Saverio Xeres, storico della Chiesa, parlerà di Concilio Vaticano II a sessanta anni dalla sua celebrazione. "Eredità ed equivoci", questo il tema al centro della serata, che potrà essere seguita anche da remoto attraverso il canale YouTube del nostro Settimanale della diocesi.**

IL CONCILIO E LA SUA STORIA

Il Concilio Vaticano II è un avvenimento che ha cambiato il volto della Chiesa. Un Concilio ecumenico, cioè universale, è la convocazione fatta dal Papa per riunire il collegio dei vescovi e affrontare insieme, alla luce del Vangelo, le nuove questioni poste dalla storia. Ad annunciare il ventunesimo Concilio della Chiesa di Roma, il **25 gennaio del 1959, è papa Giovanni XXIII nella basilica di San Paolo fuori le Mura**: «Venerabili Fratelli e Diletti Figli Nostri! Pronunciamo innanzi a voi, certo tremando un poco di commozione, ma insieme con umile risolutezza di proposito, il nome e la proposta della duplice celebrazione: di un Sinodo Diocesano per l'Urbe, e di un Concilio Ecumenico per la Chiesa universale». **Tre anni dopo, il 2 febbraio del 1962, nel giorno della Festività della presentazione di Gesù al Tempio, Papa Roncalli annuncia la data di inizio di questa grandiosa assemblea**: «Questa data è l'11 ottobre dell'anno 1962; ed è un richiamo al Concilio di Efeso, e precisamente alla partenza dalla chiesa di San Pietro in Vincoli del prete Filippo - *huius tituli presbyter* - per Efeso in rappresentanza di Papa Celestino». La Chiesa apre le fonti della sua dottrina per favorire la concordia, la pace e l'unità invocata da Cristo. **Il Concilio Vaticano II si apre dunque l'11 ottobre 1962. Quel giorno in piazza San Pietro sfilano più di 3 mila partecipanti, tra cui cardinali, arcivescovi, vescovi, superiori di famiglie religiose.** Sono giunti da ogni parte del mondo e rappresentano tutti i popoli della Terra. La Basilica Vaticana viene trasformata in aula Conciliare. Tra questi spazi e momenti di grande intensità risuonano le parole di Papa Giovanni XXIII per la solenne apertura: «Le situazioni e i problemi gravissimi che l'umanità deve affrontare non

Il Concilio Vaticano II sessant'anni dopo

Eredità ed equivoci

Don Saverio Xeres

25 ottobre 2022
Como - Ore 21
Centro Card. Ferrari
Viale Battisti, 8

INGRESSO LIBERO

Canale YouTube del Settimanale della diocesi di Como

CDAL

il Settimanale

SECO PRELATO

Card. Ferrari Como

mutano; infatti - afferma Papa Roncalli pronunciando il proprio discorso in latino - Cristo occupa sempre il posto centrale della storia e della vita... Ogni volta che vengono celebrati, i Concili Ecumenici proclamano in forma solenne questa corrispondenza con Cristo e con la sua Chiesa ed irradiano per ogni dove la luce della verità, indirizzano sulla via giusta... Quanto al tempo presente - sottolinea Papa Giovanni XXIII - la Sposa di Cristo preferisce usare la medicina della misericordia invece di imbracciare le armi del rigore; pensa che si debba andare incontro alle necessità odierne, esponendo più chiaramente il valore del suo insegnamento piuttosto che condannando». La Chiesa è Madre amorevole di tutti. Il Concilio, attraverso opportuni aggiornamenti, fa compiere un balzo in avanti all'impegno apostolico per presentare il messaggio del Vangelo a tutti gli uomini. Un altro momento scolpito nella storia di quella giornata inaugurale del Concilio Vaticano II è il saluto, quella stessa sera, che Giovanni XXIII rivolse ai fedeli assiepati in Piazza San Pietro. Parole a braccio, spontanee, che passano alla storia come "il discorso della Luna". La folla tra le luci di oltre 100 mila fiaccole è una scena che commuove il Pontefice, che decide di affacciarsi alla finestra. Ai suoi più stretti collaboratori riferisce che si affaccerà solo per una benedizione. Ma poi, in quel momento così eccezionale per la vita della Chiesa, pronuncia un discorso estemporaneo che tocca il cuore di tutti. «Cari figliuoli, sento le vostre voci. La mia è una voce sola, ma riassume la voce del mondo intero; qui tutto il mondo è rappresentato. Si direbbe che persino la luna si è affrettata, stasera - osservatela in alto! - a guardare a questo spettacolo... Stamattina - spiega ancora Papa Roncalli - è stato uno spettacolo che neppure la Basilica di San Pietro, che ha quattro secoli di storia, non ha mai potuto contemplare». Quindi riecheggiano quelle altre parole che resteranno impresse per sempre. «Tornando a casa, troverete i bambini; date una carezza ai vostri bambini e dite: questa è la carezza del Papa. Troverete qualche lacrima da asciugare. Fate qualcosa, dite una parola buona. Il Papa è con noi specialmente nelle ore della tristezza e dell'amarezza». I lavori del Concilio Ecumenico Vaticano II si sono articolati in quattro sessioni, proseguite, dopo la morte di san Giovanni XXIII, da san Paolo VI. Da questo fondamentale capitolo della storia della Chiesa sono scaturiti quattro Costituzioni, nove decreti e tre dichiarazioni. La Costituzione dogmatica sulla Chiesa è il documento più solenne di tutto il Concilio. Si apre con le parole **Lumen gentium** (luce dei popoli): «siccome la Chiesa è, in Cristo, in qualche modo il sacramento, ossia il segno e lo strumento dell'intima unione con Dio e dell'unità di tutto il genere umano, continuando il tema dei precedenti Concili, intende con maggiore chiarezza illustrare ai suoi fedeli e al mondo intero la propria natura e la propria missione universale». La Costituzione dogmatica sulla Rivelazione, che comincia con le parole **Dei Verbum**, tocca i fondamenti stessi della fede della Chiesa: la Parola di Dio, la sua rivelazione e la sua trasmissione. La Costituzione **Sacrosanctum Concilium** delinea i principi generali per la riforma e la promozione della liturgia. La Costituzione sulla Chiesa nel mondo contemporaneo - **Gaudium et spes** - si compone di una prima parte sulla vocazione dell'uomo, e di una seconda su alcuni problemi più urgenti.

sintesi a cura di ENRICA LATTANZI (fonte: www.vatican.va)

BASILICA DI SANT'ABBONDIO

DIOCESI DI COMO
Ufficio pastorale della scuola e dell'università
Aula studio "Edith Stein"

MERCOLEDÌ
26 OTTOBRE
ORE 18

Messa per tutti gli universitari
per condividere e affidare insieme nella preghiera il nuovo anno accademico.

* Sono invitati in particolare tutti gli studenti, i professori e il personale (sia di Como che di altre università).
** Al termine saranno presentate alcune proposte della pastorale universitaria per il nuovo anno.
*** Se sei disponibile a dare una mano per la messa (canti e musica, letture, servizio...) mettilti prima in contatto con don Michele (3407325850). Grazie!

"Cari giovani, la Chiesa vi guarda con fiducia e con amore e possiede ciò che fa la forza e la bellezza di voi giovani: la capacità di rallegrarsi per ciò che comincia, di darsi senza ritorno, di rinnovarsi e di ripartire per nuove conquiste. Guardatela, e voi ritroverete in essa il volto di Cristo, il vero eroe, umile e saggio, il profeta della verità e dell'amore, il compagno e l'amico dei giovani".
(Concilio Ecumenico Vaticano II, Messaggio ai giovani)

Giornata Missionaria Mondiale

Papa Francesco: «Sogno un Chiesa tutta missionaria»

Pubblichiamo di seguito un'ampia sintesi del messaggio di Papa Francesco dal titolo "Di me sarete testimoni"



Cari fratelli e sorelle! Queste parole ["di me sarete testimoni"] appartengono all'ultimo colloquio di Gesù Risorto con i suoi discepoli, prima di ascendere al Cielo, come descritto negli Atti degli Apostoli: «Riceverete la forza dallo Spirito Santo che scenderà su di voi, e di me sarete testimoni a Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (1,8). E questo è anche il tema della Giornata Missionaria Mondiale 2022. Quest'anno essa ci offre l'occasione di commemorare alcune ricorrenze rilevanti per la vita e missione della Chiesa: la fondazione, 400 anni fa, della **Congregazione de Propaganda Fide** - oggi per l'**Evangelizzazione dei Popoli** - e, 200 anni fa, dell'**Opera della Propagazione della Fede**, che, insieme all'**Opera della Santa Infanzia** e all'**Opera di San Pietro Apostolo**, 100 anni fa hanno ottenuto il riconoscimento di "Pontificie".

Fermiamoci su queste tre espressioni-chiave che riassumono i tre fondamenti della vita e della missione dei discepoli: «Mi sarete testimoni», «fino ai confini della terra» e «riceverete la forza dallo Spirito Santo».

«DI ME SARETE TESTIMONI»

La chiamata di tutti i cristiani a testimoniare Cristo è il punto centrale, il cuore

La Giornata missionaria mondiale di quest'anno ci offre l'occasione di commemorare i 400 anni dalla fondazione della Congregazione de Propaganda Fide e i 200 anni dell'Opera della Propagazione della Fede

dell'insegnamento di Gesù ai discepoli in vista della loro missione nel mondo. Tutti i discepoli saranno testimoni di Gesù grazie allo Spirito Santo che riceveranno: saranno costituiti tali per grazia. Ovunque vadano, dovunque siano. (...). «Di me sarete testimoni». La forma plurale sottolinea il carattere comunitario-ecclesiale della chiamata missionaria dei discepoli. Ogni battezzato è chiamato alla missione nella Chiesa e su mandato della Chiesa: la missione perciò si fa insieme, non individualmente, in comunione con la comunità ecclesiale e non per propria iniziativa. E se anche c'è qualcuno che in qualche situazione molto particolare porta avanti la missione evangelizzatrice da solo, egli la compie e dovrà compierla sempre in comunione con la Chiesa che lo ha mandato. Come insegnava San Paolo VI nell'Esortazione apostolica *Evangelii nuntiandi*, documento a me molto caro: «Evangelizzare non è mai per nessuno un atto individuale e isolato, ma profondamente ecclesiale» (n. 60). In secondo luogo, ai discepoli è chiesto di vivere la loro vita personale in chiave di missione: sono inviati da Gesù al mondo non solo per fare la missione, ma anche e soprattutto per vivere la missione a loro affidata; non solo per dare testimonianza, ma anche e soprattutto per essere testimoni di Cristo. (...) Non è un caso che gli Apostoli abbiano cercato il sostituto di Giuda tra coloro che, come loro,

erano stati testimoni della sua resurrezione (cfr At 1,22). È Cristo, e Cristo risorto, Colui che dobbiamo testimoniare e la cui vita dobbiamo condividere. **I missionari di Cristo non sono inviati a comunicare sé stessi, a mostrare le loro qualità e capacità persuasive o le loro doti manageriali. Hanno, invece l'altissimo onore di offrire Cristo, in parole e azioni, annunciando a tutti la Buona Notizia della sua salvezza con gioia e franchezza, come i primi apostoli.**

Perciò, in ultima analisi, il vero testimone è il "martire", colui che dà la vita per Cristo, ricambiando il dono che Lui ci ha fatto di Sé stesso. (...) Infine, a proposito della testimonianza cristiana, rimane sempre valida l'osservazione di San Paolo VI: «L'uomo contemporaneo ascolta più volentieri i testimoni che i maestri, o se ascolta i maestri lo fa perché sono dei testimoni» (*Evangelii nuntiandi*, 41). Perciò è fondamentale, per la trasmissione della fede, la testimonianza di vita evangelica dei cristiani. D'altra parte, resta altrettanto necessario il compito di annunciare la sua persona e il suo messaggio. Infatti, lo stesso Paolo VI così prosegue: «Sì, è sempre indispensabile la predicazione, questa proclamazione verbale di un messaggio. [...] La parola resta sempre attuale, soprattutto quando è portatrice della potenza di Dio (...).

L'elenco aggiornato sarà disponibile sul sito centromissionario.diocesidicomo e sui social di Missio Como

Le veglie missionarie nei vicariati della Diocesi

VICARIATI DI COMO, MONTEOLIMPIO, REBBIO
22 ottobre, ore 20.45 presso la casa dei missionari comboniani a Rebbio.

VICARIATO DI CASTIGLIONE INTELVI
21 ottobre, ore 20.45, chiesa parrocchiale di San Fedele Intelvi

VICARIATI LENNO - MENAGGIO
21 ottobre, ore 20.45, chiesa di Mezzegra.

VICARIATO DI BORMIO
22 ottobre, ore 20.45, chiesa parrocchiale di Cepina.

VICARIATO DI GRAVEDONA
22 ottobre, ore 20.45, chiesa di S. Stefano a Dongo.

VICARIATO DI CHIAVENNA
15 ottobre, ore 20.30, veglia itinerante con partenza dalla chiesa dell'Assunta a Prosto e arrivo nella collegiata di San Lorenzo a Chiavenna.

VICARIATO DI MORBEGNO
25 ottobre, ore 20.30, chiesa dell'Assunta a Morbegno.

VICARIATI DI SONDRIO - TRESIVIO
20 ottobre, ore 21.00, chiesa del Sacro Cuore a Sondrio.

VICARIATI DI GROSIO - TIRANO
21 ottobre, ore 20.30, rosario missionario presso il Santuario di Grosotto.

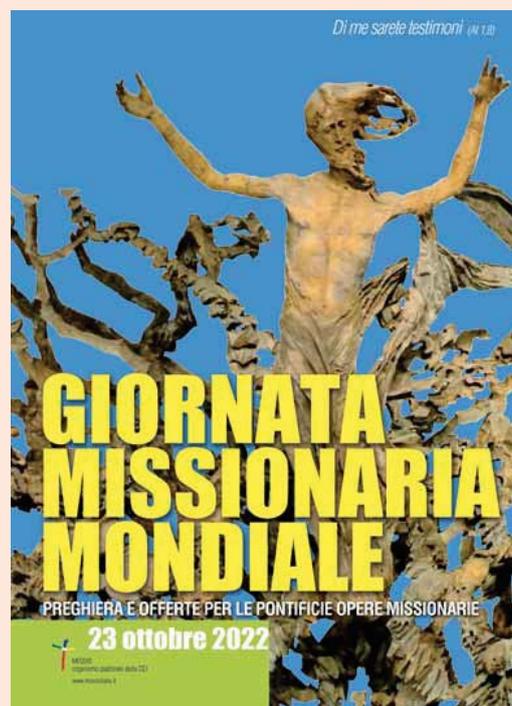
VICARIATI DI CITTIGLIO - CANONICA
21 ottobre, ore 20.45, chiesa parrocchiale di Cuveglio.

VICARIATI DI LEZZENO - BELLAGIO - TORNO
20 ottobre, ore 21.00, chiesa parrocchiale di Nesso.

VICARIATO DI UGGIATE-OLGIATE
19 novembre a Ronago in concomitanza con la beatificazione di padre Ambrosoli in programma a Kalongo (Uganda) il prossimo 20 novembre.

VICARIATO DI MANDELLO
21 ottobre, ore 20.45, chiesa di San Lorenzo a Mandello del Lario.

VICARIATI DI CERMENATE, LOMAZZO, FINO
21 ottobre, ore 20.45, nella chiesa di San Bartolomeo a Manera (frazione di Lomazzo).



«FINO AI CONFINI DELLA TERRA»

Esortando i discepoli a essere i suoi testimoni, il Signore risorto annuncia dove essi sono inviati: «A Gerusalemme, in tutta la Giudea e la Samaria e fino ai confini della terra» (At 1,8). Emerge ben chiaro qui il carattere universale della missione dei discepoli. Si mette in risalto il movimento geografico "centrifugo", quasi a cerchi concentrici, da Gerusalemme, considerata dalla tradizione giudaica come centro del mondo, alla Giudea e alla Samaria, e fino "all'estremità della terra". Non sono mandati a fare proselitismo, ma ad annunciare; il cristiano non fa proselitismo. Gli Atti degli Apostoli ci raccontano questo movimento missionario: esso ci dà una bellissima immagine della Chiesa "in uscita" per compiere la sua vocazione di testimoniare Cristo Signore, orientata dalla Provvidenza divina mediante le concrete circostanze della vita. I primi cristiani, in effetti, furono perseguitati a Gerusalemme e perciò si dispersero in Giudea e Samaria e testimoniarono Cristo dappertutto (cfr At 8,1.4). Qualcosa di simile ancora accade nel nostro tempo. A causa di persecuzioni religiose e situazioni di guerra e violenza, molti cristiani sono costretti a fuggire dalla loro terra verso altri Paesi. Siamo grati a questi fratelli e sorelle che non si chiudono nella sofferenza ma testimoniano Cristo e l'amore di Dio nei Paesi che li accolgono. (...) **In effetti, sempre più sperimentiamo come la presenza dei fedeli di varie nazionalità arricchisce il volto delle parrocchie e le rende più universali, più cattoliche.** Di conseguenza, la cura pastorale dei migranti è un'attività missionaria da non trascurare, che potrà aiutare anche i fedeli locali a riscoprire la gioia della fede cristiana che hanno ricevuto. L'indicazione "fino ai confini della terra" dovrà interrogare i discepoli di Gesù di ogni tempo e lì dovrà spingere sempre ad andare oltre i luoghi consueti per portare la testimonianza di Lui. **Malgrado tutte le agevolazioni dovute ai progressi della modernità, esistono ancora oggi zone geografiche in cui non sono ancora arrivati i missionari testimoni di Cristo** con la Buona Notizia del suo amore. D'altra parte, non ci sarà nessuna realtà umana estranea all'attenzione dei discepoli di Cristo nella loro missione. **La Chiesa di Cristo era, e è e sarà sempre "in uscita" verso i nuovi orizzonti geografici, sociali, esistenziali, verso i luoghi e le situazioni umane "di confine"**, per rendere testimonianza di Cristo e del suo amore a



tutti gli uomini e le donne di ogni popolo, cultura, stato sociale.

«RICEVERETE LA FORZA DALLO SPIRITO SANTO»

Annunciando ai discepoli la loro missione di essere suoi testimoni, Cristo risorto ha promesso anche la grazia per una così grande responsabilità: «Riceverete la forza dello Spirito Santo e di me sarete testimoni» (At 1,8). Così comincia l'era dell'evangelizzazione del mondo da parte dei discepoli di Gesù, che erano prima deboli, paurosi, chiusi. Lo Spirito Santo li ha fortificati, ha dato loro coraggio e sapienza per testimoniare Cristo davanti a tutti (...). Perciò ogni discepolo missionario di Cristo è chiamato a riconoscere l'importanza fondamentale dell'agire dello Spirito, a vivere con Lui nel quotidiano e a ricevere costantemente forza e ispirazione da Lui. **Anzi, proprio quando ci sentiamo stanchi, demotivati, smarriti, ricordiamoci di ricorrere allo Spirito Santo nella preghiera...**

UN ANNO SPECIALE

È alla luce dell'azione dello Spirito Santo che vogliamo leggere anche gli anniversari missionari di questo 2022. L'istituzione della Sacra Congregazione de propaganda fide, nel 1622, fu motivata dal desiderio di promuovere il mandato missionario in nuovi territori. Un'intuizione provvidenziale! La Congregazione si è rivelata cruciale per rendere la missione evangelizzatrice della Chiesa veramente tale, indipendente cioè dalle ingerenze dei poteri mondani, al fine di costituire quelle Chiese locali che oggi mostrano tanto vigore (...). Lo stesso Spirito, che guida la Chiesa universale, ispira anche uomini e donne semplici per missioni straordinarie. Ed è stato così che una ragazza francese, **Pauline Jaricot**, ha fondato esattamente 200 anni fa l'**Associazione della Propagazione della Fede**; la sua beatificazione si celebra in quest'anno giubilare. Pur in condizioni precarie, lei accolse l'ispirazione di Dio per mettere in moto una rete di preghiera

e colletta per i missionari. Da questa idea geniale nacque la **Giornata Missionaria Mondiale** che celebriamo ogni anno, e la cui colletta in tutte le comunità è destinata al fondo universale con il quale il Papa sostiene l'attività missionaria.

In questo contesto ricordo anche il Vescovo francese **Charles de Forbin-Janson**, che iniziò l'**Opera della Santa Infanzia** per promuovere la missione tra i bambini con il motto "I bambini evangelizzano i bambini", come pure la signora **Jeanne Bigard**, che diede vita all'**Opera di San Pietro Apostolo** per il sostegno dei seminaristi e dei sacerdoti in terra di missione. Queste tre Opere missionarie sono state riconosciute come "pontificie" proprio cent'anni fa. Ed è stato pure sotto l'ispirazione e la guida dello Spirito Santo che il Beato Paolo Manna, nato 150 anni or sono, fondò l'attuale **Pontificia Unione Missionaria** per sensibilizzare e animare alla missione i sacerdoti, i religiosi e le religiose e tutto il popolo di Dio. Di quest'ultima Opera fece parte lo stesso Paolo VI, che le confermò il riconoscimento pontificio. Menziono queste quattro Pontificie Opere Missionarie per i loro grandi meriti storici e anche per invitarvi a gioire con esse in questo anno speciale per le attività svolte a sostegno della missione evangelizzatrice nella Chiesa universale e in quelle locali. Auspico che le Chiese locali possano trovare in queste Opere un solido strumento per alimentare lo spirito missionario nel Popolo di Dio. **Cari fratelli e sorelle, continuo a sognare la Chiesa tutta missionaria e una nuova stagione dell'azione missionaria delle comunità cristiane.** E ripeto l'auspicio di Mosè per il popolo di Dio in cammino: «Fossero tutti profeti nel popolo del Signore!» (Nm 11,29). Sì, fossimo tutti noi nella Chiesa ciò che già siamo in virtù del battesimo: profeti, testimoni, missionari del Signore! Con la forza dello Spirito Santo e fino agli estremi confini della terra.

FRANCESCO

Voci dalla missione

«...in Perù Lui mi stava aspettando»

La domanda finale del brano di Vangelo della scorsa settimana, ci porta nuovamente a riflettere sulla fede. La mia, prima di tutto. Se il Figlio dell'uomo venisse adesso, se proprio ora bussasse alla porta di casa mia, troverebbe fede nella mia vita? Troverebbe tracce della piccolezza e della vitalità del seme di senape? Potrebbe scovare qualche gelso stradicato e trapiantato nel mare? Potrebbe rintracciare cammini samaritani di gratitudine?

La Parola ci chiama a fare un bilancio della nostra vita di fede. È tempo di potare, rinnovare e rinvirgare la nostra vita. Ripenso alla domanda a brucia pelo del maestro, e mentre cerco di fare un bilancio personale di questi ultimi mesi, mi viene spontaneo ringraziare. Da quasi dieci anni vivo nell'estrema periferia di Lima, in Perù. Mi hanno affidato una parrocchia enorme di ottantamila abitanti, una distesa di sassi e sabbia, condomini e baracche, spazzatura e traffico. Ringrazio perché i poveri, gli invisibili, quelli che agli occhi del mondo non valgono nulla, mi hanno insegnato che la fede è l'arte della fiducia e dell'abbandono. È facile credere

quando stai bene, hai una casa, un lavoro, il frigorifero pieno e un letto tutto per te... Diverso è quando non hai nulla, e l'unica sicurezza del domani è che Dio non ti lascerà solo.

Non so se il Figlio dell'uomo troverà fede nel mio cuore arrugginito, ma sono certo che la troverà in tanti fratelli e sorelle che ho incontrato in questi anni di missione. Uomini e donne che, come la vedova della parabola, non hanno smesso di bussare alla porta del Padre del Cielo, che non hanno perso la speranza e la pazienza, che si sono rimboccati le maniche per dare dignità alla loro vita. Mentre scrivo queste righe, mi passano davanti agli occhi i volti, i sorrisi e le lacrime di tanti fratelli e sorelle che mi hanno insegnato cosa vuol dire credere e fidarsi di Dio, che mi hanno insegnato l'umiltà e la perseveranza della preghiera. Ringrazio il



UN'IMMAGINE DI DON ROBERTO SEREGNI INSIEME AD UN GRUPPO DI VOLONTARIE DELLA PARROCCHIA DI SAN PEDRO

buon Dio per avermi dato maestri straordinari. Dieci anni fa sono partito per la missione pensando di venire ad annunciare Gesù, adesso mi sono accorto che sono venuto in Perù perché Lui mi stava aspettando. Negli occhi neri della piccola Maria che rovista nella spazzatura per riciclare la plastica e guadagnare qualche spicciolo per comprare le medicine per sua mamma. Nel sorriso a due denti di Rosita che mi abbraccia forte ringraziando Dio per aver salvato sua figlia dopo un incidente stradale. Nelle lacrime di Milagros che lascia un lavoro sicuro per aiutare i più poveri e mettersi a prova. E potrei continuare per varie pagine...

In questo mese missionario, ho pensato di condividere con tutti voi la gratitudine, la bellezza e la fatica della missione. Mi affido alla vostra preghiera.

don ROBERTO SEREGNI missionario fidei donum in Perù

COLLETTA

A favore delle Pontificie Opere Missionarie

La Giornata missionaria mondiale è associata a una raccolta di offerte con le quali le Pontificie Opere Missionarie, espressione della sollecitudine del Papa verso tutte le comunità cristiane del mondo, vengono in aiuto alle giovani Chiese di missione, in particolare quelle in situazioni difficili e di maggiore necessità, provvedendo ai loro bisogni pastorali fondamentali: formazione dei seminaristi, sacerdoti, religiosi/e, catechisti locali; costruzione e mantenimento dei luoghi di culto, dei seminari e delle strutture parrocchiali; sostegno alle Tv, radio e stampa cattolica locale; fornitura dei mezzi di trasporto ai missionari (vetture, moto, biciclette, barche); sostegno all'istruzione, alla educazione e alla formazione cristiana dei bambini e dei ragazzi. Per tale motivo questa raccolta di offerte si distingue da altre finalità, come pure da altre eventuali forme di cooperazione tra Chiese particolari. Di conseguenza si invitano tutte le parrocchie a destinare le offerte raccolte in occasione della Giornata a questi scopi.

Il rito per Ambrosoli in Uganda

Padre Giuseppe sarà beatificato

Domenica 20 novembre, alle 10.00 ora locale di Kalongo, in Uganda (in Italia saranno le 8 del mattino), padre Giuseppe Ambrosoli sarà beatificato. A ripercorrere la sua biografia e a pronunciare la formula di beatificazione, su mandato di papa Francesco sarà il vescovo di Como, il cardinale Oscar Cantoni. Il rito, a causa della pandemia da Covid19, è stato rimandato per due volte. L'approvazione del decreto per la beatificazione di padre Ambrosoli, infatti, risale al novembre 2019: a distanza di due anni nella sua Kalongo, piccola realtà rurale nel nord Uganda, nel distretto di Agago, sarà grande festa per padre Giuseppe.

PADRE GIUSEPPE: LA VITA

Giuseppe Ambrosoli, questa la descrizione ufficiale della Congregazione per le Cause dei Santi, nacque a Ronago il 25 luglio 1923. Settimo figlio di Giovanni Battista Ambrosoli, l'iniziatore della famosa omonima azienda del "Miele Ambrosoli" e di Palmira Valli, il cui padre era conosciuto in Como come "il medico dei poveri". Nel suo ambiente familiare non c'erano

distanze di ceto o di classe, ma una serena fusione di cuori e di intenti, una operosa apertura e solidarietà

verso tutti, una fede luminosa e discreta: questo fu il clima nel quale si svolse la sua infanzia e adolescenza. Dopo la scuola superiore Giuseppe si iscrisse alla facoltà di Medicina e Chirurgia dell'Università di Milano, ma dovette interrompere gli studi a causa della guerra. Durante questi anni giovanili fece parte del gruppo diocesano di Azione Cattolica, nominato il "Cenacolo", vera fucina di vocazioni sacerdotali e laicali.

In seguito all'armistizio dell'8 settembre 1943, rischiando la vita, si impegnò per aiutare a rifugiarsi in Svizzera un gran numero di ebrei, di ex militari e di renitenti alla leva della Repubblica Sociale Italiana, destinati ai campi di concentramento nazisti.

Anch'egli dovette riparare in Svizzera, ma rientrò in Italia per evitare il minacciato rischio di una rappresaglia nei confronti dei familiari. Le autorità della Repubblica di Salò lo arruolarono e lo inviarono con altri studenti medici in Germania nel campo di addestramento di Heuberg (Stoccarda). Anche qui si prodigò per aiutare e sostenere moralmente i compagni, spesso fiaccati dal duro addestramento e disprezzati dai tedeschi.

In questo periodo maturò la vocazione missionaria, come poi riferì un suo commilitone. Finita la guerra riprese gli studi di medicina per laurearsi nel 1949. Dopo, per prepararsi meglio alla vita missionaria, studiò medicina tropicale a Londra e

scelse di entrare nella Congregazione dei Missionari Comboniani del Cuore di Gesù, fondata da San Daniele Comboni. Dopo due anni di noviziato emise i primi voti e, pur non avendo ancora completato l'iter formativo teologico, il 17 dicembre 1955 fu ordinato sacerdote da monsignor Giovanni Battista Montini, il futuro papa e santo Paolo VI.

L'anno seguente partì per l'Uganda e fu assegnato a Kalongo dove contribuì con la sua opera instancabile a portare a piena fioritura le primitive opere sanitarie della missione ideate dai comboniani P. Alfredo Malandra e Suor Eletta Mantiero. Il Servo di Dio si dedicò alla trasformazione di quello che allora era un semplice dispensario e alla realizzazione della scuola per ostetriche "St. Mary's Midwifery Training Centre". Contemporaneamente, si impegnò nello studio della lingua Acioli, parlata localmente. In breve tempo l'ospedale si ingrandì e si arricchì di reparti, fino ad avere circa 350 posti letto e diventando ben presto un punto di riferimento per l'intera Africa centro-orientale. Alla luce del principio ispiratore di monsignor Comboni *Salvare l'Africa con l'Africa*, coadiuvato dalle suore comboniane, poté far sorgere la scuola per ostetriche e infermiere che contribuì al miglioramento della qualità dell'assistenza sanitaria ugandese. In seguito, associò al suo ospedale anche l'assistenza a due lebbrosi. Per la sua opera umanitaria ebbe anche dei significativi riconoscimenti da parte di istituzioni mediche italiane. Il suo servizio, realizzato con indomita tenacia e forza cristiana, si ispirò costantemente a una sua frase che lo ha definito e fatto entrare nel cuore dei confratelli, delle suore che hanno operato con lui, dei medici che lo hanno coadiuvato nell'ospedale di Kalongo in Uganda, delle puerpere e degli ugandesi in generale curati con totale dedizione e infinita tenerezza e competenza: «Dio è



Ricordi e testimonianze. Il racconto del successore a Kalongo padre Egidio Tocalli

Il miracolo di Lucia: per sua intercessione una

«**T**enerezza, gentilezza, mitezza, capacità di cogliere le fragilità del prossimo. C'era tutto questo nello sguardo di padre Giuseppe». Il ricordo è di padre Egidio Tocalli, missionario comboniano, sacerdote e medico proprio come Ambrosoli, di cui raccolse l'eredità a Kalongo: dopo la sua morte fu lui a riaprire e a far ripartire l'ospedale e la Scuola di Ostetricia. Originario di Morbegno, 79 anni, ci accoglie nella Casa Comboni di Rebbio (Como), la stessa dove «arrivai, ragazzino, agli inizi degli Anni Cinquanta del Novecento. A 11 anni avevo conosciuto, a casa di una zia, un missionario comboniano, padre Damiano: quell'incontro mi preparò il cuore a quella che sarebbe stata la mia vocazione futura». E poiché nella vita, spesso, sono proprio gli incontri inaspettati a cambiare il corso della nostra esistenza e a dare un senso nuovo al cammino intrapreso, fu proprio uno di questi momenti a imprimere una svolta al percorso di padre Tocalli. «Avevo 18 anni e al Seminario comboniano di Carraia, in provincia di Lucca, giunse padre Giuseppe Ambrosoli. Era di passaggio: arrivava da Londra e nei giorni successivi sarebbe partito per l'Uganda con un aereo militare. Parlò a noi giovani in formazione della sua esperienza, di quello che stava facendo e che avrebbe fatto. E, dentro di me, decisi che avrei seguito le sue orme, di sacerdote, missionario e medico». Diversi anni più tardi, nel 1977, sarebbe stato proprio padre Ambrosoli ad accoglierlo a Kalongo: «mi venne incontro, mi abbracciò e mi prese le valigie». Padre Giuseppe «era così: aveva un'attenzione per tutti. L'ultimo a sedersi a tavola, il primo a sparcchiare, a prepararti un tè, persino a lavarti i calzini... aveva tempo per tutto: centinaia di operazioni, migliaia di visite e, soprattutto la preghiera. La Messa, l'adorazione eucaristica, il Rosario: **il semplice vederlo pregare diventava preghiera**». Padre Giuseppe «aveva una fede profonda, che gli era stata trasmessa dalla mamma, Palmira, e poi alimentata e coltivata nell'Azione cattolica e nell'esperienza dei "Cenacoli" con don Silvio



Riva. Giuseppe era lui stesso un miracolo. Da piccolo, aveva poco più di due anni, ebbe una grave infezione, un'enterite con febbre altissima. Per i medici non c'era più nulla da fare. La mamma lo prese con sé e lo portò in chiesa, a Ronago. Si mise in preghiera davanti alla statua della Madonna e le disse: *ti offro questo figlio, te lo consacro, fa' di lui secondo la tua volontà*. Si commuove padre Egidio mentre racconta questo miracolo, «perché padre Giuseppe di miracoli ne ha fatti tanti». Certamente in vita, salvando migliaia di vite umane, e poi quelli che il religioso definisce «miracoli spirituali», tanti episodi che narrano la grazia della Provviden-

za e della sua intercessione (compresa l'incolumità dal rischio ebola nel 2000). Ma anche lo stesso Ospedale di Kalongo. «Padre Giuseppe è morto nella convinzione che i guerriglieri, dopo averlo costretto ad abbandonare tutto in due giorni, lo avessero distrutto e le persone, disperate, lo avessero saccheggiato. E invece, quando tornai a Kalongo, due anni dopo l'evacuazione, trovai tutto come era stato lasciato. Era stato distrutto solo il magazzino di farmaci e cibo. Gli abitanti della zona e gli stessi soldati ebbero rispetto per quel luogo. Quando mi fu affidata la guida dell'Ospedale entrai nella camera di padre Giuseppe ed era intatta».

amore e io sono il suo servo per la gente che soffre». Il Servo di Dio davvero collocò il Cristo sofferente al centro focale di tutta la sua vita e per questo l'ammalato, icona vivente del Signore crocifisso, divenne la priorità di ogni suo pensiero, di ogni sua preoccupazione e di ogni sua azione. Profondamente partecipe al mistero della croce, alimentò costantemente la sua fede con la liturgia, la preghiera, la ricerca della volontà del Signore e la fedeltà alla sua consacrazione. Dare gloria a Dio, percorrere la strada della santificazione attraverso un profondo amore a Gesù e ai fratelli, attingere dalla sorgente eucaristica la forza per aiutare le persone più fragili: questo fu il programma del Servo di Dio. Uomo dell'accoglienza e della generosità, «da ricco che era si fece povero» e, operando con mentalità profondamente cristiana, fu per tutti la «buona notizia» del Dio misericordioso. Ma la guerra civile, che investì il nord dell'Uganda, causò non pochi problemi all'attività del Servo di Dio, che, nonostante fosse vittima di un'assurda guerra fratricida tra ugandesi, riuscì a mettere in salvo i pazienti dell'ospedale e a garantire altrove la continuità dei corsi della scuola ostetriche. La sua salute, già minata da una grave insufficienza renale, ne risentì per questi enormi sforzi e sacrifici. Le sue condizioni peggiorarono e il 27 marzo 1984 a Lira (Uganda) il Servo di Dio, ricco di meriti e di virtù, chiuse gli occhi alla luce di questo mondo, totalmente abbandonato alla volontà di Dio.

IL CAMMINO VERSO LA BEATIFICAZIONE
«Il cammino della beatificazione di padre Giuseppe Ambrosoli - spiegano dalla **Fondazione** che porta il suo nome e che ne prosegue l'opera sostenendo l'Ospedale a lui intitolato - è iniziato nel 1999, dodici anni dopo la sua morte, quasi subito dopo il trasporto del suo corpo - il 22 agosto 1994 - da Lira a Kalongo. Il comboniano padre Mario Marchetti sollecitò il vescovo di Gulu, monsignor Martin Luluga, a costituire una Commissione d'investigazione. Il suo successore, l'arcivescovo **monsignor John Baptist Odama**, iniziava il processo il 22 agosto 1999, così descriveva la figura del Servo di Dio: «Esemplare di eroica carità e di umile servizio alle persone; un grande esempio di zelante missionario dei tempi moderni; modello di prete e di dottore divenuto famoso per la sua intensa spiritualità e per la coscienziosa abilità medica; un attraente e convincente esempio di giovane moderno che ha risposto alla chiamata di Cristo e alla sua forma di vita. Dal suo modo di accogliere le persone, di intrattenersi con loro, di consigliarle e di incoraggiarle si aveva l'impressione di trovarsi davanti a Gesù». Nello stesso periodo - novembre 1999 - il vescovo di Como, **monsignor Alessandro Maggiolini**, istrui la causa diocesana, che si chiuse il 30 giugno 2001, dopo aver ascoltato quasi un centinaio di testimoni. «Padre Ambrosoli - disse Maggiolini in un'omelia - ha dato il

volto al Vangelo con la sua vita messa radicalmente al servizio di Cristo, dell'evangelizzazione e degli ultimi». In quello stesso mese di giugno il materiale raccolto sia in diocesi di Como che in quella di Gulu fu consegnato a Roma alla Congregazione delle cause dei santi che, tre anni più tardi, nel maggio 2004, ne riconobbe la «validità giuridica per ricostruire la vita terrena e provare la santità della persona e dell'opera di padre Giuseppe Ambrosoli». Nel 2009 il postulatore **padre Arnaldo Baritussio** consegnava la *Positio* ai consultori teologi che nel Congresso peculiare si esprimevano favorevolmente con 9 voti su 9. Il 15 dicembre 2015 i cardinali e vescovi riconoscevano che il Servo di Dio aveva esercitato in grado eroico le virtù teologali (fede, speranza e carità), le virtù cardinali (prudenza, giustizia, temperanza e fortezza) e quelle annesse (voti di castità, povertà, e obbedienza, umiltà). Due giorni dopo, il 17 dicembre 2015, papa Francesco confermava l'eroicità delle virtù e scriveva un decreto in cui riconosceva al Servo di Dio, Giuseppe Ambrosoli, il nuovo titolo di «Venerabile» con cui poteva venire invocato. Secondo Papa Francesco, la santità di padre Giuseppe poteva essere sintetizzata da due frasi che si leggono in due sue lettere: «Le persone devono sentire l'effluvio di Gesù che porto con me; devono sentire che in me c'è una vita soprannaturale espansiva e irradiante per sua natura» e «Dio è amore. Io sono il suo servo per quelli che soffrono». Per la beatificazione mancava un ultimo gradino: il miracolo. «Di guarigioni e cure straordinarie - dicono ancora dalla Fondazione - padre Giuseppe ne aveva ottenute in vita, ma tra tutte emerge quella avvenuta nell'ospedale di Matany in Karamoja nell'estremo nord est del Nord Uganda, che ha coinvolto una giovane mamma di 20 anni, **Lucia Lomokol di Iriiri**». Il vescovo di Moroto, **monsignor Henry Apaloryam Ssentongo**, a cui appartiene la parrocchia di Matany, venuto a conoscenza del fatto, vuole che con un processo si raccolga tutta la documentazione per sottoporla allo studio delle Cause dei Santi. Così il 17 settembre 2010 inizia il processo del presunto miracolo. Si riuniscono i testimoni presenti al fatto, sono chiamati inoltre due medici specialisti e due periti che esaminano lo stato di Lucia. Raccolta anche tutta la documentazione clinica, il processo si conclude quasi un anno dopo a Moroto, il 21 giugno 2011. Consegnati i documenti a Roma la



Congregazione delle Cause dei Santi, l'11 maggio 2012, riconosce validità giuridica a tutta la documentazione. Tuttavia, trascorreranno ancora 6 anni, dal 2012 al 2018, prima che il caso di Lucia sia esaminato. La situazione della Causa di beatificazione di padre Ambrosoli si sblocca il 28 novembre 2018 durante la Consulta Medica, costituita da 7 professori i quali riconoscono, per maggioranza qualificata, trattarsi di cura da shock settico (setticemia irreversibile). Guarigione che alla luce delle attuali conoscenze mediche, può essere considerata risolta in maniera assolutamente inaspettata, rapida, completa, duratura e inspiegabile. Cioè Lucia è dichiarata curata in maniera scientificamente inspiegabile, sia perché la terapia chirurgica effettuata può considerarsi incompleta non essendo stato asportato l'utero, causa primaria e focolaio di infezione, sia perché si è dovuto sospendere per esaurimento di scorte della dopamina, il farmaco considerato salvavita. L'ultima difficoltà: provare che l'invocazione è avvenuta nel momento fatale del peggioramento dello stato fisico di Lucia, ovvero dimostrare che in quel momento si è invocato padre Giuseppe Ambrosoli e che dopo tale invocazione si è verificato un cambiamento positivo repentino. **Dieci testimoni oculari hanno deposto il fatto.** Sette mesi dopo che i medici hanno dichiarato l'inspiegabilità della cura, il Congresso peculiare dei consultori teologi conferma l'invocazione rivolta a Dio tramite l'intercessione di padre Giuseppe e concomitantemente la sanzione di Lucia Lomokol. È il 13 giugno 2019. Il 19 novembre 2019, i cardinali e i vescovi nella loro Sessione Ordinaria decide di portare il caso al Santo Padre. **Il 28 novembre 2019, Papa Francesco** riconosce il carattere soprannaturale della cura di Lucia, quindi il miracolo.

fonti: Congregazione per le Cause dei Santi www.fondazioneambrosoli.it

Prete, missionario, medico. Lo sguardo di padre Giuseppe era carico di tenerezza per tutti una giovane mamma ha ritrovato la propria vita

Il miracolo concreto e riconosciuto che, il prossimo 20 novembre, porterà alla proclamazione di padre Ambrosoli beato, è la **guarigione di una giovane mamma, Lucia Lomokol**. «Lucia - ci racconta padre Egidio - aveva già un figlio. Al momento del parto del secondogenito, il bimbo si presentava in posizione podalica. Lucia, che abitava in un villaggio della regione di Karamoja, a Matany, viene aiutata dalle donne del luogo. Ma il bambino muore nel suo grembo e lei stessa, dopo tre giorni di dolori, arriva in condizioni disperate all'Ospedale di Matany. Qui si trovava un medico astigiano, **Erik Domini**, che, alcuni anni prima, dal 2004 al 2006, era stato con me a Kalongo. Lui ha conosciuto padre Ambrosoli dai nostri racconti e, tutte le sere, veniva con noi a pregare sulla tomba di padre Giuseppe. **Ricordo che quando partì per Matany gli regalai alcune immagini di Ambrosoli**». Lucia era ormai agonizzante: «con lei c'erano il marito e la madre. I valori dei livelli vitali erano gravissimi. Il dottor Domini fece tutte le procedure possibili in un piccolo ospedale rurale: sali minerali, un antibiotico generico, un po' di ossigeno. Una terapia basilica, dopo aver operato un cesareo per far nascere il bimbo ormai morto e togliere l'utero ormai infetto... e di fronte a uno **shock setticmico che stava portando alla morte anche la giovane donna**». Fu in quel momento che il dottor Domini ebbe un'intuizione: **corse in camera e prese una delle immagini di padre Ambrosoli**. «Invocò padre Giuseppe insieme ai familiari di Lucia, che ricevette anche l'unzione degli infermi dal parroco padre Marco Canovi. Prima di andare via il medico lasciò quell'immagine sotto la testa di Lucia. **Un gesto di tenerezza per accompagnar-**



la nell'ultimo tratto della sua vita». Il mattino successivo Domini tornò in reparto sicuro di dover certificare il decesso della donna, che, invece, trovò notevolmente migliorata: **i parametri erano tornati nella normalità e, nel volgere di pochi giorni, Lucia tornò a casa completamente ristabilita**. «Il dottor Erik Domini invocò l'intercessione di padre Giuseppe e comprese la straordinarietà di quella guarigione inspiegabile e duratura, che sarebbe stata difficile anche in contesti più favorevoli... a Matany era davvero impossibile». Padre Giuseppe «non si fermava mai - ricorda ancora padre Tocalli - era instancabile nella preghiera, nella riflessione, nella formazione medica propria e altrui». Oggi la sua beatificazione è un dono per Kalongo, in

una terra che sta ancora soffrendo «per le ferite di vent'anni di guerra e più recentemente per il Covid. Le persone sono a rischio povertà materiale e umana, ma la figura di padre Ambrosoli è uno spiraglio di speranza per tutti». Nei giorni scorsi, a Como, la Biblioteca «Paolo Borsellino», ha ospitato una serata divulgativa sulla figura di padre Giuseppe, che ha visto la proiezione di un interessante cortometraggio sul prossimo beato. «Un uomo che si è sempre fidato e affidato - è il pensiero della **famiglia Ambrosoli**. La sua forza, la sua spiritualità sono un esempio di fede e servizio al prossimo, specie se fragile». «Ci ha insegnato a essere medici - dicono i coniugi **Giuliano e Beatrice Rizzardini**, entrambi medici, che, giovani sposi, lasciarono tutto per andare a Kalongo - Sapeva svolgere qualsiasi tipo di operazione e, dopo interventi di ore, lo vedevi riparare i gruppi elettrogeni o attivare la pompa dei pozzi. È stato per tutti un padre, ci accompagnò in un percorso umano, interiore». «La sua vita è stata imitazione di Gesù Cristo - hanno chiosato il parroco di Ronago, **don Sandro Vanoli**, e il presidente dell'Azione cattolica diocesana **Franco Ronconi** - Come San Giuseppe seppe rimettersi alla volontà di Dio». Padre Ambrosoli approfondì ulteriormente la sua spiritualità incontrando l'esperienza di Charles De Foucauld: una «seconda chiamata», che oggi sollecita con la sua attualità e che prosegue con l'opera del Kalongo Hospital - Ambrosoli Memorial e la Midwifery School (la scuola di Ostetricia), tutti e due punti di riferimento per la regione e l'intera Uganda, con oltre 12mila ricoveri e quasi 36mila visite ambulatoriali all'anno.

pagine a cura di ENRICA LATTANZI

L'APPUNTAMENTO

In Biblioteca comunale venerdì 28 ottobre un appuntamento pubblico nella ricorrenza del 50° anniversario della fondazione del servizio di Como e del 10° anniversario della nascita dello spazio di Menaggio

Consultorio "La Famiglia". Una storia raccontata bene

Un'unica storia che corre lungo due binari paralleli. Sono i binari del consultorio "La Famiglia di Como" e del servizio "gemello" di Menaggio, arrivati a toccare, rispettivamente, il traguardo dei 50 e dei 10 anni. Una storia che sarà "raccontata bene", così promettono i suoi protagonisti, **venerdì 21 ottobre, dalle ore 9.45, presso la biblioteca Paolo Borsellino di Como.** Incontro aperto a tutti (compilando l'apposito form nel riquadro presente in questa pagina) ma anche con la possibilità di seguire la diretta in streaming sul canale YouTube de "Il Settimanale".

Noi abbiamo provato a ripercorrere questi binari, compiendo un tuffo indietro nel tempo. Ci siamo fatti aiutare da due delle anime del Consultorio comasco: la vice presidente, già direttrice **Katia Ascorti** e l'attuale direttrice **Sonia Monticelli**. **Proviamo a risalire alle origini di questo viaggio. Qual è stata la scintilla che ha dato vita i Consultori di Como e di Menaggio?**

Katia Ascorti: «Direi che a far scoccare la prima scintilla, 50 anni fa, a Como, è stato, senza dubbio, **don Virgilio Bianchi**, da sempre attento ai bisogni e alle difficoltà delle famiglie. Accanto a lui il **dott. Luciano Terruzzi**, medico sessuologo, e la **sig.na Rosa Bianca Fumagalli**. Erano i

coinvolgimento e la formazione di coppie, provenienti da ogni angolo della diocesi che raccolsero, con spirito di servizio, la sfida di accompagnare le famiglie nelle fatiche che in quel periodo venivano a manifestarsi».

E Menaggio?

Katia Ascorti: «Anche a Menaggio la scintilla è scoccata grazie all'intuizione di un sacerdote, **don Italo Mazzoni** e al coinvolgimento diretto di alcuni operatori di Como e di una cordata di professionisti, con l'intento di portare in centro lago un modello che a Como da tempo era ormai avviato e consolidato».

Quali erano i bisogni che le famiglie esprimevano 50 anni fa? E come si sono modificati nel tempo?

Katia Ascorti: «Per quello che ho letto, scorrendo le cartelle storiche scritte a mano dalla sig.na Fumagalli, con una calligrafia straordinaria, le prime richieste di aiuto erano per lo più legate all'educazione dei figli e alla relazione di coppia. Vi si faceva fronte in un'ottica di confronto con altre coppie, non esisteva ancora quella dimensione professionalizzante che è d'obbligo oggi. A far parte del Consultorio erano persone che, animate da un altissimo spirito di servizio, e formate attraverso corsi di consulenza impostati dal Consultorio di

Milano, operavano per lo più affidandosi al loro spessore umano. Non esisteva ancora, infatti, un vero e proprio supporto psicologico, figura che stava nascendo proprio in quegli anni. Lo stesso personale medico, presente in Consultorio mezza giornata la settimana, nell'accogliere le richieste svolgeva per lo più una funzione di indirizzo e orientamento all'utilizzo dei servizi che il territorio forniva, accompagnando gli utenti laddove meglio potevano essere aiutati ("se non posso aiutarti con i miei mezzi, ti guido dove possono farlo altri"). Questo stile ha rappresentato una caratteristica peculiare del nostro Consultorio. Poi, ovviamente, l'accreditamento, ottenuto nel 2003, ci ha resi molto più propulsivi, oltre che organizzati e complessi, con l'introduzione di figure professionali, specificamente formate, che hanno permesso negli anni di rispondere in maniera più completa e puntuale alle richieste di tante coppie».

Com'è cambiata, oggi, la domanda da parte dell'utenza?

Sonia Monticelli: «Nell'arco di 50 anni il Consultorio ha saputo raccogliere le tante sfide di un mondo in costante cambiamento. Penso, Katia vi faceva cenno prima, alle questioni dell'aborto, del divorzio, alle nullità matrimoniali. Tematiche che ci siamo portati avanti nel tempo, e rispetto alle quali, dentro una società sempre più complessa, anche il Consultorio ha dovuto in qualche modo strutturarsi per rispondere meglio alle sollecitazioni che ci arrivavano. Pertanto, se da un lato abbiamo mantenuto la funzione di orientamento ai servizi territoriali, dall'altra, grazie agli strumenti che ci siamo dati, oggi siamo in grado di accompagnare storie familiari di coppie, individui, ragazzi, ad affrontare le sfide

che la vita ci pone davanti. Sfide sempre più alte che richiedono risposte via via più complesse, da articolare in sinergia con il territorio stesso. La complessità dell'oggi richiede, da parte nostra, un approccio sempre più multidisciplinare, possibile grazie ad un'equipe di professionisti che si prendono in carico le situazioni e le accompagnano. La persona che entra in Consultorio e incontra più professionisti non trova una frammentarietà della risposta, ma piuttosto uno sguardo completo che permette di mettere a fuoco aspetti diversi, così da fornire risposte il più possibile concrete».

"Una tavola rotonda per condividere gli ultimi due anni di vita..." questo il sottotitolo che avete scelto per l'incontro previsto in biblioteca venerdì prossimo. Come sono stati questi ultimi due anni?

Sonia Monticelli: «Difficili, per le ragioni che tutti conosciamo. Un biennio che ha rappresentato per il Consultorio di Como anche il cambio di direzione. Katia ha affrontato la pandemia, l'emergenza, la necessità di gestire l'organizzazione del servizio, che non è consistito solo nello spostare il lavoro a casa, ma soprattutto nel garantire la continuità della presa in carico delle persone che avevano bisogno di un supporto per le ragioni più diverse: la solitudine, la relazione difficile con i figli adolescenti, conflitti di coppia che la convivenza forzata aveva contribuito nell'accentuare... La riorganizzazione del servizio ha avuto alla base la cura delle persone che a noi si sono affidate, ma anche la necessità di supportare i nostri operatori, visto che noi stessi siamo persone, con le nostre fragilità e le nostre paure. Così come abbiamo garantito la continuità dei servizi sanitari, agevolando, ad esempio, le visite delle donne in gravidanza che potevano essere



LA "SQUADRA" DI OPERATRICI E OPERATORI DEL CONSULTORIO DI COMO NELLA NUOVA SEDE DI VIA BRUSADELLI

Trascorsi cento giorni, il periodo d'avvio di una esperienza di governo che si è soliti indicare come "luna di miele" con i cittadini, è tradizione tentare un primo bilancio. È così anche per Como e per il suo nuovo sindaco, Alessandro Rapinese, dopo che quel tempo si è compiuto il 6 ottobre scorso.

Una premessa è d'obbligo. Il percorso iniziale di Rapinese ha coinciso con l'estate, quindi anche con il mese d'agosto, per sua natura dispersivo. Affiorano tuttavia alcune impressioni, derivanti dalle parole e dai fatti. Per le decisioni relative ad alcuni problemi della città il sindaco si è riservato le risposte. Un mix di prudenza e di studio delle situazioni ha finora rallentato scelte che, a parole, in campagna elettorale, erano già fatte. Alcuni esempi: la soluzione pensata per la piscina di Muggio chiusa non è ancora nota. Siamo in attesa di sapere, pare entro la fine di questo mese, se sarà ricostruita ex novo (costo 9 milioni di euro), o rattoppata (500mila euro nell'arco di tre-sei mesi). Rapinese era decisamente contrario alla prima ipotesi, ma sta tuttora valutando. In tema di piscine, c'è la vicenda



OLTRE LA CRONACA di Marco Guggiari

I cento giorni del nuovo sindaco non valgono ancora una pagella



quegli stessi spazi energia pulita. È parimenti doveroso l'impegno da lui annunciato per recuperare tasse comunali evase anche da anni. Ed

è importante che nei 27 milioni stanziati per il piano triennale delle opere pubbliche tanti soldi siano destinati a sistemare le scuole

della città che non sono a norma, così come altri edifici pubblici del patrimonio comunale ammalorato. La vera impressione è che ai cento giorni iniziali se ne dovranno certamente aggiungere molti altri perché avvenga qualcosa che sia "visibile" e che rimetta in moto la città. Lo stesso Rapinese ha capito e sottolineato che governare richiede tempi mal conciliabili con la rapidità in cui tutti confidiamo e da lui stesso agitata spesso come una bandiera. Ha sempre sostenuto che il Comune e il suo sindaco possono tutto, ma probabilmente si è reso conto che questo richiede anche una forte dose di pazienza. È il caso delle nuove licenze promesse per i taxi che non scatteranno con uno schiocco delle dita.

Nel frattempo, si vedrà come lavoreranno gli uffici dopo la rotazione attuata per i dirigenti e con il futuro responsabile delle opere pubbliche. Una compiuta valutazione è inevitabilmente rinviata. Intanto il sindaco potrà lavorare ancora sullo stile, forse essere meno beffardo e più attento a non liquidare situazioni complesse con battute come quella sui clandestini da inviare in Barbagia.



seguite in Consultorio, evitando passaggi in ospedale che potevano essere per loro rischiosi. Quella è stata la fase più acuta, poi lentamente siamo rientrati in una normalità di presenza, che però ci ha posto davanti a nuove sfide: l'aumento di stati di ansia tra i giovani; il conflitto con genitori-figli, con i papà e le mamme allarmati dal fatto che i loro figli non riuscissero più a stare nelle regole, dimenticandosi, però, come la sfida delle regole faccia parte del compito evolutivo dei ragazzi. E poi arriviamo a quello che è l'oggi, che ci porta a vedere queste dinamiche meno in una dimensione di urgenza, ma a ritrovarle ancora, dentro le fatiche di una ripresa e di una quotidianità che non sono più le stesse».

Katia Ascorti: «In questi due anni si è confermato lo spirito che da sempre ha caratterizzato il nostro Consultorio: la forza di cavalcare i cambiamenti, anziché subirli. Penso al 2003, avremmo potuto decidere di non accreditarci, sapevamo che accettarlo avrebbe voluto dire raccogliere una sfida importante, professionalizzandosi ad altri livelli. Lo abbiamo fatto. Così come nel pieno della pandemia abbiamo scelto un altro passaggio da folli, il cambio di sede, da via Sirtori a via Brusadelli. Insomma, tutte le volte che ci siamo trovati in difficoltà l'abbiamo cavalcata. E la Provvidenza ci ha sempre dato una mano».

La Provvidenza... Quanto la dimensione della spiritualità, l'essere cristiani rappresenta per il Consultorio un valore aggiunto e fa la differenza rispetto agli altri?

Katia Ascorti: «Io penso che sia l'aspetto che ha caratterizzato di più questa struttura. A fare la differenza è l'approccio, lo sguardo alle persone. Noi siamo un consultorio laico, ma abbiamo un sentire condiviso che risponde alla visione

antropologica del cristianesimo, e che fa la differenza nell'accogliere le persone. È veramente difficile che nelle nostre équipe ci si dimentichi di qualcuno, e lo facciamo per spirito di servizio, non certo per lo stipendio di fine mese...».

Sonia Monticelli: «La cosa straordinaria è che questo sentire condiviso, di cui parla Katia, non ha bisogno di essere raccontato, esplicitato. Lo viviamo e basta, e consolida il nostro senso di appartenenza, il nostro sentirci squadra».

Pensando alle difficoltà che viviamo oggi, come riuscite a dare speranza alle persone che guardano al futuro, in un periodo così complesso come il nostro. Come trovare le parole giuste?

Sonia Monticelli: «Di fronte alle tante difficoltà di oggi il rischio della lamentazione sterile è molto alto, pensando che non ci sia nulla da fare rispetto al presente. Dare speranza è un compito molto complesso che non si può delegare ad un'unica figura. Come fare? Uno strumento, che non vedo certo in termini di soluzione magica ma come modalità, è la collaborazione tra gli adulti. Nel senso che la scuola deve sentirsi chiamata a fare il suo pezzo, i genitori i loro e noi come professionisti il nostro. Come? Semplicemente partendo da "noi qui ora", pensando a quello che ciascuno di noi può fare nella propria quotidianità. Significa sentirsi parte di questo cambiamento, non subirlo, perché subirlo fa star male ed equivale a porsi come vittime impotenti. La strada è allora partire dalla quotidianità. Pensiamo al cambiamento climatico, ad esempio: compiere dei piccoli gesti quotidiani può farci sentire parte di un impegno globale per arginarne gli effetti catastrofici. I piccoli gruppi che abbiamo creato in Consultorio hanno lo scopo di



Una storia raccontata bene
Giovani e adulti in dialogo per riconoscersi nel futuro

Una tavola rotonda per condividere gli ultimi due anni di vita di giovani e adulti e dare uno slancio costruttivo verso il futuro

In occasione del 50° anniversario della fondazione del Consultorio La Famiglia di Como e del 10° anniversario della nascita del Consultorio di Menaggio

9.45-10.00 registrazione e saluti
10.00-12.15 tavola rotonda

Intervengono:

Valeria Locati psicologa e psicoterapeuta
Elisa Roncoroni educatrice psicopedagogica-ENAP Como
Alessandra Brunati studentessa universitaria
Veronica Beretta neo-diplomata a.s. 21/22
Chiara Brunati genitore
12.15-13.00 interventi del pubblico e saluti
Modera: **Sonia Monticelli** Direttrice del Consultorio

VENERDI 21 OTTOBRE
ORE 9.45

BIBLIOTECA
Paolo Borsellino
di COMO
Piazzetta Lucati 1

È possibile seguire la diretta in streaming sul canale YouTube de 'il Settimanale'

Per partecipare all'evento in presenza è necessario iscriversi compilando il form al link <https://bit.ly/una-storia-raccontata-bene>



È fortemente raccomandato l'uso della mascherina FFP2

www.lafamigliaconsultorio.org

accompagnare il desiderio dei ragazzi di tornare a frequentarsi, confrontandosi sulle paure di oggi e sulle speranze di domani. Noi, semplicemente, cerchiamo di agevolarne il confronto, lo scambio, così come dobbiamo, come adulti, aiutarli ad informarsi nel modo giusto, evitando cadano in polarizzazioni ed estremismi che non sono né funzionali né costruttivi».

Katia Ascorti: «Il tema della speranza mi porta a riflettere sull'importanza di attivarsi sul piano della partecipazione. Con gli adolescenti lo vediamo tanto nella voglia di per fare qualcosa. Quando vengono ascoltati, quando possono portare tutte le loro ansie e frustrazioni, tra loro alla fine c'è sempre qualcuno che si chiede: "ok, ma adesso che cosa possiamo fare?" Oggi è proprio nei giovani, accanto

alle tante fragilità, che vediamo la luce della speranza, il desiderio di essere parte di qualcosa, di essere proattivi rispetto ad una lamentazione più presente nel mondo adulto. Non è un caso che proprio molti ragazzi abbiano risposto con entusiasmo alla proposta di questa tavola rotonda. Ecco, io credo che dare loro spazio sia un modo per alimentare la speranza, aiutarli a mettersi in movimento».

Sonia Monticelli: «L'appuntamento di venerdì sarà l'occasione per parlarci, condividere sguardi che arrivano da generazioni diverse, e lanciare nuove sfide che possano accompagnarci verso il futuro. Vorremmo fosse un punto di partenza per costruire nuovi percorsi di dialogo e condivisione».

MARCO GATTI

Compie dieci anni Cuki Save the Food

Il progetto di lotta allo spreco in collaborazione con Banco Alimentare Lombardia



Cuki Save the Food, il progetto che sostiene Banco Alimentare nel recupero delle eccedenze alimentari, ridando al cibo una seconda vita, compie dieci anni di attività. Ad oggi il traguardo raggiunto dal progetto è importante sia dal punto di vista sociale, in quanto sono oltre 20 milioni le porzioni di cibo salvate dallo spreco e destinate a chi si trova in difficoltà, sia dal punto di vista ambientale. Lo spreco alimentare, infatti, produce emissioni di gas serra pari a 3,3 miliardi di tonnellate di CO2 equivalente (Fonte FAO). Anche in Lombardia, Banco Alimentare e Cuki Save the Food sono in prima linea nel contrastare questo fenomeno. Infatti insieme all'Associazione Banco Alimentare della

regione nel 2021, sono state recuperate e ridistribuite a persone in difficoltà sul territorio 387.900 porzioni di cibo, raccolte nelle mense collettive aderenti al progetto. Questo risultato è stato reso possibile grazie anche all'impegno di oltre decine di volontari di Banco Alimentare Lombardia e delle Strutture Caritative convenzionate. In Italia Cuki Save the Food nel 2021 ha contribuito a "salvare" dallo spreco 1.829.600 porzioni di cibo. I numeri che riguardano lo spreco alimentare sono purtroppo un paradosso se si pensa che ogni anno in Italia vengono generate 5,6 milioni di tonnellate di cibo in eccedenza nella filiera di produzione e consumo, dal campo alla tavola, e che 1/3 del cibo a livello mondiale viene gettato. Se sprecassimo meno, 44 milioni in più potrebbero essere le persone sfamate. L'iniziativa, nel 2016, si evolve con la nascita di Cuki Save Bag progetto ideato in collaborazione con Fondazione Banco Alimentare. Save Bag è la "doggy Bag" di Cuki sviluppata in sinergia con 200 studenti del Politecnico di Torino che consente, a chi la richiede, di portare a casa il cibo non consumato nel piatto al ristorante, contribuendo in questo modo a combattere lo spreco del cibo fuori casa. Hanno aderito al progetto Save Bag i ristoranti Eataly, le osterie Slow

Food, il Gruppo CIGIERRE, Just Eat e tanti altri locali. Nel 2018 il progetto Cuki Save the Food continua la sua azione lanciando "Solidà lei, Solidale tu", iniziativa, giunta alla quinta edizione, che durante il periodo natalizio dona al Banco Alimentare una vaschetta per ogni confezione di vaschette acquistate, contrassegnate con "Solidà lei, solidale tu". A Natale 2021 sono state donate 500.000 vaschette in alluminio* che, grazie alla loro resistenza e riciclabilità al 100%, sono fondamentali per l'azione di recupero e redistribuzione del cibo non consumato in totale sicurezza. Cuki Save the Food nell'anno del suo decennale ha scritto un nuovo capitolo della sua storia organizzando una giornata dedicata alla riflessione sullo spreco alimentare e alla condivisione presso la Scuola di Cucina della storica rivista La Cucina Italiana. Due gli eventi: la "Staffetta per gli Altri", iniziativa che ha permesso di donare 1.000 piatti pronti al Banco Alimentare. In contemporanea si è tenuta la tavola rotonda "10 anni insieme contro lo spreco alimentare" con la presenza di stakeholder istituzionali (**Elena Bonetti**, ministro per le Pari Opportunità e la Famiglia e l'on. **Maria Chiara Gadda**, prima firmataria della legge 106/2016), i vertici aziendali di Cuki e la Fondazione Banco Alimentare.

Lario ai minimi storici. Nonostante il ritorno di qualche pioggia

Un autunno "secco"



a mitigare l'impatto negativo che la siccità perdurante di quest'anno rischia di portare come elemento di condizionamento anche del prossimo. Il quadro dipinto dall'Autorità Distrettuale del Fiume Po e dall'Osservatorio Permanente sugli Utilizzi Idrici è stato condiviso anche dal "Tavolo per l'utilizzo idrico in agricoltura" che si è tenuto la scorsa settimana presso Palazzo Lombardia. Un incontro che ha fornito altri dati a conferma del deficit delle scorte idriche in questo drammatico 2022: le riserve accumulate negli invasi idroelettrici montani e nei grandi laghi regolati sono inferiori del 53% rispetto alla media di riferimento (2006-2020). Alla scarsità di precipitazioni del periodo dicembre 2021-giugno 2022 (di solito ricchi di neve e precipitazioni) si sono associate temperature particolarmente alte nella stagione estiva, che hanno esacerbato una situazione già difficile; i danni al comparto agricolo sono stati ingenti. Ad inizio giugno, in uno dei periodi di massima necessità irrigua, le risorse idriche disponibili in Lombardia ammontavano mediamente a circa 2.200 milioni di metri cubi d'acqua, e quest'anno ce n'erano solo 970 milioni, in sostanza meno della metà dell'acqua necessaria.

Il Tavolo lombardo per l'utilizzo idrico in agricoltura ha lanciato anche alcune proposte relativamente alla gestione dell'acqua come l'incremento della fascia di regolazione dei grandi laghi, investimenti per l'ottimizzazione e la manutenzione delle infrastrutture e delle reti di irrigazione, la necessità di una regolazione e di un maggiore controllo nelle aste fluviali, inasprendo anche la lotta all'abusivismo nel prelievo di acqua dai fiumi. Lo sguardo, infatti, è rivolto alla stagione irrigua 2023. Regione Lombardia, insieme a chiarimenti sui risarcimenti alle aziende per i danni causati dalla siccità, che ammontano a 417 milioni per il nostro territorio regionale, chiede alle istituzioni nazionali un impegno a velocizzare l'autorizzazione per i pozzi e i prelievi dalle cave e il monitoraggio costante delle riserve idriche. (L.c.l.)

Ad esprimere preoccupazione l'Autorità Distrettuale del Fiume Po secondo la quale il Lario presenta un livello minimo per il periodo, accompagnato dalla più bassa percentuale di riempimento degli invasi tra i grandi laghi alpini

continua a soffrire di carenza d'acqua. Il grido di allarme è stato lanciato dall'Autorità Distrettuale del Fiume Po secondo la quale il Lario presenta un livello ai minimi storici per il periodo autunnale accompagnato dalla più bassa percentuale di riempimento degli invasi tra i grandi laghi alpini (nel dettaglio -22,5 centimetri; portata erogata è al minimo, 50 metri cubi al secondo, il volume invaso al 10,6% secondo le rilevazioni dello scorso 13 ottobre). Una situazione deficitaria comune a tutti i laghi prealpini: il lago Maggiore risulta pieno solo al 19%, il lago d'Isèo all'8%, ed il lago di Garda al 22%. Anche l'Osservatorio Permanente sugli Utilizzi Idrici, nel suo incontro che ha fatto il punto sulla situazione estiva in sostanziale concomitanza con il termine della stagione irrigua, ha fotografato un contesto che presenta ancora un livello di severità idrica piuttosto alto. Per dare un esempio complessivo della situazione, in questo periodo dell'anno, la somma delle quantità complessive contenute nei

laghi solitamente si aggira attorno ai 550 milioni di metri cubi invasi, mentre oggi se ne registrano solo 169. Così come i laghi anche la quasi totalità della pianura Padana resta saldamente ancorata a indicatori idro-meteorologici del tutto negativi sotto le medie e le scarse precipitazioni cadute nella prima decade di ottobre, per lo più in maniera disomogenea sul territorio, non hanno inciso in maniera sufficiente per stravolgere o almeno invertire gli equilibri preesistenti. Le previsioni meteorologiche indicano possibili piogge soltanto verso la fine del mese, che sarà caratterizzato da temperature piuttosto alte per il periodo autunnale il che ci porterà effetti positivi sul fronte del consumo di gas per il riscaldamento degli edifici, ma questo clima favorisce anche una maggiore evaporazione rispetto al solito. L'unica nota positiva è rappresentata dalla conclusione delle derivazioni per l'irrigazione delle colture a beneficio del comparto agricolo e la previsione di piogge ci si augura possa contribuire

Non sono bastate le piogge delle scorse settimane a dare sollievo ai bacini idrici del nord Italia e, quindi, il lago di Como

Al Lago di Piano la mobilità è dolce: cinque interventi previsti. Il via libera della Giunta regionale

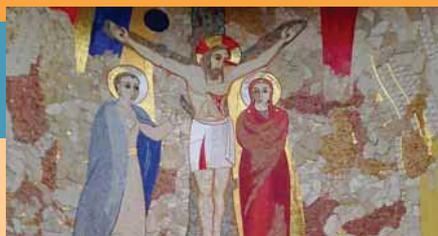
«Turismo di prossimità e mobilità dolce sono i due 'acceleratori' di sviluppo per la nostra regione». Così il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi ha annunciato il finanziamento di Regione Lombardia per la realizzazione di percorsi ciclopedonali all'interno della Riserva Naturale Lago di Piano: «un progetto complessivo di sviluppo turistico e mobilità sostenibile attraverso cinque diversi interventi. Il turismo è uno straordinario 'generatore' di nuova economia e un volano

per le comunità che qui vivono e lavorano. Il Lago di Piano è una perla incastonata tra il lago di Como e il Ceresio. L'obiettivo di questo intervento è trasformarlo da zona di transito a polo di attrazione turistica. I temi della mobilità, del turismo e dello sviluppo sostenibile oggi - soprattutto a seguito della pandemia - sono sempre più connessi e strategici per garantire ai territori di continuare a crescere». La Delibera di Giunta regionale, approvata lunedì 17 ottobre, ha istituito un "Accordo Locale

Semplificato" tra Regione Lombardia, Comune di Carlazzo (CO) e Comune di Bene Lario (CO) per la realizzazione di cinque interventi: a Ponte di Pino in un'area accanto alla ciclabile Menaggio-Portezza, che collega il lago di Como e il lago di Lugano, e in prossimità della Riserva Lago di Piano sarà costruito un parcheggio; nel tratto tra il Crotto Caraco e Cavo sarà realizzata una pista ciclo-pedonale che completerà quella già esistente all'ingresso della Riserva Lago di Piano; nel tratto tra la Rivetta e Bene Lario nascerà

un percorso per mountain bike; sarà sistemato il sentiero pedonale intorno al lago; sarà realizzato un tratto di collegamento delle piste ciclabili tra il Comune di Carlazzo e il Comune di Bene Lario attraverso il recupero di un percorso esistente. L'"Accordo Locale Semplificato" si concluderà il 30 dicembre 2024. La Riserva Naturale Lago di Piano, a metà strada tra Menaggio e Portezza, si estende su una superficie di 176 ettari di cui 85 interessano il bacino lacustre

CENTRO DI SPIRITUALITÀ
CASA INCONTRI CRISTIANI - CAPIAGO



6-11 NOVEMBRE

Corso di esercizi per sacerdoti, religiosi/e e laici
TEMA: L'amore di Cristo ci sospiunge...

Ripensare la vita cristiana alla luce della Seconda lettera ai Corinzi. Il corso di esercizi intende percorrere, con la prospettiva della *lectio divina*, il testo della Seconda lettera ai Corinzi.

Guida del corso: don Alberto Maffei, biblista, professore di Sacra Scrittura nel seminario di Bergamo.

Per informazioni e iscrizioni: 031-460484 - padre Dario Ganarin
339-2709376 - dganarin@gmail.com

"Spazio all'acqua": il convegno al Sociale

«Dobbiamo liberare le energie dalle pastoie burocratiche, dobbiamo guardare in faccia il cambiamento climatico e trovare le soluzioni per coniugare sostenibilità e sviluppo economico e sociale. La Lombardia ha le risorse per farlo». A dichiararlo è stato il presidente del Consiglio regionale Alessandro Fermi, venerdì della scorsa settimana, aprendo il convegno "Spazio all'acqua", promosso da "Como Acqua", tenutosi nella Sala Bianca del Teatro Sociale di Como. «I risultati economici raggiunti e gli investimenti fatti da "Como Acqua" in questi anni - ha sottolineato Alessandro Fermi - raccontano di una realtà dinamica e proiettata al futuro, grazie al lavoro fatto dal presidente Enrico Pezzoli e dal coinvolgimento di tutti i sindaci del territorio, indipendentemente dal colore politico. Tutti hanno lavorato a questo progetto dimostrando di avere la stessa comunità di intenti e di obiettivi. Per questo ritengo che "Como Acqua" sia diventata una preziosa risorsa per lo sviluppo delle comunità anche in termini di gestione e risparmio



idrico e di politiche energetiche. Oggi questa società può diventare un punto di riferimento e un modello di gestione non solo per il territorio, ma per l'intera regione». Al centro dell'incontro il tema della crisi idrica che questa estate ha colpito duramente la Lombardia. «Anche in un momento così difficile la società ha continuato a investire sulle reti idriche, dimostrando la capacità di saper mettere in campo interventi veloci, efficaci e tempestivi come, ad esempio, il progetto che in pochissimo tempo ha permesso di portare l'acqua dal Ceresio alla Valle d'Intelvi», ha precisato Alessandro Fermi.

Il Presidente del Consiglio ha concluso con un auspicio: «Sull'acqua non bisogna commettere lo stesso errore fatto con l'energia: dobbiamo abbandonare il dibattito ideologico e insensato 'no' che per vent'anni ha bloccato tutte le politiche energetiche di questo Paese e iniziare a guardare al futuro attraverso la programmazione di infrastrutture adeguate al clima del futuro, come i bacini, in grado di conservare le riserve idriche che, probabilmente, negli anni diminuiranno a causa dei cambiamenti climatici. Dobbiamo iniziare a muoverci oggi per non essere in ritardo tra vent'anni». Al convegno hanno partecipato il sottosegretario Fabrizio Turba, il consigliere regionale Angelo Orsenigo, l'assessore al Territorio e Protezione Civile di Regione Lombardia Pietro Foroni, il presidente della Provincia di Como Fiorenzo Bongiasca, il presidente di Anci Lombardia Mauro Guerra e numerosi sindaci e amministratori locali del territorio.

Notizie in breve

S. Guanella

Il programma dell'Ottobre Guanelliano



Per la grande famiglia guanelliana (Figlie di Santa Maria della Provvidenza, Servi della Carità, Cooperatori e Movimento Laicale) il mese di ottobre sarà dedicato alla memoria del Fondatore, San Luigi Guanella, di cui lunedì 24 ricorre la festa liturgica. Scrivono i sacerdoti guanelliani sul Foglio del Santuario del Sacro Cuore: «Il titolo più appropriato che si dà a San Luigi Guanella è quello di apostolo della carità, per il suo amore e il suo servizio ai poveri. Ma la sua personalità era colma di altre virtù umane e cristiane. Tra queste spicca il suo spirito di fede. La fede era in lui la base del suo amore ai fratelli poveri e bisognosi. Se consideriamo il cammino di don Guanella vediamo che la fede lo ha sostenuto nelle vicende faticose del suo itinerario verso la santità. La fede lo ha reso forte nel superare le varie difficoltà, specialmente la dura prova di Traona e il confinamento ad Olmo Con fede e costanza è riuscito nell'impresa di iniziare una sua fondazione a Como, la piccola Casa che divenne poi la Casa Madre della Congregazione maschile e il Santuario dedicato al Sacro Cuore. La sua opera ormai è presente in cinque continenti con i suoi sacerdoti, suore, volontari e amici. Quella di Don Guanella era una fede attenta alla Parola di Dio e alla voce dei poveri. Ha seguito il principio che "la fede senza le opere è morta" come scrive San Giacomo. La fede senza carità non porta frutto e la carità senza fede sarebbe un puro sentimento in balia del dubbio. Fede e Carità si esigono a vicenda». Dopo la Giornata guanelliana per i disabili dello scorso martedì 18, vediamo nel dettaglio i prossimi appuntamenti nel Santuario del Sacro Cuore:

Mercoledì 19 ottobre Prima giornata del Triduo in preparazione alla festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.00 preceduta dal S. Rosario alle ore 17.30.

Giovedì 20 ottobre Giornata guanelliana per i minori, con incontro di preghiera alle ore 11.00. Seconda giornata del Triduo in preparazione alla festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.00 preceduta dal S. Rosario alle ore 17.30.

Venerdì 21 ottobre Terza giornata del Triduo in preparazione alla festa di San Luigi Guanella, con S. Messa alle ore 18.00 preceduta dal S. Rosario alle ore 17.30.

Sabato 22 ottobre Giornata Guanelliana per le parrocchie, con S. Messa alle ore 10.00.

Lunedì 24 ottobre Festa liturgica di San Luigi Guanella, con SS. Messe alle ore 6.45 e 8.30; alle ore 20.30 solenne concelebrazione eucaristica con sacerdoti e seminaristi della città, presieduta dal vescovo di Como Cardinale Oscar Cantoni.

Martedì 25 ottobre Giornata guanelliana per gli anziani con S. Messa alle ore 10.30.

Per informazioni: Casa Divina Provvidenza, via T. Grossi 18 Como, tel. 031.296711. (s. fa.)

Il concorso

Studenti e studentesse coinvolti nel realizzare idee e prodotti visivi contro la violenza di genere

Fai sentire la tua voce, scegli rispetto e gentilezza

Il Comune di Como, capofila della Rete Interistituzionale Antiviolenza della provincia di Como in affidamento a Spazio Giovani, lancia la seconda edizione del concorso "Fai sentire la tua voce. Scegli il rispetto e la gentilezza" in occasione del 25 novembre, Giornata internazionale per l'eliminazione della violenza contro le donne. Alla prima edizione hanno partecipato 212 studenti, di cui 93 maschi, provenienti da sette scuole

parte, dovrà avvenire entro e non oltre le ore 24 di venerdì 4 novembre 2022 all'indirizzo e-mail: ioscelgoilrispetto@spaziogiovani.it La cerimonia di premiazione avrà luogo a Como la mattina del 25 novembre 2022, in luogo da definire. Per ogni categoria di elaborati, una giuria selezionerà una rosa di dieci finalisti, tra i quali sarà proclamato il vincitore per ciascuna categoria. A seguito della giornata del 25 novembre, tutti gli elaborati finalisti saranno raccolti in una pubblicazione a cura del Comune di Como, che verrà distribuita e resa visibile attraverso i canali istituzionali. Il premio, conferito al primo classificato di ognuna delle quattro categorie previste, consiste in un buono acquisto del valore di 200 euro utilizzabile attraverso una carta prepagata per acquisti in un maxistore di articoli multimediali e tecnologici di ampia scelta. Il buono verrà consegnato il giorno della premiazione. Il concorso è realizzato nell'ambito delle politiche di prevenzione e contrasto del fenomeno della violenza contro le donne (l.r. 11/2012) ed è finanziato dalla Regione Lombardia nell'ambito del Programma Regionale 2022/2023 - d.g.r. 4643/2021. «Grazie a questo progetto riusciamo a far convergere le nostre forze affinché sia i giovani che le donne possano finalmente essere centrali e parte attiva rispetto a una tematica così fortemente delicata che affligge la nostra società moderna, per riflettere tutti insieme» commenta **Nicoletta Roperto**, vice sindaco e assessore alle Politiche educative, sociali, abitative, Volontariato e Asilnido del Comune di Como.

Alla prima edizione hanno partecipato 212 studenti, di cui 93 maschi, provenienti da sette scuole (Castellini, CIAS, Setificio Paolo Carcano, Pessina, Da Vinci Ripamonti, Magistri Cumacini, Caio Plinio Secondo), con 115 elaborati

(Castellini, CIAS, Setificio Paolo Carcano, Pessina, Da Vinci Ripamonti, Magistri Cumacini, Caio Plinio Secondo), con 115 elaborati che sono stati valutati dalla giuria composta dai centri antiviolenza CADOM Monza ed EOS Varese per la parte relativa alla tematica e da Spazio Giovani e BIG5 per la parte tecnica. Il concorso si rivolge a studenti e studentesse, singoli o in gruppo (fino a un massimo di 5 persone), delle scuole secondarie di secondo grado e dei centri di formazione professionale con sede nella provincia di Como. Scopo dell'iniziativa è sensibilizzare e

promuovere comportamenti per contrastare e prevenire la violenza sulle donne; respingere, contrastare e denunciare qualsiasi forma di discriminazione di genere; promuovere una prospettiva culturale che valorizzi le differenze di genere in ogni settore e ambito della società attraverso il ruolo attivo di ognuno. Ogni concorrente o gruppo di concorrenti potrà presentare un elaborato per una delle quattro seguenti categorie: racconto breve (max. 5000 battute spazi inclusi); poesia/canzone (testo o brano musicale con musica e voce); fumetto (da 1 a 10 vignette); video (video sonori, muti, con sottotitoli, musiche, animazioni e slide show, con durata massima di 2 minuti,

orientamento orizzontale 4:3 o 16:9 o verticale). Il tema guida degli elaborati dovrà rappresentare riflessioni, esperienze, narrazioni, slogan, visivi, grafici, sonori o testuali, volti a raggiungere una o più delle finalità indicate. Gli elaborati dovranno essere originali e inediti e non contenere elementi coperti da copyright, pena la non ammissione, oltre che evitare contenuti offensivi, violenti, pregiudiziali o discriminatori nei confronti di categorie sociali, culturali, religiose o politiche. La partecipazione al concorso è gratuita. L'invio degli elaborati, unitamente al modulo di candidatura dell'elaborato di gara e al modulo di tutela della privacy, compilati in ogni

Iniziativa

Sicurezza sul lavoro: dall'accordo Prefettura - Edili ai sindacati

La sicurezza prima di tutto. Passa da questo obiettivo l'ultima intesa raggiunta dalla Prefettura e dall'Associazione Nazionale Costruttori Edili di Como nell'ambito di un incontro tenutosi la scorsa settimana. L'obiettivo è quello di promuovere azioni utili sul fronte della sensibilizzazione e della prevenzione sui temi della sicurezza sul lavoro nei cantieri edili, allo scopo di individuare azioni utili per fare fronte al ripetersi degli infortuni, di cui il comasco è stato purtroppo di recente tragico teatro. L'intesa prevede il potenziamento, in via immediata e straordinaria, del personale del Comitato Paritetico Territoriale per la prevenzione degli infortuni che svolge attività di sopralluogo e di consulenza nei cantieri. In questo modo si punta a intensificare i controlli nei luoghi di lavoro, ma anche offrire supporto per prevenire possibili situazioni di rischio. Proprio al tema della sicurezza sul lavoro è inoltre dedicata un'iniziativa di Cgil Como, Cisl dei Laghi e Uil del Lario presso spazio gloria di via Varesina il prossimo 20 ottobre dalle ore 9 alle ore 13.30: destinatari i Rappresentanti dei lavoratori per la sicurezza (RLS e RLST), figure essenziali per lo svolgimento di lavori dignitosi e sicuri. Emblematico il titolo scelto per l'appuntamento: "Basta morti sul lavoro".

Erasmus day la scorsa settimana

Il Setificio guarda oltre i suoi confini

«In un momento in cui la tendenza prevalente, in alcune zone d'Europa, è rinchiudersi dentro i propri confini, un'esperienza simile non può che essere preziosa per la vita dei nostri studenti. Si tratta, in fondo, di far tesoro dell'identità culturale e linguistica italiana e di aprirsi ad un orizzonte più ampio».

Roberto Peverelli, dirigente del Setificio "Paolo Carcano", descrive così l'Erasmus day, esperienza vissuta venerdì della scorsa settimana a Como e - in contemporanea - in altre 6283 città nel mondo. Una giornata di festa e di presentazione del progetto "Erasmus+" che dà la possibilità, tutti gli anni, a migliaia di giovani europei di studiare e fare esperienze professionali in altri Paesi. «Ma non solo: un'esperienza di questo tipo, infatti, consente ai nostri alunni di comprendere davvero cosa significhi essere cittadini europei», tiene a precisare Peverelli. «Nel nostro istituto, da alcuni anni è attivo il dipartimento "Internazionalizzazione" che lavora su questi progetti che consentono di sviluppare partenariati e attività di cooperazione internazionale». Il Setificio «ha acquisito il doppio accreditamento come scuola Erasmus+, sia per quanto riguarda la formazione, sia per l'ambito lavorativo con gli stage all'estero. Su questo stiamo puntando molto, con una ricca proposta di esperienze di formazione per il personale, docente e non, e per gli studenti». Il progetto, tra l'altro, «è esteso non soltanto ai nostri studenti in corso, tanto dell'area liceale quanto dell'istituto tecnico, ma anche ai già diplomati, al fine di perfezionare il loro percorso di studi superiore», sempre Peverelli. «Piaccia o non piaccia, noi viviamo sempre più in una

Una giornata di festa e di presentazione del progetto "Erasmus+" che dà la possibilità, tutti gli anni, a migliaia di giovani europei di studiare e fare esperienze professionali in altri Paesi

dimensione europea. A mio parere, è un valore aggiunto ed è per questo che stiamo investendo molto su questa iniziativa, così da consentire a tutti di costruirsi il proprio bagaglio linguistico». E, non da ultimo, «è evidente la ricaduta sull'educazione civica», materia tanto discussa negli ultimi anni. «Il cittadino italiano - aggiunge - dev'essere consapevole di vivere in un contesto più ampio, qual è in effetti l'Europa, che offre molte possibilità di crescita, personale e lavorativa». «Dal 2021 la Comunità europea ha aumentato molto i fondi per l'Erasmus+, pensato appositamente per le scuole superiori», spiega la coordinatrice del dipartimento "Internazionalizzazione", Elena Tampellini. «L'anno scorso, dopo diversi tentativi, è stato



approvato il nostro progetto ed è, quindi, per noi, un onore». Il Setificio «è accreditato per il bando Vet, che affianca all'istruzione la formazione professionale all'estero: è un'opportunità importante per i nostri ragazzi».

Certo, «l'organizzazione è parecchio complessa. Ma ne vale assolutamente la pena», conclude la professoressa. Attualmente sono a Berlino tre diplomati del corso di grafica, impegnati per due mesi in un club sportivo tedesco per le attività di comunicazione. A gennaio partiranno venticinque studenti di quinta dell'indirizzo chimico per quattro settimane, mentre a giugno sarà la volta degli alunni di quarta. Va anche aggiunto che l'accreditamento al progetto si inserisce all'interno di un processo di internazionalizzazione in corso già da parecchi anni al Setificio che prevede la partecipazione a diversi progetti (Erasmus+, appunto ed eTwinning), la collaborazione con scuole e agenzie formative europee, la promozione della formazione linguistica in inglese in tedesco e in giapponese, la promozione della didattica CLIL e alcuni corsi Cambridge.

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Notizie in breve

A Villa Olmo c'è Miniartextil

Villa Olmo ospita, dal 16 ottobre all'8 gennaio 2023, la 31ª edizione di Miniartextil, la rassegna annuale d'arte contemporanea, capace di proporre la migliore produzione artistica internazionale nell'ambito della Textile Art o Fiber Art, quel settore dell'arte contemporanea che riprende antiche nozioni tessili rivoluzionandone schemi e materiali. Nata a Como nel 1991 Miniartextil negli anni ha saputo crescere oltre i confini nazionali e diventare protagonista in diverse città italiane ed estere. Da oltre dieci anni la mostra viene ospitata anche in Francia, a Venezia, e sta allargando i propri orizzonti in Spagna, Germania e Stati Uniti. La scelta del titolo di quest'anno è Rosa Alchemico. Miniartextil vede la partecipazione di nomi internazionali che per la prima volta esporranno a Como. L'edizione 2022 segnerà anche il ritorno della sezione didattica MINIARTE, dedicata a bambini e famiglie e prevederà incontri con artisti e approfondimenti vari. Nell'ambito di Rosa Alchemico, grazie alla collaborazione tra Miniartextil e Società Archeologica Comense, è nato anche l'allestimento dell'opera Garden Sweet Garden alle Terme di Como romana. In mostra l'opera dell'artista parigina Mai Tabakian. Il suo giardino ricrea le atmosfere dell'Eden, di un luogo magico, segreto e colorato: piccole sculture di altezze differenti, realizzate con tessuti su polistirene estruso, allegre e vivaci. L'opera (sempre aperta al pubblico) rimarrà allestita fino all'8 gennaio 2023. «Miniartextil è Como. Como è Miniartextil. Siamo orgogliosi di ospitare questa iniziativa - afferma Enrico Colombo, Assessore alla Cultura, Urbanistica, Mobilità e Trasporti, Marketing territoriale, Eventi e Turismo del Comune di Como - Allestimento della mostra

a Villa Olmo ci accompagnerà fino al nuovo anno, dando la possibilità ai nostri concittadini e visitatori di vivere lo spazio espositivo di Villa Olmo in tutta la sua maestosità. Sovente ci si immagina il mondo dell'arte e dell'esposizioni come un universo a sé; far scoprire anche ai bambini questo mondo, specialmente nel periodo natalizio, in un contesto unico come Villa Olmo va incontro al desiderio dell'Assessorato di aprire le porte del mondo della Cultura a tutti, specie alle generazioni di domani».

Youthbanker a Borgo Priolo

Quarantuno ragazzi della provincia di Como tra i 16 e i 23 anni hanno partecipato a tre giorni di formazione residenziale dal 9 all'11 ottobre 2022 per diventare YouthBanker e imparare così a gestire risorse importanti della Fondazione Provinciale della Comunità Comasca onlus per sostenere progetti sociali pensati e gestiti da loro coetanei. La formazione si è svolta tra i colli pavesi, nella splendida cornice della Villa-Castello di Torrazzetta a Borgo Priolo (PV), gestita dalla Fondazione Don Niso Dallavalle, sempre sensibile e attenta ai bisogni dei giovani (<http://www.fondazioneonniso.it/>). La collaborazione tra le due Fondazioni prosegue fruttuosamente dal 2017 e ha raggiunto la 5ª edizione. Ora i ragazzi coinvolti dovranno rilevare i bisogni dei propri coetanei e definire una sorta di agenda delle politiche giovanili comunitarie che si concretizzerà nelle priorità e negli obiettivi dei cinque bandi YouthBank. Tali bandi verranno emessi a dicembre e impegneranno risorse della Fondazione per un totale di 150.000 euro. Una volta pubblicati i bandi toccherà ad altri giovani della nostra provincia cogliere l'opportunità e trasformare quelle priorità e quelle risorse in progetti concreti per migliorare la nostra comunità.

12 NOVEMBRE Scuola dell'Infanzia e Primaria
22 OTTOBRE 26 NOVEMBRE Scuola Secondaria di primo grado
 dalle 14.30 alle 17.30
OPEN Day
 Lorem ipsum do sit amet
 tel. +39 031 520360 | mail: collegio.santachiara@vitallo.it
www.collegiosantachiara.it
UNA SCUOLA PER LA VITA
 Collegio Santa Chiara
 Congregazione delle Figlie di Gesù

Era il 15 ottobre 1922. Grande festa della comunità per celebrare l'anniversario

Il 15 ottobre 1922, la Diocesi di Como si arricchiva di una nuova parrocchia sulla sponda occidentale del lago: il paese di Acquaseria, già costituito in comune autonomo di Sant'Abbondio dalla metà del secolo XIX, vedeva finalmente coronati i suoi sforzi nell'ottenimento del distacco anche spirituale da Rezzonico, sede della parrocchia matrice di Santa Maria Assunta, con l'immissione canonica del suo primo parroco, don Giacomo Galli, giunto novello sacerdote a Santa Maria, in qualità di coadiutore, nel 1907, ma già da tempo residente - di fatto - ad Acquaseria. Le cronache del tempo descrivono la giornata dell'inaugurazione come un vero e proprio trionfo di fede e di amore, espresso con i segni e i linguaggi tipici dell'epoca: dovunque, con febbrile lavoro notturno, furono realizzati archi, fiori, arazzi e sandaline, che conferivano al borgo l'aspetto di un giardino; la schola cantorum giunta da Saltrio, paese nativo di don Giacomo, e il corpo musicale di Menaggio, uniti al suono delle tre vecchie campane della chiesa antica, solennizzavano la Santa Messa del mattino e l'imponente ed ordinata processione eucaristica del pomeriggio. A cent'anni di distanza, domenica 16 ottobre 2022, Acquaseria, con un apparato forse più sobrio, ma non per questo meno festoso, ha accolto il cardinale Oscar Cantoni, nostro vescovo diocesano, per fare memoria di quell'avvenimento e delle persone che, lungo un secolo, ne hanno costruito la storia, a partire dai sacerdoti che hanno animato la vita della parrocchia, e dalle suore, che - per decenni - hanno guidato la scuola dell'infanzia, fino ai tanti laici, veri e propri "santi della porta accanto", che, con la loro presenza discreta e il loro umile servizio, hanno dimostrato, non a parole, ma coi fatti, di essere veri discepoli del Signore. Accompagnato dal parroco e dal sindaco di San Siro, dal presidente della provincia e dagli alpini dei gruppi Sasso Rancio e Montagna di Rezzonico, il Cardinale ha fatto ingresso nella chiesa parrocchiale, dove ha presieduto la Santa Messa solenne, accompagnata dal canto dei cori della Comunità Pastorale. Nella sua omelia, ha ricordato ai numerosi fedeli,



LE FOTO DI QUESTO SERVIZIO SONO LANFRANCONI - MENAGGIO

Presente anche il vescovo di Como, card. Oscar Cantoni per salutare un traguardo speciale

radunati per ascoltare la Parola e celebrare l'Eucarestia, il loro essere non massa indistinta, bensì popolo di Dio, consapevoli di essere un' unica comunità di figli amati e preziosi, ciascuno con la sua irripetibile fisionomia e la sua personalissima ed unica storia, sotto la guida amorevole dell'unico Pastore. Ha poi sottolineato ai presenti la necessità di essere Chiesa con le porte aperte, quando verrà, per accogliersi a vicenda, ma



per essere cristiani in uscita, testimoni della bellezza della fede anche a quanti, lontani, hanno tanto bisogno di pace, di luce, di vicinanza, di conforto, di solidarietà. Concludendo, il nostro Vescovo ha rilanciato la domanda finale del brano evangelico poco prima proclamato: «Ma il Figlio dell'uomo, quando verrà, troverà la fede sulla terra?».

indicata, nel saluto iniziale, quasi come sottotitolo alla festa del centenario, invitando a trasformarla, con la propria vita, da dubbio in certezza. Al termine della Celebrazione, in festoso corteo ci si è recati all'antica chiesetta di Sant'Abbondio, nel cuore del paese, laddove il cammino di parrocchia è incominciato. Dopo la benedizione di una



targa commemorativa, analoga a quella posta in chiesa parrocchiale, il sindaco, **Claudio Raveglia**, rievocando fatti e persone legati all'esperienza secolare, ha riconosciuto la bellezza, nonostante le difficoltà, di portare avanti un cammino insieme: nell'intesa per il bene comune, infatti, il settore civile ed ecclesiale possono trovare un punto di incontro. A **Lucia Bruni**, socia fondatrice della locale associazione ONLUS "Il Cerino", è toccato il saluto conclusivo, rievocando la figura di padre Alfredo Beroggi, morto in Birmania subito dopo l'arrivo in missione, il 24 dicembre 1919, unico religioso nativo di Acquaseria, nato all'ombra del campanile del vecchio Sant'Abbondio e, negli anni di formazione e di ministero, "simpatizzante" dell'autonomia parrocchiale. Un gradito rinfresco, preparato dalle volontarie de "Il Cerino" e della Comunità Pastorale, e un'agape fraterna, hanno concluso in bellezza la giornata di festa. Per San Siro è stata una significativa boccata di ossigeno per consolidare il cammino comunitario, cercando di approfondire lo stesso entusiasmo, messo un tempo per ottenere l'indipendenza, per cercare oggi l'unità, coscienti del fatto che, nel momento di Chiesa in cui stiamo vivendo ... o si è insieme, o non si è.

■ Appuntamenti dal 20 al 22 ottobre

Torna a Como la "Notte dei senza dimora"



Il 20, 21 e 22 ottobre torna a Como "La notte dei senza dimora" l'ormai tradizionale appuntamento, giunto alla 22esima edizione, che dà la possibilità a tutti i cittadini di entrare in contatto con un mondo oggi sempre più visibile nelle nostre città. Tre giorni di incontri e iniziative rivolte agli studenti e a tutti i cittadini per conoscere il vissuto di chi vive per strada, oltre che per confrontarsi e scoprire quello che di positivo viene portato avanti dalla comunità in supporto a chi vive l'emarginazione. Durante la manifestazione, realizzata in occasione della Giornata internazionale per l'eliminazione della povertà, verrà presentata "Io ci metto il divano", la campagna per rilanciare la visione di Como blues, mentre sabato 22 è previsto un pranzo aperto a tutti sotto il Broletto. Nel dettaglio le iniziative inizieranno **giovedì 20 ottobre**, alle 21 con la visione del film "Le invisibili" allo Spazio Gloria di Como per la rassegna "Oltre lo sguardo" (ingresso con tessera annuale del Cinecircolo: 5 euro, valida per tutta la rassegna). La proiezione è organizzata in collaborazione con Voci di Donne e Arci Como. Il film è una brillante commedia sociale che racconta la quotidianità di un gruppo di donne

senza un domicilio fisso. Nel cast ci sono anche interpreti che davvero hanno conosciuto la precarietà e la strada. **Venerdì 21 ottobre**, dalle 10 alle 12, all'Auditorium del Collegio Gallio, si terrà un incontro rivolto agli studenti delle scuole superiori. Verrà proiettato "Como Blues" un video documentario sulla città di Como raccontato attraverso le parole, la musica e le storie di cittadini comaschi con e senza dimora. Verrà anche rappresentato il finale dello spettacolo teatrale "Questa non è una panchina" a messo in scena dal Gruppo Teatro Aonuthiè per il progetto "Cerchi concentrici". **Sabato 22 ottobre**, alle 10.30, percorso sensoriale in piazza Grimoldi; alle 12.30 è in programma il pranzo aperto a tutti i cittadini al Broletto di piazza Duomo (offerta libera). Alle 16, partenza dalla chiesa di San Provino, in piazza Roma, per il "Melting Como Tour", una passeggiata alla scoperta dei luoghi di culto e delle esperienze di accoglienza, organizzato in collaborazione con la delegazione di Como del Fai. "La notte dei senza dimora" è organizzata da Incroci, Vicini di strada, Csv Insubria, Acli Como Aps, Rete Porto Sicuro. In collaborazione con Fai, Delegazione di Como. Per approfondimenti: vicinidistrada.it, lanottedeisenzadimora.org.



ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI
INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI COMO

Via Vittorio Emanuele II, 113 - 22100 COMO - Telefono 031 267431 Fax 031 267388
info@ordineperitico.it - ordinedicomo@pec.cnpi.it - www.peritiindustriali.como.it

ORDINE DEI PERITI INDUSTRIALI E DEI PERITI
INDUSTRIALI LAUREATI DELLA PROVINCIA DI SONDRIO

Largo Artigianato, 1 - 23100 SONDRIO - Telefono e Fax 0342 1900293
segreteria@peritiindustrialisondrio.it - collegiodisondrio@pec.cnpi.it - www.peritiindustrialisondrio.it



Contro il caro bollette di luce e gas, il parere del tecnico

Le bollette di gas e luce si alzano? La soluzione potrebbe essere a portata di mano. Per esempio, contattando un serio professionista, un tecnico specializzato che sa quali strategie utilizzare per ridurre al meglio i consumi senza cambiare la qualità della vita. Una questione di strategie, di utilizzo di nuovi materiali, di buone abitudini in grado di tracciare uno stile di vita più sostenibile e meno dispendioso. "Il problema tocca la casa, le famiglie e parallelamente le aziende - commenta Claudio Giana, Presidente dei Periti Industriali di Sondrio - . Secondo ARERA, Autorità di Regolazione per Energia Reti e Ambiente, la famiglia media italiana consuma annualmente 2.700 kWh per gli impianti elettrico e termico, con una spesa indicativa di circa 1200 euro/anno che vede come componenti più energivore gli elettrodomestici, l'illuminazione, il riscaldamento e il raffrescamento. Tuttavia, seguendo alcune semplici indicazioni è possibile ridurre i consumi energetici totali delle utenze civili fino al 34% con semplici accorgimenti che possono essere sostenuti dal parere di un tecnico". Più difficile invertire la rotta dei consumi per le aziende. Ceramica, vetro, gomma plastica e metallurgia sono comparti in affanno per l'aumento dei costi e, per questa ragione, dovranno provvedere a piani di riqualificazione ed efficientamento energetico. Le aziende, soprattutto quelle meno strutturate, guarderanno all'esterno per avere soluzioni vantaggiose dal punto di vista tecnico-economico. Per questo, la richiesta di professionisti nel campo dell'energy management sarà elevata: occorrerà, nei prossimi anni, un novero di tecnici che sappiano affrontare la crisi energetica e sappiano adoperare le soluzioni giuste per provare a risolverla. È per questo che sarà necessario farsi trovare pronti di fronte alla sfida trasformandola in un'opportunità da affrontare con una



Orazio Spezzani, Presidente dei Periti Industriali di Como

adeguata preparazione. Cosa chiedono i professionisti alla politica per un piano di salvaguardia energetica a lungo termine? "Chiediamo - risponde Giana - di diversificare l'approvvigionamento energetico, rafforzando la piattaforma dell'UE per l'energia, piattaforma di recente creazione che consentirà acquisti comuni volontari di gas, GNL e idrogeno aggregando la domanda, ottimizzando l'uso delle infrastrutture e coordinando i contatti con i fornitori. Successivamente, come è stato fatto per altri programmi di acquisto (ad esempio per i vaccini), la Commissione valuterà la possibilità di sviluppare un "meccanismo di acquisto congiunto" che negozi e concluda contratti di acquisto di gas per conto degli Stati membri aderenti. La Commissione dovrà prendere inoltre in considerazione misure legislative che impongano agli Stati membri di diversificare nel tempo



Claudio Giana, Presidente dei Periti Industriali di Sondrio

l'approvvigionamento di gas". Aumentare la diffusione delle energie rinnovabili e ridurre il consumo dei combustibili fossili sono altri due obiettivi importanti. "Sono obiettivi fondamentali da raggiungere entro il 2030 - aggiunge Orazio Spezzani, Presidente dei periti Industriali di Como - . Il raddoppio della capacità solare fotovoltaica, l'aumento di energia rinnovabile, del biogas e del biometano ad opera dell'industria potrebbero far risparmiare fino a 35 miliardi di metri cubi di gas naturale entro il 2030. Per migliorare il risparmio energetico nel settore e accelerare la transizione verso veicoli a emissioni zero, la Commissione presenterà un pacchetto per rendere sempre più "verde" il trasporto merci, e prenderà in considerazione un'iniziativa legislativa per aumentare la quota di veicoli a emissioni zero nei parchi auto pubblici e aziendali al di sopra di una determinata dimensione".

Sette consigli per risparmiare energia a casa

Ridurre i consumi elettrici domestici quotidiani si può. Basta seguire sette semplici consigli. L'Ordine dei Periti Industriali invita tutti a provare a metterli in pratica. Ecco, uno per uno. Tutti con la stessa importanza e con un obiettivo comune: il risparmio di energia. Si può partire dalla decisione di adottare un sistema domotico cioè un insieme di automazioni e tecnologie domestiche che consentano di gestire da remoto tutti gli apparecchi di casa tramite l'impianto elettrico. Una strategia efficace per generare risparmio energetico reale. Ottimizzando la gestione e la regolazione degli impianti termici ed elettrici è possibile ottenere un taglio sulle bollette dal 20% al 40%. Consiglio due: scegliere le luci a LED. Funzionano meglio, durano più a lungo e consumano meno energia. Anche una semplice operazione come la sostituzione del tradizionale sistema di illuminazione a incandescenza con lampadine a LED contribuisce a far risparmiare energia. In terzo luogo, spegnere i dispositivi in stand by perché sprecono energia: un elettrodomestico o un dispositivo in stato di "sleep" continua a consumare energia anche se, di fatto, non viene utilizzato. E ancora, programmare manutenzioni periodiche e regolari degli impianti elettrici di casa. Quando un impianto è correttamente mantenuto, è più performante ed efficiente, quindi più conveniente. Cinque: riscaldare o rinfrescare casa solo quando serve davvero. L'impianto "intelligente" dell'impianto di riscaldamento e raffrescamento permette di ridurre sensibilmente gli importi in bolletta. Meglio quindi accendere i termosifoni o l'aria condizionata soltanto quando ve ne è l'effettiva necessità. Il sesto consiglio è isolare, parola d'ordine per raggiungere un sicuro risparmio. Per produrre un risparmio in bolletta è opportuno favorire un isolamento termico corretto della casa rispetto agli ambienti interni. Anche per edifici preesistenti non correttamente isolati nell'involucro, piccoli stratagemmi come la schermatura delle finestre durante le ore più calde del giorno (con tende, persiane o tapparelle) possono contribuire a fare la differenza. In ultimo, utilizzare gli apparecchi elettrici in modo efficiente rappresenta un'altra regola d'oro. L'impiego efficiente degli apparecchi elettrici di casa è una buona abitudine quotidiana che porta vantaggi anche in bolletta. Facciamo qualche esempio: evitare i mezzi carichi in lavatrice o in lavastoviglie, favorire lavaggi nelle fasce orarie più convenienti in funzione della tipologia di fornitura di energia scelta, spegnere le luci nelle stanze non utilizzate, regolare l'intensità dell'illuminazione in relazione alle reali esigenze. Queste le sette regole d'oro, da considerare seriamente per affrontare l'inverno con meno preoccupazione e con un sicuro risparmio.

Congresso. Riforma dell'Ordine dei Periti Un anno di confronto per rinnovare la professione

Riforma della professione, ridefinizione del profilo professionale dei tecnici, riorganizzazione delle strutture territoriali degli Ordini. Questi, in sintesi, i temi affrontati dai vertici dei Periti Industriali nell'ambito della "Roma Innovation Hub", la prima Convention delle professioni tecniche, che si è svolta a Roma dall'8 al 10 settembre al palazzo dei Congressi. Se le professioni tecniche, alla luce di un mercato in veloce evoluzione cercano una strada di rinnovamento, i periti industriali, in particolare, avvertono l'urgenza di ridefinire il proprio profilo e orientare al meglio le proprie conoscenze. Ecco perché all'interno della Convention, nella terza giornata, si è valutato di aprire la quindicesima edizione del Congresso dei Periti Industriali con l'obiettivo di confrontarsi sulle strategie da adottare per avviare un cammino di una

vera e propria riforma. Dal Congresso Straordinario del 2014 è iniziato un percorso che attraverso la legge 89/2016 ha sancito l'evoluzione del titolo di accesso all'Albo, stabilendo come requisito formativo di base minimo obbligatorio dal 2021 (poi prorogato al 2024) il possesso della laurea almeno triennale. Parallelamente il Governo attraverso il Piano Nazionale di Ripresa e Resilienza ha ritenuto urgente rimettere mano a una riforma complessiva del sistema prevedendo che alcune di classi di laurea diventino abilitanti per le professioni regolamentate. Dunque, la riforma della professione, avviata nel 2016, è entrata nel vivo e si muove dentro una più ampia riforma delle professioni tecniche. C'è un dato oggettivo: l'aumento della richiesta di personale specializzato sia nell'ambito della Pubblica Amministrazione

sia all'interno di progetti incentivati dal Governo attraverso il PNRR. Parliamo di digitalizzazione, sostenibilità, sviluppo tecnologico, rigenerazione urbana. Di qui la necessità di ridefinire il profilo della professione e di renderlo più consono alle richieste di un mondo, che soprattutto dopo la pandemia, ha iniziato a correre ancora più velocemente. Di qui il tema della certificazione delle competenze che sta definendo un nuovo modo di attestare le qualifiche possedute dal professionista e quindi di competere sul mercato.

Ecco perché l'immagine della professione necessita di trovare un momento importante di ridefinizione e rilancio alla luce dei cambiamenti che la stanno interessando. Anche l'organizzazione dei singoli Ordini territoriali deve essere rivista. Ogni singola realtà è soffocata dagli adempimenti burocratici in continuo aumento e fatica a fornire i servizi richiesti dagli iscritti. Anche sulla organizzazione di questi ultimi il Congresso, il cui responso si avrà alla chiusura, a settembre 2023, dovrà dare risposte certe.



Il manifesto del Congresso dei Periti Industriali

25 ottobre. Programma eterogeneo del pianista veneziano

Martedì 25 ottobre alle ore 20.30, al Teatro Sociale di Como, concerto del pianista Alessandro Taverna che proporrà un programma eterogeneo di notevole interesse. In apertura l'«Andante spianato e Grande Polacca brillante op. 22» di Chopin, una composizione singolare a partire dal titolo, poiché tende a separare i due brani, anziché fonderli; due elementi diversi riuniti quasi forzatamente, tanto più se si pensa che, in origine, l'Andante è per pianoforte solo, mentre la Polacca per pianoforte e orchestra. Si tratta di due pagine scritte in epoche diverse e di valore disparato. La Polacca fu composta probabilmente verso la fine del 1830: è un brano brillante, animato da quel fuoco ritmico che è tipico della polacca chopiniana, pur senza raggiungere la geniale sublimazione delle celebri pagine scritte dal compositore negli anni della maturità. Di tutt'altra qualità musicale è invece l'Andante spianato, quasi concepito come un Notturmo; ha un tono crepuscolare, di un colore limpido e delicato, simile a quello del Notturmo op. 27 n. 2. Lo stile è prettamente romantico e sentimentale. Seguono di Liszt «Venezia e Napoli» (da *Années de pèlerinage*, II), suddivisa in tre parti: «Gondoliera», «Canzone», «Tarantella» e «Paraphrase de concert sur Rigoletto S. 434», che occupa come tutte le parafrasi un posto di rilievo nell'opera pianistica lisztiana. In conclusione gli «Études-tableaux op. 39» di Rachmaninov, scritti fra il 1916 e il 1917. Il termine «étude» va inteso



Vincitore di numerosi premi, la sua carriera lo ha portato ad esibirsi in tutto il mondo nelle più importanti sale e stagioni musicali

tanto in senso pianistico quanto in una accezione pittorica, come conferma il termine «tableaux». È costituito da nove pezzi: «Allegro agitato», «Lento assai», «Allegro molto», «Allegro assai», «Appassionato», «Allegro», «Lento», «Allegro moderato» (in re minore) e «Allegro moderato» (in re maggiore). Alessandro Taverna è vincitore di numerosi premi e la sua carriera lo ha portato a esibirsi in tutto il mondo nelle più importanti sale e stagioni musicali.

Si è affermato a livello internazionale al Concorso Pianistico di Leeds nel 2009. Ha suonato come solista con prestigiose orchestre quali la Filarmonica della Scala, i Münchner Philharmoniker, la Dallas Symphony Orchestra, l'Orchestra Sinfonica Nazionale della Rai, La Royal Philharmonic Orchestra e l'Orchestra del Festival di Brescia e Bergamo. Ha collaborato con importanti direttori come Lorin Maazel, Riccardo Chailly, Fabio Luisi, Daniel Harding, Michele Mariotti, Daniele Rustioni e Pier Carlo Orizio. È stato scelto dalla fondazione internazionale «Keyboard Trust» di Londra per esibirsi in una serie di recital in Europa e negli Stati Uniti. Veneziano di nascita, si è formato presso la Fondazione Musicale S. Cecilia di Portogruaro, diplomandosi con il massimo dei voti, la lode e la menzione d'onore sotto la guida di Laura Candiago Ferrari. Si è poi perfezionato con Piero Rattalino. Ha completato la sua formazione artistica all'Accademia Pianistica di Imola con Franco Scala, Leonid Margariš, Boris Petruschansky e Louis Lortie. Insegna pianoforte all'Accademia Pianistica Internazionale di Imola «Incontro col Maestro», al Conservatorio di Padova ed è titolare della cattedra di perfezionamento pianistico della Fondazione Santa Cecilia di Portogruaro. Dal 2021 è direttore artistico del Festival Internazionale di Musica di Portogruaro. Il concerto è realizzato in collaborazione con «Arte & Musica sul Lario».

Pagina a cura di ALBERTO CIMA

Notizie in breve

22 ottobre Conservatorio: concerto dell'Ensemble Laboratorio

L'Ensemble Laboratorio del Conservatorio di Como, diretto dal M° Guido Boselli, a conclusione della settimana di gemellaggio con il Conservatorio di Alessandria, si esibirà in concerto sabato 22 ottobre alle ore 17 nell'Auditorium del Conservatorio di Como. L'Ensemble Laboratorio, nato a Como nel 1996, in questa occasione verrà esteso agli studenti di Alessandria formando un'orchestra dei corsi accademici di I e II livello di entrambi gli Istituti. L'obiettivo è quello di offrire agli studenti di Composizione la possibilità di ascoltare i brani da loro composti durante l'anno accademico. Dopo quattro giorni e circa trenta ore di prove queste pagine verranno eseguite in entrambe le sedi: venerdì 21 ottobre presso l'Auditorium Lattuada del Conservatorio di Alessandria, il giorno seguente a Como. È questo un momento importante dal punto di vista formativo sia per gli studenti di Composizione, che hanno la possibilità di confrontarsi fra loro, sia per gli studenti strumentisti, per i quali eseguire musica inedita e di nuova scrittura rappresenta un'esperienza intensa e stimolante di formazione. Non ultimo, questo incontro fra giovani allievi si pone in maniera esemplare per i Conservatori, che in tal modo si aprono e mettono a confronto le rispettive competenze, generando occasioni di crescita tanto per i partecipanti quanto per il pubblico presente.

26 ottobre Al Sociale Andrea Pennacchi in «Pojana e i suoi fratelli»

Mercoledì 26 ottobre alle ore 20.30, a Como presso il Teatro Sociale, va in scena Andrea Pennacchi in «Pojana e i suoi fratelli». Musiche dal vivo Giorgio Gobbo e Gianluca Segato. Produzione Boxer Teatro. In collaborazione con MyNina Spettacoli. Pennacchi con il personaggio di Pojana è ospite fisso del programma «Propaganda Live» su LA7. Il personaggio nasce dalla necessità di raccontare alla nazione le storie del nord-est che fuori dai confini della neonata Padania nessuno conosceva. Ed eccolo qui, Franco Ford detto il Pojana, con tutti i suoi fratelli a raccontare storie con un po' di verità e un po' di falsità mescolate, per guardarsi allo specchio.

Al Sociale l'inaugurazione del Palco Reale

Venerdì 21 ottobre alle ore 17.30, presso il Teatro Sociale, ci sarà l'inaugurazione del Palco Reale restaurato dagli studenti della «Scuola Oliver Twist» insieme ai maestri della «Contra degli Artigiani di Cometa», partner di «Bellezza Si Vive». Progetto quadriennale selezionato da «Con i bambini» nell'ambito del Fondo per il contrasto della povertà educativa minorile e giudicato fra gli interventi nazionali più innovativi. All'inaugurazione del Palco Reale al Teatro Sociale AsLiCo, oltre ai ragazzi artefici del restauro, partecipano Barbara Minghetti (Direttrice della programmazione del Teatro Sociale), Erasmo Figini (fondatore di Cometa), Giovanni Figini (dirigente scolastico della Scuola Oliver Twist di Cometa) e Alessandro Martina (Coordinatore bandi e iniziative Attività Istituzionali di «Con i bambini» impresa sociale). Il restauro del Palco Reale è stato realizzato durante lo svolgimento delle lezioni dello scorso



anno scolastico dai ragazzi delle classi di «Falegnameria» del Corso professionale della scuola Oliver Twist. Ogni studente ha messo realmente mano e partecipato, con la supervisione di docenti, al restauro di tutte le parti del palco: dalle specchiere alle sedie, dalle poltroncine ai poggiapiedi, dalle console ai fregi del portale d'ingresso, dagli stipiti alle ante, alle cornici lignee. È necessario confermare la propria presenza all'inaugurazione in Teatro a Claudia Cozzi (ccozzi@aslico.org).

Venerdì 21 ottobre nella Basilica di San Paolo

L'«ultima» del festival «Città di Cantù»



Venerdì 21 ottobre alle ore 21 (ingresso libero), nella Basilica di San Paolo, si concluderà la XXVII edizione del Festival Organistico Internazionale «Città di Cantù» (direzione artistica Alessandro Bianchi), organizzata dall'Associazione Musicale «Amici dell'Organo di Cantù». Si esibirà l'organista Adam Lenart. In programma musiche di Dupré

(«Prelude & fugue in si maggiore»), Franck («Choral n. 2 in si minore»), Karg-Elert («Rondò alla Campanella op. 156»), Reger («Benedictus op. 59»), Mendelssohn (3 Fughe e un Trio), Bares (5 «Ludien op. 1706») e Vaughan Williams (3 «Preludes Founded on Welsh hymn Tunes»). Adam Lenart è un concertista di fama internazionale. Ha superato l'esame di concerto con lode e debuttato in Danimarca. Si è distinto come interprete virtuoso. La sua attenzione artistica si concentra sulla musica d'organo dell'era romantica e moderna, sempre tenendo conto

della pratica esecutiva storica. Nel 2015 ha pubblicato un cd con «Preludi e Fughe» di Mendelssohn. Adam è nato a Trzebnica, vicino a Breslavia. Già in tenera età ha imparato a suonare il pianoforte e l'organo. Ha completato i suoi studi presso la Music High School di Breslavia. Nel 1996 ha conseguito con lode la Laurea Magistrale in Lettere. Ha insegnato all'Accademia di Musica di Breslavia come assistente insegnante e docente di organo e basso continuo. È stato ammesso alla classe solista di Anders Riber al Conservatorio dello Jutland ad Arhus, in Danimarca. Nel 1988 ha debuttato a Copenaghen. Ha eseguito con successo il «Concerto per organo, archi e timpani» di Poulenc. Con Tomasz Adam Nowak si è specializzato in improvvisazione. Ha vinto vari concorsi organistici internazionali. Adam Lenart lavora come musicista di chiesa per l'associazione parrocchiale Bielefeld-Ost dell'arcivescovado di Paderborn.

15 ottobre. Il rito funebre

Da Moltrasio l'ultimo saluto a don Massimo

Lo scorso 15 ottobre la comunità di Moltrasio si è stretta nell'ultimo abbraccio a don Massimo Rossi. Condividiamo alcuni passaggi dell'omelia pronunciata dal nostro vescovo, il card. Oscar Cantoni.

Abbiamo ascoltato nel vangelo appena proclamato, il colloquio riservato e intimo tra Gesù risorto e l'apostolo Pietro, sulle rive del lago di Genezareth, in Galilea. Gesù lo conferma e gli affida di nuovo la missione di essere pastore del suo gregge. Questo episodio ben si addice per interpretare la vocazione e lo stile pastorale di don Massimo, come pure di ogni altro discepolo del Signore. Farò riferimento in modo particolare a queste espressioni: "Pietro, mi ami?" Quindi: "Pasci i miei agnelli" e ancora: "Quando sarai vecchio, tenderai le tue mani e un altro ti vestirà e ti porterà dove tu non vuoi", per poi

A presiedere i funerali il nostro vescovo Oscar Cantoni di cui riportiamo alcuni passaggi dell'omelia

concludere con la forte, imperiosa espressione: "Seguimi!".
1. Pietro, che si attendeva da Gesù un forte richiamo perché lo aveva tradito per tre volte, si sente rivolta una domanda sfidante, ma anche rassicurante. Per tre volte Gesù chiede a Pietro se lo ama per davvero. Ciascuno di noi può rispondere in verità a questo interrogativo solo nella misura di aver avvertito in precedenza di essere stato

amato personalmente da Gesù, se ha toccato con mano di essere oggetto del suo amore privilegiato. È Gesù che ci ama per primo. Il nostro amore non è che una risposta a Colui che ci ha preceduto nell'amore. La consapevolezza di essere stato teneramente amato da Gesù è sempre stata per don Massimo, fin dall'inizio della sua preparazione al sacerdozio, un punto qualificante.

Per poter seguire Gesù, se non si vuole vivere da funzionari, occorre diventare sempre più suoi intimi amici. Si tratta di una amicizia crescente, con periodi a volte altalenanti, nella certezza che Gesù è un amico vero, quindi scomodo, ma essa è determinante per assicurare la fedeltà al dono ricevuto. Don Massimo ha sempre manifestato una sincera gratitudine per essere stato scelto dal Signore, e da parte sua, ha coltivato una amicizia profonda,



indispensabile per mantenere viva vocazione al sacerdozio, emergenza generosa di quella battesimale...

2. Poi Gesù, confortato dalla umiltà con cui l'apostolo Pietro, questa volta meno sicuro di sé stesso di un tempo, gli professa il suo amore fedele, consapevole della sua fragilità e debolezza,

affida a lui la responsabilità pastorale. Se mi ami: sii pastore del mio gregge, ossia delle pecorelle per le quali ho donato la vita sulla croce.

Don Massimo ha assunto con piena consapevolezza, a volte con tremore e timore, ma anche con ogni sollecitudine, il compito di essere pastore di tutti.

Il ricordo

Una comunità che piange il suo amato pastore

Chi scrive ha avuto il privilegio di conoscere don Massimo fin dai tempi dell'Università, quando frequentavo con lui le lezioni della facoltà di Lettere alla Cattolica di Milano, una conoscenza divenuta poi amicizia negli anni del suo ministero pastorale a Moltrasio, quindi dal 2015. E la nostra frequentazione si è ulteriormente approfondita proprio nei mesi, dolorosi e intensi, della sua lunga malattia, che ne ha crocifisso il corpo ma, al tempo stesso, potentemente rafforzato lo spirito e la fede. Nelle nostre numerose conversazioni, che spaziavano dalla comune passione per le piante e la botanica agli interessi letterari, religiosi e politici, don Massimo mi ha sempre confidato la sua scelta di **essere secondo**, nei rapporti con le persone come nelle formalità e incombenze legate al suo ruolo di parroco. La risposta nasceva da una mia domanda esplicita sulle ragioni che lo avevano spinto, malgrado i consigli e le esortazioni dei tanti amici preoccupati per le condizioni della sua salute, a sottovalutare o trascurare del tutto i sintomi della malattia che non gli avrebbe poi dato scampo: con il suo solito candore disarmante, quello di un

bambino come era lui nella assoluta semplicità dei suoi gesti, mi aveva confessato di essersi sempre concepito al **secondo posto**, in ogni circostanza della vita. Cosa intendeva dire con questa espressione?

Don Massimo è stato un vero **uomo di Dio**, schietto, schivo e profondamente umile, un autentico **gigante** nell'umiltà (il motto, non a caso, del suo amato S. Carlo Borromeo...). Per lui **essere secondo** in ogni circostanza significava mettere al primo posto il Signore, quel Signore che salutava al mattino, soffermandosi in preghiera dopo aver aperto la chiesa parrocchiale alle 5.30, e che riempiva della Sua presenza l'intera sua giornata. Già, perché il nostro don, con quella sua peculiare **santa fretta**, non si fermava un attimo: stare al secondo posto voleva dire porre al primo i fedeli affidati alle sue cure pastorali, nella persona dei quali egli serviva con tutto sé stesso Gesù. Non solo dispensava loro i sacramenti, ma li confessava, li andava a trovare in ospedale o a casa non appena fossero rientrati da una degenza, li confortava, cercava con tutte le sue forze di lenire le loro sofferenze, portando a tutti

la vivificante carezza di Gesù. Era a tal punto preoccupato di arrivare a tutti e di poter essere raggiunto da tutti in qualsiasi circostanza che, in sette anni di ministero, non si è mai allontanato da Moltrasio per neppure un giorno di vacanza... Qualcuno, pensava, avrebbe potuto aver bisogno del suo aiuto o del suo conforto. Don Massimo c'era sempre, e per tutti. Chiunque, i vicini come i lontani rispetto alla vita cristiana, lo avrebbero potuto raggiungere, trovando in lui un'accoglienza così affabile e sincera da farli percepire come persone **speciali** agli occhi di Dio, **desiderate e cercate, attese**, quindi, in altre parole, **amate**. Naturalmente tale scelta aveva dei costi, che don Massimo ha pagato fino in fondo: ha comportato una costante sottovalutazione delle fatiche, delle preoccupazioni interiori, delle ansie, anche dei segnali di malessere che il suo corpo col tempo aveva iniziato ad inviargli in modo sempre più esplicito e brutale. Ma, anziché preoccuparsene, egli aveva fatto della propria fragilità un ulteriore e insolito, ma geniale, strumento per incontrare gli altri, proprio facendo leva su una sensibilità che era educata, dalla consapevolezza dei

La commozione di Somanà

Un grande dispiacere avverti visto lasciare Somanà, un grande dolore sapere che hai lasciato questa terra. Arrivederci don Massimo». Affidato al social il commento di **Riccardo Fasoli** sindaco di Mandello del Lario alla notizia della scomparsa del sacerdote che fu parroco nella frazione del comune guidato dal primo cittadino. Dal 2002 al 2015, **don Massimo Rossi**, classe 1966, aveva svolto il suo ministero presso la parrocchia di S. Abbondio nel rione mandellese. Successivamente il trasferimento a Moltrasio, l'altra comunità che oggi piange le sue profonde qualità ministeriali e umane. Persona che univa al prete le doti culturali di una laurea in storia con studi sulla paleografia. Apprendimenti questi che metteva a profitto e disposizione presso l'Archivio storico della Diocesi di Como. Un ricordo sulla figura di don Massimo ci viene tracciato da **don Marco Nogara**, sacerdote originario mandellese, che attualmente svolge incarichi giuridici presso la cancelleria vescovile. «Un vero prete secondo il cuore di Gesù. Negli anni di sacerdozio ha sempre servito la Chiesa donandosi senza riserve, ai fedeli, delle comunità che lo hanno avuto come parroco. Esemplare



nell'obbedienza al vescovo e nell'amore per la nostra Diocesi. Non ha mai avanzato richieste e ha sempre accolto con gratitudine quanto il Signore, attraverso i superiori di volta in volta gli affidava. Uomo di grande preghiera: ore di adorazione da solo nelle prime ore del giorno e poi insieme a quanti si rivolgevano a lui per essere guidati nel dialogo con il Padre. Anche nei giorni

referire che in don Massimo hanno trovato un padre sempre presente, un fratello capace di ascolto e un figlio grato. La sua stessa morte è avvenuta in un contesto di preghiera, con lo sguardo rivolto alla Madre della Misericordia, raffigurata in una bellissima icona che ha sempre voluto collocare di fronte al suo letto».

ALBERTO BOTTANI



Lo hanno ben compreso e sperimentato i parrocchiani delle Comunità nelle quali è stato inviato: dapprima a Como S. Agostino, come vicario cooperatore, quindi come parroco a Somana, per tredici anni, e infine qui a Moltrasio, dal 2015. Essere pastore significa

condividere dal di dentro, e intensamente, la storia di una Comunità e in essa prendersi cura di tutti, a partire dai più bisognosi, dagli anziani agli ammalati, ai poveri, alle famiglie, ai ragazzi e ai giovani. Nella comunità cristiana un pastore ha l'opportunità di esercitare una vera e propria paternità, che è assunzione di responsabilità per la crescita di una vita comunitaria che permetta a ciascuno di sentirsi amato dal Signore e insieme riconosciuto come un membro prezioso e amabile da parte dei fratelli e delle sorelle.

Il pastore vive con il gregge, nutre le pecore, si affeziona ad esse, le fa crescere, vive insomma per donarsi. E' esattamente ciò che don Massimo ha compiuto, fino alla fine, come hanno ben compreso i parrocchiani di Somana e di Moltrasio, senza cercare il proprio interesse, senza impadronirsi delle persone, ma nutrendole con la Parola di vita e con la forza corroborante dei Sacramenti.

3. Gesù risorto confida poi a Pietro le sofferenze a cui dovrà andare incontro in un prossimo futuro e come la sua testimonianza di fede sarebbe stata riconosciuta una straordinaria occasione per benedire il Signore. "Un altro ti porterà dove tu non vuoi". Come non pensare alle fatiche, alle molteplici sofferenze che

don Massimo ha affrontato coraggiosamente in questi ultimi anni, circondato però sempre dalla premurosa e solerte vicinanza di tante persone di questa parrocchia, che lo hanno generosamente accudito, riservandogli una tenerissima cura che si addice a un padre amorevole, da cui hanno tanto ricevuto! Consapevole della gravità della sua situazione fisica, don Massimo si è preoccupato perché la parrocchia non subisse un rallentamento della sua vita ordinaria a causa della sua malattia, dimostrando così di essere interessato meno alla sua salute e maggiormente alla crescita nella fede della sua gente.

Quel che più conta, consapevole della serietà della sua malattia, don Massimo ha vissuto una vera e propria "preparazione alla morte", offrendo così a tutti una esemplare testimonianza di come un cristiano vive il tempo della malattia, affronta la solitudine, la sofferenza, trasforma nella fede in una straordinaria occasione di grazia, non solo per se stesso, ma anche per tutta la comunità. Il tema della morte, come quella della vita nuova a cui siamo chiamati, non è spesso oggetto di riflessione tra di noi e nemmeno di predicazione. In questi mesi queste tematiche così importanti sono invece emerse non a livello

semplicemente dottrinale, ma come esperienza di vita del credente, che impara ad abbandonarsi con fiducia a Cristo, che ha vinto la morte e gli ha aperto le porte della vera e definitiva vita.

4. "Seguimi!" È l'invito con cui Cristo si è rivolto a Pietro, come una seconda chiamata, e questa volta, con una risposta più intensa, più matura e più concreta di quella precedente da parte di questo Apostolo, che tanto ci rassomiglia. Seguimi!": è un invito da parte di Gesù a ripartire con una fede più provata, ma anche con una maturità umana e spirituale più concreta e veritiera.

È la chiamata reale a cui don Massimo ha risposto, grato per un ininterrotto dialogo d'amore con Cristo, nella consapevolezza che la sequela si prolunga e si estende al di là della morte corporale. "Sacerdote per sempre!": è la chiamata con cui Gesù risorto risveglia e promuove in noi le nostre attitudini migliori e ci sollecita per servire il popolo di Dio come si conviene, ossia con piena sollecitudine e grande tenerezza.

Ci sia di esempio la testimonianza umile e semplice di don Massimo, mentre lo ringraziamo vivamente per il tanto bene seminato tra noi e lo consegniamo con fiducia nelle mani di Cristo, buon pastore.

Servo per amore

All'amico sacerdote

Ti ricordo, don Massimo, come sacerdote orante quando ancora prima dell'alba sul lago di Mandello del Lario scendei solitario nella chiesetta di Somana, faro sulla collina, e là, nel silenzio delle stelle e delle acque trascorrevi le ore in quieta preghiera adorando il tuo Signore e Salvatore,

Ti ricordo, don Massimo, quando salivo fino alla tua tenda di Pastore di agnellini e pecore madri e ti trovavo già immerso nell'accogliere e confessare parrocchiani e forestieri venuti da ogni dove come se avessero scoperto e incontrato un nuovo curato d'Ars. Eri umile, nella alterigia alcuna, dalle tue labbra non uscivano mai rimproveri e condanne, ma solamente quelle parole che liberano il cuore dagli affanni e dall'ansia del vivere.

Ti ricordo, don Massimo, con riconoscenza e gratitudine: sei stato fedele al tuo Signore fino alla fine. La tempesta della malattia - eppure tu eri ancora molto giovane - ti ha colpito senza risparmio. A momenti ti sentivi rivoltare nella fornace dei tuoi sentimenti, troppo pesante quella croce da portare verso il calvario oscuro di una morte che si annunciava dolorosa!

Ma il Signore non ti ha abbandonato e tu dicevi sussurrando alle donne pietose che ti visitavano ancora giacente sul letto dell'ospedale: "Il Signore mi ha preso per mano in questa vita che sta per finire. Ho riflettuto sul mio essere sacerdote nella certezza che soltanto Gesù sa e può riempire la mia vita con la sua gioia completa e la sua pace senza fine. Al termine dei miei giorni umani su questa terra, ringrazio di cuore il Signore che mi ha chiamato ad essere suo Servo per amore e Servo con amore dell'umanità."

GIUSEPPE LOCATI
dei padri Bianchi
a Treviglio (BG)

propri limiti umani, a individuare, accogliere, lenire e curare o, almeno, condividere, quelli dei suoi parrocchiani.

Mettersi al secondo posto, poi, ha sempre significato per lui collocare al primo il suo Signore, che serviva anche nella Chiesa intesa come ambienti e luoghi in cui si comunica il sacro: da autentico cultore della bellezza, la presenza della quale era capace di cogliere in un dipinto del XVI secolo come in un fiore con il quale avrebbe potuto ornare l'altare per le celebrazioni della domenica, era attento a dare lustro, nel rispetto del criterio della semplicità e dell'essenzialità, al contesto nel quale si sarebbe tenuta la celebrazione eucaristica, autentico fulcro della sua spiritualità (a Moltrasio tutti ricordiamo la sua sofferenza per l'impossibilità di celebrare in occasione del lockdown da Covid 19....). Consapevole del fatto che il Cristo aveva scelto i semplici e gli ultimi per diffondere nel mondo il Suo vangelo, era alieno da tutto ciò che, ironicamente, definiva *pittorresco*, cioè l'orpello inutile e pleonastico tanto nella celebrazione quanto

nelle decorazioni, preferendogli di gran lunga una essenzialità schietta e pura, attraverso la quale il Mistero potesse comunicarsi in assoluta trasparenza. Quindi ecco le S. Messe da 35 minuti, di cui 4 dedicati ad una omelia intensissima, perché scevra da qualsiasi riferimento politico o sociologico e tutta orientata, invece, a saldare il dettato evangelico con la vita quotidiana di ciascuno, ecco la cura degli ambienti parrocchiali, sempre belli, accoglienti e puliti, l'attenzione all'oratorio e a tutti gli edifici di proprietà della parrocchia. Ma la sua predilezione andava nettamente a quella che chiamava la *chiesa di carne*, vale a dire la comunità cristiana guidata dal proprio pastore, alla quale ha dedicato in modo indefesso tutto sé stesso, sempre, in ogni istante, quasi avesse il presentimento che il tempo a sua disposizione fosse limitato. E la sua comunità, nei SS. Rosari o nelle SS. Messe con le quali si sono preparate le sue esequie, così come in occasione del solenne funerale di sabato scorso, si è precipitata, commossa e sgomenta, a rendergli l'ultimo saluto, con gli occhi umidi

di lacrime, riconoscente nei confronti di colui che tante lacrime aveva asciugato dai loro volti in moltissime occasioni.

Ora si trova senza alcun dubbio in Paradiso, accolto, ne sono certo, dai tanti fedeli ai quali aveva chiuso gli occhi sulla terra, dalla sua mamma e dal suo papà e dal carissimo don Meo, al quale era subentrato dopo 27 anni di fecondo ministero facendo di tutto per mantenerne viva la memoria e la testimonianza di fede. Riposa dunque, carissimo don Massimo: essere al secondo posto adesso, in Paradiso, vuol dire godere della rasserenante e pacificante contemplazione di quel Dio al quale tutta la tua vita ha anelato. Ora non c'è più ragione di avere fretta o di pensare di avere qualcosa da fare: dalla tua pace, magari, volgi a tratti il tuo sguardo paterno e sollecito anche su di noi, che continuiamo a confidare in te come in un intercessore e mediatore potente e amorevole. Proprio come il pastore zelante che sei sempre stato nel tuo pellegrinaggio terreno. Contiamo su di te, caro don Massimo!

PIERO PONCETTA

II Mandello del Lario - I corsi di preparazione al matrimonio

A Dio, don Massimo

Per tanti anni, caro don Massimo, la nostra zona pastorale ha avuto la fortuna di averti come presenza preziosa ai corsi di preparazione al matrimonio cristiano. Un dono grande per tutti, fidanzati e coppie animatrici.

Le serate in cui ci si trovava per organizzare il corso, non erano mai riunioni di semplice lavoro concreto, ma sempre occasioni di formazione e crescita. Il tuo essere profondamente prete ti portava a parlare con passione della bellezza del nostro Dio: un Dio che per rendersi ancora oggi visibile nel mondo usa l'amore dell'uomo e della donna e lo rende sacramento. Quante volte noi coppie, magari attraversando un momento di stanchezza, ci siamo sentiti risolti nell'ascoltare le tue parole! Ma ovviamente tu non eri un prete "tutto teoria". Tu avevi la capacità di comprendere la vita concreta delle famiglie fatta di gioie e di problemi, di difficoltà anche lo-

gistiche... hai sempre fatto di tutto per andare incontro alle esigenze delle persone. E come non ricordare con altrettanta gratitudine le domeniche di ritiro a metà del corso: giornate sempre intense, preparate con cura anche nei particolari, dai segni liturgici alla... condivisione gioiosa delle torte per la merenda insieme!

Quante coppie di fidanzati, che non frequentavano più la chiesa da anni e anni, hanno trovato in te una persona che li faceva sentire accolti, benvenuti e stimati indipendentemente dall'essere vicini o lontani, praticanti o non praticanti. Solo grazie a questo atteggiamento e al sorriso che sempre mostravi loro, le tue e le nostre parole potevano essere almeno prese in considerazione. Tutti, alla fine del corso, hanno sempre detto di aver iniziato quasi per obbligo, ma strada facendo si sono appassionati e hanno trovato l'esperienza



molto positiva.

Ora tu non ci sei più. Anzi, ora ci sei meglio e più di prima perché i tuoi limiti mortali si sono sciolti e puoi continuare a vegliare sulle coppie di fidanzati e di sposi guidandoli dall'alto. Ti vogliamo bene, don Massimo, e ti ringraziamo per tutto il bene che ci hai dato.

A Dio
ANTONELLA

Parole di bellezza lungo la via Francigena Renana

Dal 20 al 23 ottobre un gruppo di comunicatori, giornalisti e blogger a livello nazionale e internazionale, percorreranno a piedi parte del tracciato dell'antica "via Regina / Cammini della Regina" da Dascio a Como, tratto del più ampio percorso storico transalpino di circa 300 chilometri

Parole di bellezza. Comunicatori in cammino sulla via Francigena Renana" è il titolo di uno speciale press tour di scoperta lenta del nostro territorio organizzato dalle Associazioni Iubilantes, Rete dei Cammini e Viandando. Dal 20 al 23 ottobre un gruppo di comunicatori, giornalisti e blogger a livello nazionale e internazionale, percorreranno a piedi lo splendido tracciato dell'antica via Regina / Cammini della Regina da Dascio a Como, tratto della più ampia Via Francigena Renana, importante percorso storico transalpino di circa 300 chilometri. L'iniziativa, che vede come media partner nazionali Radio Capodistria e il settimanale online Noi Donne, si svolge in collaborazione con la Camera di Commercio di Como e Lecco e con il supporto di una rete locale composta da Comuni, Associazioni, Pro Loco e altre realtà che hanno risposto prontamente e positivamente all'invito degli organizzatori, individuando nell'ospitalità l'occasione migliore e più coinvolgente perché un territorio possa farsi autenticamente conoscere e apprezzare. L'idea stessa del press tour a piedi nasce dalla esperienza specifica delle tre associazioni organizzatrici, secondo cui un cammino può essere valorizzato e condiviso dal territorio solo se lo si percorre e lo si racconta.

Il gruppo dei pellegrini comunicatori è costituito da **Rosario Ironnolone** (Radio Vaticana), **Loredana Cornero** (presidente Associazione Viandando), **Barbara Urizzi** (Radio Capodistria), **Tiziana Bartolini** (direttrice Noidonne), **Serena Merico** (blogger e comunicazione social), **Sergio Valzania** (Radio Inblu - 2000), **Gaia Ferrara** (direttrice di Viandando, già presidente di Ad limina Petri), oltre ai due volontari di Iubilantes, **Giorgio Costanzo** e **Ambra Garancini** come referenti tecnici del percorso a attivatori della rete locale di contatti, attivamente fiancheggiati a loro volta da volontari Iubilantes e non solo. Spiega la Presidente di Iubilantes, Ambra Garancini: «Dato che i camminanti devono essere visti come "cittadini temporanei" abbiamo cercato di organizzare lungo il cammino incontri con le comunità locali, incontri che saranno occasione di conoscenza, condivisione e sensibilizzazione. Si preannunciano già, ad esempio, nel contesto dell' "Ottobre in rosa" momenti di sensibilizzazione sul tema della tutela della salute femminile... Como, infine, sarà protagonista dell'ultimo giorno del tour: il 24 ottobre infatti accompagneremo gli amici di Viandando in un breve percorso di scoperta della nostra città. L'obiettivo finale è quello di mostrare come valorizzando un cammino si possa valorizzare un intero territorio senza costi di campagne pubblicitarie e



in modo molto più incisivo, concreto e coinvolgente». La partenza sarà dunque da Dascio il 20 ottobre, con meta Dongo: il 21 si camminerà da Dongo a Menaggio; il 22 da Menaggio a Tremezina; il 23 da Carate Urio (chiesa di S. Marta) a Como. Punto di arrivo, il 23 pomeriggio a Como, sarà il Museo della Seta, uno dei partner di questo progetto di cammino. Il 21 ottobre, nella tappa a Dongo - Menaggio, il tratto Dongo - Crema

(circa 7 chilometri sul percorso a lago fino a poco oltre S. Vito) sarà anche dedicato all' "Ottobre in rosa" promosso dall'ATS della Montagna per la prevenzione dei tumori femminili: perciò chi vorrà potrà, previa iscrizione all'evento, aggregarsi al gruppo. Per informazioni sul cammino e per iscrizioni alla Camminata in Rosa, si può contattare Iubilantes, tel. 031 279684 - iubilantes@iubilantes.it.

SILVIA FASANA

La Via Francigena Renana



La Via Francigena Renana è la riproposta in termini moderni di un antichissimo percorso transalpino di collegamento fra la Valle del Reno e la valle del Po, fra il Nord Europa e la Pianura Padana attraverso gli spettacolari paesaggi alpini del Reno posteriore e dello storico celebre valico dello Spluga. È un cammino di circa 300 km (15 tappe) da Coira (Canton Grigioni) al guado del Po a Corte Sant'Andrea (LO), dove si immette sulla via Francigena "classica" per Roma. È una "francigena" (nata dall'area franco-germanica) a pieno titolo perché, attraverso lo Spluga, svolge funzione di collegamento con il mondo franco-germanico dell'oltralpe retico; è "renana" perché collega il Reno al Po, passando lungo importanti vie d'acqua: i laghi di Costanza e di Como, la rete fluviale lombarda, la rete irrigua della pianura lombarda. Ma soprattutto è la riscoperta completa di un grande asse viario storico della Lombardia per la prima volta riconosciuto nella sua reale funzione ed importanza italiana ed europea. E, per il nostro territorio, è finalmente la restituzione al paesaggio lariano della memoria e della struttura viaria di un suo antichissimo percorso storico: l'asse della antica via Regina lungo tutta la sponda occidentale del lago di Como.

Bilanci e progetti. Molte le iniziative dell'associazione realizzate e in programma

L'assemblea annuale della "Schola Cajni"

Domenica 9 ottobre, l'associazione culturale Schola Cajni si è riunita nella propria sede di Vercana, nella frazione di Caino, per lo svolgimento dell'annuale assemblea ordinaria. Aperta dalla relazione della presidente Rita Pellegrini incentrata sull'attività svolta in un 2021, ancora piuttosto incerto a causa della pandemia. Nonostante tutto, Schola Cajni è riuscita a concludere il restauro dell'organo Carlo Prati nel santuario Madonna della Neve di Vercana e di testarlo attraverso un paio di concerti e proponendo un'altra edizione della Rassegna Organistica Altolariana. E in un 2022 che ha potuto permettere di ritrovare una buona normalità sociale ha promosso e completato il restauro dell'organo della chiesa di S. Gottardo a Dongo, aggiungendo oltre ai concerti delle visite guidate

e riproponendo la Rassegna Organistica. Dopo l'approvazione della relazione e del bilancio, il consiglio direttivo ha votato l'ingresso di Luca Braga come vicepresidente. La seconda parte dell'assemblea è stata dedicata a ciò che verrà portato avanti nel 2023, come discusso nell'ultima riunione del consiglio direttivo nell'agosto scorso. Il prossimo appuntamento in ordine cronologico è quello tradizionale con la Festa della Sacra Famiglia che si svolgerà a Caino il prossimo 30 dicembre, tra la chiesa di S. Sebastiano e l'attigua sede dell'associazione. Verrà allestito per l'occasione il Presepe e dopo un momento di preghiera presieduto da don Giuseppe Scherini, parroco di Vercana e Domaso si promuoverà una esposizione di immaginette sacre relative a un periodo che varia tra il XVI e il XIX secolo. Una specie di viaggio a ritroso, partendo



dalle immagini conservate nei libri di preghiera dei nostri avi con tema Gesù Bambino, provenienti da una collezione privata. Festa della Sacra Famiglia che fungerà anche da occasione per il rinnovo delle tessere dell'associazione per l'anno 2023, in cui cadrà il decennale di fondazione e sempre durante la Festa si organizzerà un'estrazione a premi in sede. Schola Cajni sta portando avanti un ennesimo



TABERNACOLO ALTARE CROCIFISSO

restauro di un organo, in questo caso che si trova nella chiesa della Beata Vergine delle Grazie, il cui completamento è previsto per la primavera del 2023. Avendo sempre a cuore la chiesa di S. Sebastiano a Caino, è in programma il restauro di due tabernacoli di fattura rinascimentale che si trovano nelle cappelle laterali della Madonna del Carmine e del Crocifisso. Ultimo punto all'ordine del giorno, la relazione inviata dal direttore artistico Ismaele Gatti sulle novità che potrebbero essere introdotte in vista della Rassegna Organistica Altolariana 2023.

Anno in cui ricorre tra l'altro il quattrocentesimo anniversario dalla nascita di Carlo Donato Cossoni, musicista originario di Gravedona e a cui è intitolato il corso di interpretazione organistica. Tanti i progetti suggeriti dal direttore artistico tra cui quello di allargare ad altri strumenti e non solo all'organo la Rassegna modificandone perciò il nome, tornare a proporre la Masterclass e proporre una sorta di tour organistico che tocchi le chiese del territorio altolariano in cui sono presenti preziosi e antichi organi.

FABRIZIO ZECCA

Venerdì 21 ottobre a Canonica Veglia missionaria con don Alberti

Si celebrerà alle ore 20.45 di venerdì 21 ottobre nella chiesa plebana di San Lorenzo a Canonica la Veglia missionaria che vedrà riunite insieme, in preghiera, le parrocchie dei due vicariati delle Valli Varesine: quello di Marchirolo e quello di Canonica-Cittiglio. La veglia avrà come sfondo le missioni cristiane nel mondo e approfondirà la tematica "Vite che parlano" che contraddistingue l'ottobre missionario 2022 e che trae spunto dal messaggio di papa Francesco: "di Me sarete testimoni", da lui predisposto per la giornata missionaria di quest'anno. Per aiutare i fedeli in questa loro riflessione, la Commissione Missionaria che ha preparato l'incontro ha invitato a Canonica don Alessandro Alberti, oggi rettore del Seminario di Como, ma nel passato, missionario *fidei donum* in Camerun dal 2010 al 2015. La veglia farà da introduzione e preparazione alla giornata missionaria mondiale che si ricorderà la domenica 23 ottobre,

Don Alessandro, rettore del seminario vescovile di Como, è stato missionario fidei donum in Camerun dal 2010 al 2015

contemporaneamente in tutto il mondo cristiano, ma che ogni parrocchia sottolinererà in maniera autonoma, programmando liberamente delle iniziative al riguardo. L'occasione della ricorrenza della Giornata missionaria mondiale è anche occasione per fare il punto sulla raccolta dell'usato che è una iniziativa caratteristica della zona delle Valli Varesine, pensata oltre 30 anni fa e mantenuta per poter finanziare varie e diverse attività missionarie nel mondo. In particolare, i referenti della raccolta, fanno sapere



che l'ultimo invio dell'usato ai centri specializzati - risalente al 30 giugno scorso - ha fruttato 2.751 euro coi quali sono stati acquistati 20.000 nuovi sacchi (1.700 euro) da utilizzare per le prossime raccolte. I rimanenti 1.051 euro rimangono nella cassa del gruppo e verranno uniti ai proventi della prossima raccolta che sarà programmata tra fine novembre ed inizio dicembre.

A.C.

Ad Azzio... "Incontriamoci al Convento"

Zofia Kozlik, organista e cembalista di origine polacca e attuale organista della chiesa di S. Nicolao della Flue a Milano è stata ospite, la scorsa domenica 16 ottobre, della chiesa dell'ex Convento francescano di Azzio dove si è esibita sulle tastiere dell'organo Mascioni - strumento a trasmissione interamente meccanica di 667 canne e undici registri - suonando brani musicali di Buxtehude, Bach e Frescobaldi. Queste musiche hanno accompagnato il tema del giorno: "Geremia, il profeta del dramma", un approfondimento/ riflessione per accompagnare - anche con l'uso della musica - i fedeli alla scoperta di questo profeta dell'antico testamento. L'incontro rientra nell'iniziativa "Incontriamoci... al convento" che don Silvio Bernasconi - amministratore della Comunità Pastorale

L'iniziativa proposta da don Silvio Bernasconi per unire arte e fede. In programma ancora tre appuntamenti

"Maria Santissima sotto la rocca", tra le parrocchie di Azzio, Orino e Comacchio - ha proposto ai propri fedeli. I quattro appuntamenti dell'iniziativa avranno anche uno spazio musicale, come già sperimentato la scorsa estate quando, nel mese di giugno, erano stati proposti due incontri simili che avevano avuto come protagonisti i profeti Isaia ed Ezechiele. In questa seconda edizione di incontri, col sottotitolo "Ritratti in parole e musica d'organo", sono stati scelti altri due profeti dell'antico testamento da presentare: Geremia e Daniele. "Il percorso "Incontriamoci... al Convento" - ha avuto modo



di spiegare don Silvio - vuole essere, per tutte le persone interessate, un'occasione preziosa di conoscenza, di approfondimento, di confronto, dove la Parola ha un suo spazio, la Vita ha un suo respiro, la Musica un suo richiamo, convinto che anche questa iniziativa rientri tra le esperienze, le proposte, le idee che stimolano e possono arricchire il nostro cammino". Il programma completo della ricercata proposta vede ancora i seguenti appuntamenti
Domenica 30 ottobre: "Le parabole della Misericordia del Vangelo di Luca: la pecora smarrita, la moneta perduta, il padre e i due figli";
Domenica 13 novembre: "Daniele, il profeta dei sogni". All'organo Mascioni ci sarà il maestro Lorenzo Ghielmi che si dedica da anni allo studio

e all'esecuzione della musica rinascimentale e barocca ed è fra i più affermati interpreti internazionali dell'opera organista e cembalista di Bach. Insegna organo, clavicembalo e musica d'insieme alla Civica Scuola di Musica di Milano ed è organista titolare dell'organo Ahrend della basilica milanese di San Sempliciano;
Domenica 11 dicembre: "Vangelo dell'infanzia secondo l'evangelista Matteo". Tutti gli incontri si terranno presso la chiesa dell'ex convento di Azzio, sempre con inizio alle ore 18.00. L'invito è esteso, oltre che ai parrocchiani di don Silvio, anche a tutti i fedeli delle parrocchie delle Valli Varesine.

A.C.

Notizie flash

Lavoro
Sei opportunità in
Comunità montana

Con un comunicato stampa apparso sul proprio sito Internet istituzionale, la Comunità Montana Valli del Verbano (<https://www.vallidelverbano.va.it>) ha preannunciato la prossima ed imminente pubblicazione di bandi per l'individuazione di ben sei figure professionali che troveranno collocazione in diversi ambiti professionali di competenza della Comunità Montana. L'ente per adeguare la propria pianta organica alle esigenze del momento è, infatti, alla ricerca di professionisti da inserire con contratto a tempo determinato o indeterminato a seconda della mansione. Nello specifico - precisa il comunicato stampa - si tratta di individuare un istruttore direttivo presso l'ufficio tecnico di categoria D; due istruttori amministrativi di categoria C; due assistenti sociali a tempo pieno per trentasei mesi e uno psicologo a tempo parziale (18 ore settimanali), anche questo per trentasei mesi. "Stiamo procedendo ad una riorganizzazione degli uffici e siamo alla ricerca di figure professionali specifiche - ha dichiarato Simone Castoldi, presidente dell'ente montano, il quale ha proseguito evidenziando che - per quanto riguarda i due assistenti sociali credo che siano figure prioritarie ed essenziali, specialmente in questo periodo storico. Il problema è che sembra non ce ne siano più. C'è una vera penuria di questi profili di grande responsabilità ed impegno. Per questo motivo - ha sottolineato Castoldi - abbiamo pensato alla possibilità di offrire anche un benefit abitativo ai neoassunti che potranno, quindi, trasferirsi con meno preoccupazioni nell'Alto Verbano, pur venendo da zone anche molto distanti da qui. In ogni caso - ha concluso il presidente Castoldi - stiamo dando ottime opportunità di lavoro, puntando a valorizzare le risorse". Gli specifici bandi pubblici relativi alle sei figure specializzate che interessano la Comunità Montana Valli del Verbano saranno pubblicati nei prossimi giorni sul citato sito istituzionale dell'ente. In essi gli interessati potranno trovare tutte le informazioni sul concorso pubblico, la 'job description', i requisiti di ammissione e le modalità d'esame.

A.C.

TRA ARTE E FEDE A VILLA CAGNOLA



Nel prestigioso scenario di Villa Cagnola alla Gazzada di Varese, si tiene giovedì 20 ottobre il convegno: "Memoria della fede nell'opera d'arte" promosso oltre che dalla stessa Villa Cagnola anche dall'Istituto superiore di studi religiosi Beato Paolo VI; dal Museo Civico Floriano Bodini; Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte di Varese. Con inizio alle ore 9.30, la giornata di studi si protrae anche nel pomeriggio, passando attraverso la visita guidata alla collezione di Villa Cagnola alle ore 14.00. I saluti istituzionali sono portati da: mons. Giuseppe Vegezzi, Vicario episcopale per il Varesotto e Presidente Fondazione Paolo VI per il Sacro Monte; da don Luca Franceschini, Direttore Ufficio beni culturali C.E.I. e Museo Bodini; da Samuel Lucchini,

Presidente del Museo Bodini e sindaco di Gemonio; da Costante Portatadino, Presidente Associazione Amici del museo Floriano Bodini; da Serena Longaretti, dell'Associazione Trento Longaretti. Le relazioni di approfondimento sono suddivise tra le ore della tarda mattinata e del pomeriggio con i contributi di don Giuliano Zanchi, Natale Benazzi, Massimiliano Ferrario, Paolo Sacchini, Luigi Codemo, don Maurizio Corbetta, Luca Cavalca, padre Guido Bertagna SJ e Leonardo Nava. Per eventuali informazioni sulla giornata è possibile contattare Villa Cagnola al n.: 0332161414 o inviare una mail a: issr@villacagnola.it

A.C.

Sondrio. Le riflessioni dei vertici di Confartigianato Imprese

Autunno di crisi energetica, rischi e speculazioni

L'autunno delle famiglie e delle piccole imprese si preannuncia critico e il peggio deve ancora arrivare. Alcuni segnali si avvertono già oggi, ma le previsioni per i prossimi mesi sono preoccupanti. Alla ben nota crisi energetica è seguita una vera e propria "bolla speculativa" che colpisce l'intero sistema economico e produttivo; siamo alla vigilia di quello che molti analisti ed esperti definiscono "tempesta perfetta".

«Molte imprese – sottolinea **Gionni Gritti**, presidente di Confartigianato Imprese Sondrio – stanno già avvertendo l'effetto dei rincari sull'energia elettrica e molte realtà lamentano rialzi per diversi materiali e per alcuni servizi ed in larga parte si tratta di pura speculazione. Gli effetti sul prezzo del gas non tarderanno ad arrivare con l'avvio degli impianti di riscaldamento e sorprende che a livello nazionale non si tenga conto che l'inverno nelle zone alpine e di montagna non è uguale a quello di altre parti del paese. A livello locale gli spazi d'azione sono decisamente limitati però alcune opportunità come le Comunità energetiche andrebbero sfruttate. Quando ci sono speculazioni qualcuno ci guadagna ma non sono certo le piccole imprese. Il timore diffuso è che l'inverno arriverà e proseguirà il rimpallo fra governi nazionali e Commissione europea».

La crisi energetica, il rincaro e la difficoltà a reperire materiali e prodotti si inserisce in un quadro più complessivo e già difficile, legato anche alla cronica carenza di manodopera qualificata a cui si aggiunge la

criticità legata alla capacità attrattiva della vicina Svizzera, che sottrae sempre più forza lavoro alle imprese di Valtellina e Valchiavenna.

«Il problema della carenza di maestranze e di manodopera qualificata – sottolinea **Andrea Lorenzini**, vice presidente vicario di Confartigianato Imprese Sondrio – è un tema strategico rispetto al futuro di molte realtà imprenditoriali e non solo artigiane. Non ci sono soluzioni a breve termine. Nel medio e lungo termine però occorre investire sui giovani e sulla formazione scolastica. La proposta della Cisl provinciale, ad esempio, di istituire un "tavolo" guidato da Provincia e Ufficio scolastico territoriale, ci vede assolutamente d'accordo. Il calo anagrafico e la moltiplicazione dei percorsi scolastici nuoce al mercato del lavoro. Non è accettabile, ed è solo un piccolo esempio, che a Sondrio non sia partita la prima classe dell'Istituto per Geometri».

«La disaffezione verso determinati settori – gli fa eco l'altro vice presidente di Confartigianato imprese, **Johnny Oregioni** – e le criticità nell'incontro fra domanda e offerta di lavoro va affrontata con strumenti nuovi e non è una questione che le imprese possono affrontare da sole. Occorre una presa di coscienza generale e ognuno deve fare la propria parte. Noi come associazione stiamo facendo la nostra parte ad esempio rafforzando il dialogo con le scuole per far conoscere ai più giovani le opportunità di lavoro e siamo impegnati su più fronti nelle attività di orientamento».

Nei mesi scorsi, i nuovi consigli territoriali e di categoria



hanno richiesto a Confartigianato di dedicare maggiore attenzione al problema della carenza di manodopera. Lo riferisce il segretario provinciale dell'Associazione, **Alberto Pasina**, spiegando che «i giovani saranno al centro della ventinovesima *Giornata provinciale dell'Artigianato*, che si terrà domenica 6 novembre al Vallesana di Sondalo del Polo di formazione professionale Valtellina, una scelta non casuale». Anche alla 115esima *Mostra del Bito*, andata in scena sabato e domenica scorsi, Confartigianato è stata presente con uno spazio espositivo, la *Casa delle professioni artigiane (nella foto)*. In particolare, nella mattina di sabato sono stati proposti incontri con più di 150 ragazzi delle scuole medie.

«Nei giorni scorsi – conclude Pasina –, abbiamo aperto un dialogo con tutti gli istituti comprensivi e sono in via di definizione alcuni nuovi video spot mirati per i social pensati per i più giovani».

Notizie in breve

Slow Food

Quattro appuntamenti per "Perdersi nel Carso"

Una degustazione, due aperitivi letterari e una cena di solidarietà. Venerdì 21 e sabato 22 ottobre la Condotta Slow Food della Mera celebra il legame con il Carso a Chiavenna, Morbegno, Sondrio e Albosaggia.

Gli appuntamenti sono ben quattro e il filo conduttore è rappresentato da "Perdersi nel Carso", il libro di **Lorenzo Berlandis** (Altreconomia) dedicato alle storie e ai percorsi del territorio di confine situato alle spalle di Trieste. Il primo è in programma per venerdì 21 ottobre alle 19.30 al Caffè Pestalozzi di Chiavenna, con narrazioni, vini e cibi del Carso. La serata sarà curata da "Berlandis".

Nella giornata di sabato si terranno due presentazioni del libro. La prima è in programma per le 11.30 alla libreria Albo di Morbegno, la seconda alla libreria San Paolo di Sondrio (17.30). In entrambi i casi l'autore dialogherà con il giornalista **Stefano Barbusca** e ci sarà una degustazione di vini del Carso.

Nella serata di sabato formaggi, salumi e vini del Carso saranno protagonisti, insieme ad alcuni Presidi Slow Food, della cena che si terrà alle 19.30 alla "Casa Mama Ashu" di Albosaggia. L'iniziativa, promossa dalla "Condotta" della provincia di Sondrio insieme a quella di Brescia e a "InMensa", permetterà di raccogliere fondi per una missione dell'Operazione Mato Grosso in Perù. In particolare il ricavato sarà utilizzato nella casa di Lima che ospita bambini ammalati dove opera **Michela Gianola**, missionaria di Montagna in Valtellina. Ai forneli ci sarà anche quest'anno lo chef dell'Alleanza dei cuochi e dei pizzaioli di Slow Food **Lorenzo Econimo**, fiduciario della Condotta di Brescia. L'iniziativa si svolge con il supporto di Coldiretti Sondrio, del Comune di Montagna in Valtellina e della cooperativa "AltraVia". Per le adesioni (35 euro adulti, 18 euro under 12) contattare il 327.0806108.

I consigli di Adiconsum per risparmiare sulle utenze di luce e gas



Come comportarsi davanti al caro bollette

Nei ultimi mesi «le bollette di luce e gas hanno raggiunto livelli importanti. E chissà cosa ci aspetta per l'inverno ora alle porte», si domanda, dando un'occhiata all'andamento dei prezzi, **Mauro Rovaris**, referente per la provincia di Sondrio di Adiconsum Lombardia, l'associazione per la difesa dei diritti dei consumatori della Cisl. «Quest'anno non si tratta dei soliti rincari del 2 - 3% a cui eravamo abituati: l'inflazione ormai galoppa e viaggia verso le due cifre, come negli anni Settanta». Da non sottovalutare, dunque, l'effetto «del caro vita unito agli aumenti dovuti al conflitto in Ucraina: in certi casi ci troviamo di fronte ad aumenti del tutto esagerati». E quindi? «Sembra scontato dirlo, ma innanzitutto bisogna armarsi di santa pazienza e capire che certe abitudini ora non vanno più bene. Per risparmiare qualcosa basta attuare alcuni degli accorgimenti che, nel secolo scorso, usavano i nostri nonni. Anche solo 15 - 20 euro risparmiati al mese che, calcolati per tutto l'anno, ci consentono di mettere qualcosa da parte», aggiunge Rovaris.

Spegnerne le luci, non lasciare dispositivi in stand-by, limitare l'uso del forno elettrico, «preferendo – quando possibile – la cottura in pentola: in questo caso, il suggerimento è utilizzare coperchi per coprire le padelle, così da limitare la dispersione di calore». Consigli semplici – non dimentichiamo nemmeno che «ormai tutti i detersivi per il lavaggio funzionano anche a basse temperature: evitare, quindi, i 90°C, arrivando al massimo a 60 gradi», aggiunge –, da

tenere a mente nel momento in cui la bolletta lascia senza parole. Già, «perché la prima cosa da fare di fronte a cifre da capogiro è chiedersi il perché. Naturalmente ci possono essere errori da parte del fornitore o nella lettura del contatore, ma nella maggior parte dei casi la bolletta lievita solamente in base ai consumi, spesso smodati e del tutto contenibili, di energia e di gas in casa». Fondamentale è «confrontare la bolletta "incriminata" con due o tre precedenti, tenendo in considerazione se il consumo è cresciuto o è rimasto stabile», così da «evitare lunghe procedure per vie legali che si concludono spesso con un nulla di fatto, nel momento in cui viene appurato che la colpa degli aumenti è solo del cliente», spiega Rovaris.

«Tante volte nascono grandi problemi nel momento in cui si sceglie di cambiare gestore. Prima di stipulare un contratto bisogna informarsi bene: ecco perché invito a stare alla larga da chi promette risparmi colossali al telefono». Offerte che, puntualmente, «si dimostrano solo e soltanto truffe a danni del consumatore».

In generale, «cambiare operatore non è quasi mai la soluzione migliore per risparmiare. A prescindere dalle fregature, bisogna considerare che – in molti casi – rescindere anzitempo un contratto per stipularne un altro implica penali salate», sempre Rovaris. Un altro errore «è pensare di passare ad altra ditta prima di aver saldato tutti i conti: c'è il rischio di vedersi tagliate le utenze». Insomma, «è inutile cercare continuamente il gestore meno caro di tutti. Anche perché il risparmio è minimo, nell'ordine dei centesimi: ci sono spese fisse che restano tali per tutti gli operatori, mentre ciò che cambia è il costo dell'energia effettivamente consumata. Attenzione: rappresenta quest'ultima una voce di spesa corposa, ma non certo la principale, se pensiamo che su una bolletta da 50 euro, per dire, siamo sui 18 - 20 euro. Il che significa che dimezzare davvero le spese non è poi così semplice».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Nata l'Associazione Sondrio Domani Come sarà Sondrio tra vent'anni?

Come sarà Sondrio nei prossimi vent'anni? Quali cambiamenti positivi possono coinvolgere la nostra città nel futuro? Questo il tema al centro dell'evento *Sondrio Domani*, organizzato lo scorso sabato dalla nuova associazione Sondrio Domani, apolitica e apartitica, appena fondata dal consigliere comunale **Stefano Angelinis**, dall'ingegnere **Fabrizio Capobianco** e dall'imprenditore enologico **Guido Pelizzatti Perego** con lo scopo di stimolare una riflessione attorno a temi economici che riguardano il futuro della provincia di Sondrio.

«L'associazione - ha spiegato il fondatore Stefano Angelinis - nasce come ente organizzatore di un evento che ha l'obiettivo di lanciare una riflessione sull'economia del territorio, di ampio respiro e di lungo periodo, a partire dall'evoluzione attuale data dalle due banche locali che pian piano stanno perdendo centralità. L'idea è di ragionare su quali possano essere le nuove traiettorie e, partendo dai punti di forza del nostro territorio, attrarre persone a vivere e lavorare qui per la qualità di vita che è altissima e per il nuovo ambiente lavorativo attuale che sempre più prevede la possibilità di lavorare da remoto, potenzialmente ovunque». I punti di forza della città di Sondrio quali, ad esempio, l'ambito vitivinicolo, i prodotti tipici, il turismo e l'alta

Sabato 15 ottobre la prima giornata di dibattito e confronto per disegnare il contesto socio-economico della valle tra vent'anni

qualità della vita sono stati dunque al centro della riflessione svolta lo scorso sabato durante l'incontro. «Un aspetto molto importante - ha affermato **Giulia Scala**, responsabile del "tavolo" dei giovani - è che questo è un evento assolutamente slegato dalla politica e non vuole includere nessun atteggiamento critico nei confronti di ciò che non c'è a Sondrio o di ciò che non è stato fatto. Anche in risposta a questo periodo di crisi in cui prevale un senso di negativismo, di preoccupazione, di polemica, questo evento vuole essere una risposta assolutamente positiva, un modo di reagire diverso, un'occasione di confronto positivo, fruttuoso, un dialogo costruttivo che si basa su un desiderio positivo di poter fare ancora tanto per Sondrio, proprio in un momento come questo dove tante delle nostre certezze sono un po' messe in discussione». Una giornata di dibattito e confronto per disegnare il contesto socio-economico della valle tra vent'anni, con l'obiettivo di rendere attraente e concorrenziale la Valtellina tanto da farla diventare polo di attrazione internazionale per professionisti di ogni settore. L'evento

è stato strutturato con una prima parte costituita da brevi interventi di ospiti valtellinesi che, in quindici minuti, hanno parlato di una tematica attuale legata alla propria esperienza personale. È seguita poi una seconda parte costituita da tavoli di lavoro con l'obiettivo di stimolare il dibattito tra gli ospiti che, grazie a un moderatore, hanno discusso di temi quali l'innovazione, il lavoro e la formazione, la promozione del territorio, con lo scopo di arrivare a fine giornata con idee e riflessioni da proporre in futuro ad altri convegni o da concretizzare come associazione. «Il nostro fine ultimo - ha concluso Stefano Angelinis - è quello di mostrare come ci siano tante persone sul territorio, soprattutto molti giovani, che hanno fatto e continuano a fare qualcosa di innovativo. L'idea non è stata tanto quella di vendere ricette, ma piuttosto di dare una scossa, un segno positivo per iniziare oggi a pensare alla Sondrio del domani e, come associazione, continueremo a stimolare la riflessione in questo senso, creando nel prossimo futuro altri eventi e progetti».

SARA POZZI



PREMIATO IL "CUORE DI VALTELLINA"

«**C**uore di Valtellina», la partnership tra Sondrio, Albosaggia e l'Unione dei Comuni Lombarda della Valmalenco costituita per la candidatura a Comunità europea dello sport nel 2024, ha ottenuto un primo, significativo successo, aggiudicandosi il premio "Turismo sportivo" nell'ambito della seconda edizione dell'Aces International Video Awards. Il contest organizzato da Aces Italia, emanazione nazionale della Federazione delle Capitali e delle Città Europee dello Sport, a Macerata, ha visto la partecipazione di diciotto comuni di otto nazioni in tre continenti. Nella città marchigiana, Città europea dello sport, nell'ambito dell'Overtime

Festival, sono stati premiati i video che meglio hanno interpretato e divulgato i valori dello sport attraverso la forza espressiva delle immagini. Il filmato, che ha immortalato atleti e appassionati sulle piste da sci, sui sentieri e nelle acque valtellinesi, ha colpito i giurati che gli hanno assegnato l'importante riconoscimento. «È un successo che come Comuni di Sondrio, di Albosaggia e dell'Unione della Valmalenco condividiamo con tutte le persone che hanno contribuito alla realizzazione del video per il dossier della candidatura - sottolinea l'assessore al Turismo e allo Sport del Comune di Sondrio, **Michele Diasio** -. L'auspicio è che questo sia

soltanto l'inizio. Lo prendiamo come un buon segno: il nostro obiettivo è diventare Comunità europea dello sport per valorizzare l'offerta sportiva del nostro territorio e promuoverla in tutta Europa attraverso il prestigioso marchio. Il "Cuore di Valtellina" sta a significare come in nessun'altra area in provincia di Sondrio si possa praticare una così ampia varietà di discipline sportive». Nel dossier di candidatura l'area, definita "una palestra a cielo aperto per tutte le stagioni", presenta la sua straordinaria offerta tra sport e natura che consente di praticare numerose discipline in ogni stagione, all'aperto e al chiuso.

Lo scorso sabato 15 ottobre una mattinata di festa con la Protezione civile



Sul sito web del Comune è presente una brochure riepilogativa che presenta una pianta della città con le aree di attesa per la popolazione (53 in tutto) e diverse sottolineature - a partire dal rischio idraulico e idrogeologico - su come comportarsi in caso di emergenza. Il nuovo *Piano* è stato presentato ufficialmente ai cittadini lo scorso sabato, nell'ambito di una mattinata di festa in piazza Garibaldi a Sondrio al termine della quarta Settimana nazionale della Protezione civile. Quando si parla di emergenze e di assistenza alla collettività, i volontari ci sono sempre. Un gruppo unito, coeso e altamente specializzato, presidio di fondamentale importanza per l'intera provincia. Dalla ricerca dei dispersi al pronto intervento in acqua, in Valle si parla di oltre duemila persone che mettono a disposizione del prossimo parte del proprio tempo libero e davvero tanta competenza.

Come spiega **Stefano Magagnato**, responsabile del gruppo sondriese, «veniamo da due anni e mezzo molto intensi, vissuti senza soluzione di continuità. Dal tempo del Covid abbiamo imparato che fare rete è fondamentale: il vero punto di forza della Protezione civile è la presenza capillare sul territorio, oltre - naturalmente - ai diversi incarichi che ogni gruppo ha, così da poter coprire tutti i settori dell'emergenza». Doveroso, per Magagnato, un grazie a **Luciano Speciale**, presidente del comitato coordinamento volontari, che «sempre promuove la coesione tra i diversi gruppi». «Dovero», risponde quest'ultimo. «Un

evento come questo nasce dalla volontà di far capire ai cittadini che noi ci siamo. E, allo stesso momento, che anche loro devono esserci: ciascuno di noi è responsabile della sicurezza propria e altrui».

Un obiettivo per il futuro? «Innanzitutto, procedere in questa direzione. E poi continuare a specializzarci sempre di più. La Protezione civile è un organo molto flessibile: il nostro compito è essere efficaci nell'emergenza».

Visto che «è impossibile arrivare da ogni parte con un gruppo solo», come aggiunge ancora Stefano Magagnato, il comitato locale può contare su numerosi reparti di volontari, specializzati in settori specifici nel campo del soccorso. Funziona così, ad esempio, con i soci di "Valtellina Sub" che hanno fatto della loro passione - il nuoto sott'acqua - un vero e proprio servizio al prossimo. «Ed è bello che sia così», commenta **Vito Montani**, tra i fondatori dell'associazione quasi cinquant'anni or sono. «Entriamo in azione nei laghi di tutta la provincia nel caso di ricerche di dispersi».

Fondamentale anche il ruolo dei cani da ricerca dell'Associazione cinofila Amici di Ciro, con sede a Teglio. «I nostri amici a quattro zampe - protagonisti, alcune settimane fa, delle ricerche di dispersi in seguito alla terribile alluvione nelle Marche, *nda* - sono dei formidabili soccorritori: hanno il valore aggiunto del naso, che consente loro di seguire le tracce di chi stiamo cercando. E poi hanno un'energia incredibile: sono loro, in molti casi, che riescono a fare la differenza».

FILIPPO TOMMASO CERIANI

Sondrio: un nuovo "Piano comunale di emergenza"

«**E**ssere protetti è un diritto dei cittadini. Allo stesso tempo, un dovere di tutti è informarsi ed essere pronti a rispondere efficacemente in caso di emergenza». È così che **Lorena Rossatti**, assessore alla Protezione civile di Sondrio, invita la cittadinanza a prendere visione del nuovo *Piano comunale di emergenza*, «frutto di un intenso lavoro di ricerca», come ci spiega lei stessa. «Il precedente documento, risalente al

2008, era ormai obsoleto: da marzo è in vigore l'attuale, rinnovato in tutte le sue parti» e redatto dal geologo **Egidio De Maron**. «Abbiamo analizzato - aggiunge, a tal proposito, quest'ultimo - diversi scenari su tutto il territorio comunale in un lavoro che intende ridurre la pericolosità di certe situazioni che potrebbero verificarsi. Per contrastare il rischio, naturalmente, è opportuno agire in maniera preventiva e cercare di sensibilizzare il più possibile la popolazione».

“Sondrio Festival”: protagonista sarà la natura

Presentata ufficialmente, mercoledì 12 ottobre, la trentaseiesima edizione della “Mostra internazionale dei documentari sui parchi”



Nove giornate e sette serate di proiezione per tredici filmati in concorso: *Sondrio Festival*, la *Mostra internazionale dei documentari sui parchi*, alla sua trentaseiesima edizione, dal 29 ottobre al 6 novembre metterà in scena il grande spettacolo della natura. Le immagini girate da appassionati documentaristi in Asia, Africa, America ed Europa, verranno proiettate sul grande schermo del Teatro Sociale di Sondrio per divulgare la bellezza ma anche la fragilità del mondo naturale, il suo fascino e la sua precarietà. La manifestazione inviterà alla riflessione e porrà quesiti che non potranno rimanere senza risposta. L'essenza di *Sondrio Festival*, fin dalla sua nascita, è proprio questa: mostrare la natura per divulgarla, nei suoi aspetti estetici e in quelli problematici. A promuovere questa edizione è il più regale tra gli animali, il leone, che con lo sguardo triste sembra assistere impotente a ciò che accade al suo regno. *Sondrio Festival* allarga ulteriormente la sua proposta unendo alla visione dei documentari in concorso una selezione di filmati fuori concorso e i film della Cineteca Cai proiettati al Cinema



Accanto ai filmati in concorso, all'Excelsior saranno proposti film della Cineteca Cai. Ci saranno le “Conversazioni” con ospiti di rilievo, concerti, danza, laboratori per bambini e numerose iniziative collaterali.

Excelsior, le *Conversazioni* con grandi ospiti, i concerti, la danza, i laboratori per i bambini e i pomeriggi *Nature family*. La cerimonia di apertura della trentaseiesima *Mostra internazionale dei documentari sui parchi* si svolgerà alle ore 16 di sabato 29 ottobre, nella sala consiglio di Palazzo Pretorio, e sarà seguita dall'inaugurazione della mostra di pittura *Ghiacciai: la visione dell'acqua*, a cura della Fundación Museo Casa de la Acuarela di Santiago del Cile. «Questa edizione – ha detto durante la presentazione di mercoledì 12 ottobre la presidente di Assomidop e assessore alla Cultura, Educazione e Istruzione del Comune di Sondrio, **Marcella Fratta** – è il risultato di uno sforzo collaborativo dei componenti dell'associazione, del Comitato scientifico e della direttrice **Simona Nava**. Il nostro festival ha acquisito una dimensione internazionale grazie ai documentari e quest'anno siamo lieti di ospitare una mostra di acquerelli di artisti cileni per porre l'attenzione sui ghiacciai. Per le scuole abbiamo ideato dei pacchetti coinvolgenti per aiutare alunni e studenti a entrare nel merito delle problematiche naturali per sensibilizzarli rispetto all'importanza di adottare comportamenti virtuosi a tutela della natura». In rappresentanza di altri due componenti di Assomidop, il Parco delle Orobie Valtellinesi e il Cai, sono intervenuti il presidente **Doriano Codega** per il primo e **Angelo Schena**, componente del Comitato direttivo centrale del Cai. «Partecipiamo volentieri – ha detto il presidente Codega – perché i documentari di alto profilo scientifico e le altre iniziative divulgano la vera essenza della montagna che come Parco siamo impegnati a promuovere tutto l'anno attraverso i corsi di educazione ambientale che organizziamo nelle scuole». «*Sondrio Festival* è diventato un appuntamento importantissimo – ha affermato Schena – e come Cai avremo quest'anno uno spazio ulteriore al cinema Excelsior per proporre la visione di film e la presentazione di libri sulla montagna». Per la Fondazione Pro Valtellina Onlus, che rinnova di anno in anno il sostegno a *Sondrio Festival*, è intervenuta **Valeria Garozzo**, componente del Consiglio di amministrazione: «Questa manifestazione così attenta alle tematiche ambientali ha il merito di coinvolgere i ragazzi che più di tutti hanno sofferto la pandemia. Ha una valenza educativa, sociale, culturale e relazionale e aiuta a formare una coscienza sempre più green». Il lato selvaggio della Romania, i felini africani resi fragili da un ambiente scostante, la biodiversità minacciata ma tenacemente protetta sulle montagne della Valtellina, la relazione tra uomo e animale nelle aree paludose delle Alpi francesi, il mosaico di ecosistemi nell'Estremadura spagnola. E ancora, la tigre siberiana che si riproduce in un habitat difficile, la Maremma toscana nel valzer delle stagioni, la Sardegna terra dei grifoni, l'elefante bianco e le termite in Africa, fino all'ubara asiatica, uno degli uccelli più ricercati dai cacciatori nel Golfo persico, e al mondo

segreto delle cinciallegre. La selezione ufficiale di *Sondrio Festival* propone un affascinante giro del mondo in sette serate alla scoperta di luoghi incantevoli ma fragili, di ambienti sconvolgenti ma vulnerabili, di specie animali e vegetali minacciate dal cambiamento climatico. La macchina da presa segue il ritmo delle stagioni, cattura attimi di vita restituendo allo spettatore la magia della realtà, dove non c'è finzione ma solo arte. È stato **Nicola Falcinella**, presidente del Comitato scientifico, a presentare la selezione 2022: tredici documentari scelti tra i 120 che erano stati candidati. «I film in concorso sono molto diversi l'uno dall'altro – ha detto –: dai più classici e spettacolari a quello in bianco nero che sorprenderà. Si caratterizzano per l'alta qualità del racconto e per le immagini stupefacenti». Sarà come sempre arduo il compito che attende la Giuria Internazionale, quest'anno presieduta da **Marco Ribetti** del Museo della Montagna di Torino: l'anno scorso a vincere il premio *Città di Sondrio* era stato *Le terre dell'estremo nord. Notte polare*, ambientato nella Norvegia settentrionale, diretto da Steffen e Alexandra Sailer. Ogni sera un approfondimento e una riflessione affidati a un ospite: sul palco di *Sondrio Festival* si alterneranno ricercatori, giornalisti, divulgatori e alpinisti, che solleciteranno gli spettatori rispetto ai temi ambientali. Le *Conversazioni* avranno inizio alle ore 20.30 a introdurre, come nelle precedenti edizioni, le serate di proiezione dei documentari. Nell'ordine, saranno presenti la ricercatrice astrofisica dell'Esa **Giovanna Giardino** il 29 ottobre, il giornalista d'inchiesta **Luigi Pelazza** il 30, l'alpinista **Gnarò Mondinelli** il 1° novembre, la conduttrice e scrittrice **Tessa Gelsio** il 2, il divulgatore, *youtuber* e comico **Barbascura** il 3, la climatologa **Serena Giacomini** il 4 e, per la serata delle premiazioni, il volto Rai **Massimiliano Ossini**. La direttrice Simona Nava, nel presentarli, ha evidenziato come il programma sia stato studiato per singole giornate per agevolare il pubblico. Durante lo svolgimento di *Sondrio Festival* la città sarà animata da iniziative ed eventi collaterali, a cominciare da *Formaggi in piazza*, la mostra mercato dei formaggi a latte crudo di montagna, sabato 29 e domenica 30 ottobre, giorno in cui, al Teatro Sociale, le proiezioni dei documentari saranno precedute da un evento speciale per celebrare i sessant'anni del gemellaggio tra Sondrio e Sindelfingen. Per l'occasione, **Mick Zeni** e **Giulia Schembri**, del corpo di ballo della Scala, si esibiranno nel passo a due *Danza per una montagna fragile*. Lunedì 31 ottobre e martedì 1° novembre, adulti e bambini saranno accolti nel *Villaggio Acinque*: ad attenderli set fotografici, energy point, aree interattive e giochi. In piazza Garibaldi verranno allestite una tensostruttura, che ospiterà i laboratori e una mostra fotografica, e la palestra di roccia del Cai. Inoltre, sono previsti il trekking urbano e tour accompagnati in e-bike alla scoperta di Sondrio e dei suoi vigneti.

Sondrio. Provincia, Comunità montana e Comune sabato propongono “Scuola senza confini” Proposte e strumenti educativi del territorio

Sabato 22 ottobre si terrà a Sondrio la prima edizione dell'iniziativa *Scuola senza confini. Proposte e strumenti educativi del territorio*. L'evento, promosso dalla Provincia di Sondrio, dalla Comunità montana Valtellina di Sondrio e dal Comune di Sondrio, è rivolto in particolare modo agli insegnanti della scuola primaria e secondaria di primo grado del territorio. In questa occasione, nel cortile del Palazzo della Provincia, saranno presenti stand informativi del Sistema museale e del Sistema bibliotecario della Valtellina, dei progetti della Comunità montana *Le radici di una identità e SinBioVal*, della Riserva naturale Bosco dei Bordighi e dei due musei di Sondrio, CAST – il Castello delle Storie di Montagna e MVSA – Museo Valtellinese di Storia e Arte. Ognuno di questi soggetti, da anni attivi nella realizzazione di percorsi educativi in collaborazione con le scuole della provincia, parteciperà all'iniziativa con personale qualificato

(referenti dei servizi culturali degli enti locali, operatori didattici, museali e bibliotecari), per presentare ai docenti le nuove proposte educative per l'anno scolastico 2022 - 2023 e i materiali realizzati, come quaderni e giochi didattici, che verranno distribuiti agli interessati. Gli insegnanti potranno visitare gli stand, approfondire i temi e le proposte di maggiore interesse, condividere esperienze, prospettive, buone pratiche, ragionare sui percorsi ad hoc. Sarà un'occasione di confronto, di crescita e di scambio di idee. La mattina dello stesso giorno, inoltre, nella sala conferenze della Comunità montana Valtellina di Sondrio, in occasione della conclusione del progetto *Le radici di una identità*, si terrà l'incontro *Scuola di paesaggio: esperienze, strumenti e possibilità*. Si tratta di un evento dedicato ai percorsi educativi e formativi attivati sui paesaggi culturali valtellinesi, dai banchi di scuola agli ordini professionali. Relatori dell'incontro, moderato da **Rita Pez-**

zola (responsabile scientifico del progetto), saranno **Marilisa Ronconi** (Associazione Ad Fontes), **Fulvio Adobati**, **Riccardo Rao** e **Federico Zoni** (Università degli Studi di Bergamo) e **Stefano Rossi** (Soprintendenza Archeologia, Belle Arti e Paesaggio). «La Provincia di Sondrio – afferma il presidente Elio Moretti – da anni, tramite i sistemi bibliotecario e museale della Valtellina, propone alle scuole percorsi di lettura e laboratori didattici allo scopo di raggiungere tutti i bambini e i ragazzi del nostro territorio. Sappiamo infatti come sia importante oggi educare alla lettura e al patrimonio culturale per crescere cittadini consapevoli e attivi. L'iniziativa *Scuola senza confini* è per gli insegnanti una preziosa occasione per conoscere e sperimentare le proposte educative di quest'anno scolastico». La Comunità montana e il progetto *Radici* si sono dedicati, attraverso l'azione *A scuola di paesaggio*, «alla relazione tra scuole e terri-

torio – spiega il presidente dell'ente, **Tiziano Maffezini** –, costruendo percorsi per educare all'osservazione e a una lettura consapevole del paesaggio e quindi per favorire la costruzione e la crescita di una identità culturale e una consapevolezza civica e sociale. Quella del 22 ottobre sarà una giornata densa e importante, che abbiamo voluto dedicare, nella sua interezza, al mondo complesso, delicato e imprescindibile della scuola e delle giovani generazioni». «L'Amministrazione comunale di Sondrio – conclude l'assessore all'Istruzione, **Marcella Fratta** – vede molto favorevolmente tutte quelle iniziative che aprono le porte delle aule scolastiche sul territorio e diano la possibilità alle giovani generazioni di vivere esperienze significative per la loro crescita personale e per accrescere le capacità sociali aumentando la consapevolezza verso i temi del rispetto dell'ambiente, della percezione di sé nel mondo e della salute del corpo e della mente».

L'Associazione che sostiene la missione di padre Peppino Rabbiosi



“Nella Casa del Padre mio” compie vent’anni

Taglia il traguardo dei vent’anni di attività l’associazione “Nella Casa del Padre mio” onlus, che sostiene la missione di **padre Peppino Rabbiosi** ad Abor, in Ghana. Accoglienza bambini con difficoltà e senza rete sociale, il *Progetto carità* che offre beni e soldi a identificate famiglie bisognose e il supporto alle rette scolastiche per ragazzi delle superiori e dell’università, sono solo alcuni degli obiettivi che si pone l’Associazione presieduta da

Davide Bonfanti (Mandello del Lario), affiancato da un direttivo composto da **Chiara Margolfo** (Morbegno), **Elsa Rabbiosi** (Colico), **Domenica Cominelli** (Angolo Terme), **Ezio Comella** (Gianico), **Tersilio Ghirardelli** (Gianico) e **Giacomina Filippi** (Rogno). Nel 2022 è in previsione anche la costruzione di 8 - 10 scuole con tettoie che abbiano un paio di aule con muri in blocchi di cemento in modo da poter riparare gli arredi, l’attrezzatura e,

magari, accogliere i maestri che arrivano da altri villaggi. In questo modo vengono contenuti i costi attorno ai cinquemila euro per costruzione e i tempi con cui “Nella Casa del Padre mio” riesce a dare una risposta educativa in vari villaggi. Oltre a questo il consolidamento dell’Immaculate Centre di Bakpa Avedo, una scuola professionale che aggrega attraverso il suo mercato agricolo alcuni villaggi del circondario. Come si mantiene l’associazione? Con la Provvidenza che anche nel periodo della pandemia non ha cessato di farsi sentire. A fine 2021 sono scesi in Ghana una coppia di dentisti svizzeri, **Luca e Adelia Cheda**, ormai in doppia cifra come numero di missioni, e hanno lavorato tre settimane al centro medico di Sogakope e tre settimane ad Abor curando bambini e lavoratori. Nella primavera scorsa è stato presente un gruppo di medici spagnoli associati all’organizzazione Youcanyolè. Anche loro supportano l’associazione. Durante l’estate sono arrivate le volontarie **Giulia Capellini** di Seveso e **Alice Cincotto** di Barlassina. Per chi volesse fare un’esperienza simile, dare una mano o sostenere economicamente, le porte dell’associazione sono sempre aperte scrivendo una mail a: info@casapadremio.org. Sul territorio, “Nella Casa del Padre mio” organizza dei mercatini natalizi con il cui ricavato sostiene i progetti. Ferma è l’intenzione di riproporli anche quest’anno, dopo lo stop per la pandemia.

pagina a cura di FABRIZIO ZECCA

Torna il Trofeo Ezio Vanoni

Suggestiva presentazione del 65esimo Trofeo Ezio Vanoni di corsa in montagna, giovedì 13 ottobre, nella cornice notturna del tempio votivo con vista sulla città di Morbegno. Ancora una volta numerosissima la partecipazione alla conferenza stampa aperta dai saluti del presidente del Gs Csi Morbegno, **Giovanni Ruffoni**, per una manifestazione che si svolgerà domenica 23 ottobre. Tra le autorità presenti, sono intervenuti il sindaco di Morbegno, **Alberto Gavazzi**, il consigliere di Regione Lombardia, **Simona Pedrazzi**, e il vice presidente della Provincia di Sondrio, **Maria Cristina Bertarelli**. Il Trofeo Ezio Vanoni è un evento comunitario proprio perché alla sua organizzazione contribuiscono

tante associazioni e il Gs Csi Morbegno ha voluto ringraziarle perché senza il loro aiuto non si riuscirebbe ogni anno a proporlo. Per questo motivo è stata donata una pergamena al Gruppo CB Orobico, Gruppo Protezione civile comunale di Morbegno, Associazione nazionale Alpini, sezione di Morbegno, Croce Rossa Italiana, comitato di Morbegno, Vigili del fuoco volontari, Gruppo Giudici di Gara di Sondrio, Parrocchia San



Giovanni Battista e Oratorio San Luigi, Nucleo volontario Associazione nazionale Carabinieri, La Bandella della Società filarmonica di Morbegno. È stato poi illustrato il programma di eventi collaterali che accompagnerà alla gara vera e propria con il MiniVanoni per le categorie giovanili e la prova femminile la mattina e la prova maschile al pomeriggio del 23 ottobre. A seguire la premiazione degli atleti che di Vanoni ne hanno corsi tanti:

Salvatore Tarabini con 40 partecipazioni, **Sergio Bongio** con 25, **Alice Gaggi** e **Cristina Speciale** con 15. Grande finale di serata con l’intervista alla campionessa azzurra Alice Gaggi, favorita tra le donne, i saluti del vicepresidente della Comunità montana Valtellina di Morbegno e assessore allo sport del Comune di Morbegno, **Franco Marchini**, che hanno poi dato spazio ai rinfreschi all’esterno del tempio, offerto dagli Alpini di Morbegno.

Notizie in breve

■ Morbegno Concorso musicale: venerdì la serata finale

Venerdì 21 ottobre, alle 21.00, l’auditorium di Sant’Antonio a Morbegno ospiterà la finale del concorso internazionale “Young Talents & orchestra 2022 Under 18” per pianoforte e orchestra promosso da Fondazione Mattei. Un’apposita giuria ha lavorato intensamente, in collaborazione con l’Associazione PianoFriends di Milano per arrivare alla scrematura dei giovanissimi candidati. Sabato 22 ottobre, alle 10.30, sempre all’auditorium, gli alunni delle scuole avranno la possibilità di ascoltare i loro coetanei vincitori del concorso, in un concerto sotto la direzione artistica di **Vincenzo Balzani**, con l’intervento, come relatori, dello stesso Balzani e del maestro **Lorenzo Passerini** con l’orchestra Antonio Vivaldi. Gli eventi sono a ingresso gratuito.

■ Morbegno “Fossili urbani” in mostra al Museo civico

Fino al 12 febbraio, il Museo Civico di storia naturale di Morbegno ospita la mostra fotografica “Fossili urbani” a cura di **Massimo Delfino**, **Francesca Cirilli**, **Marco Giardino** e **Francesca Lozar**. Per fossili urbani si intendono non solo i resti di organismi che si trovano incastonati nelle pietre da costruzione utilizzate in città, ma anche tutti i prodotti delle attività dell’uomo che rimangono intrappolati nell’asfalto o nel cemento, il cosiddetto “suolo” delle città. I visitatori della mostra aperta durante i consueti orari del Museo sono invitati ad arricchirla inviando le fotografie dei propri ritrovamenti a museo@comune.morbegno.so.it o pubblicando con l’hashtag #fossiliurbanimorbegno. Gli scatti più belli verranno postati sulle pagine social del Museo.

■ Morbegno “L’arte del vino, il vino nell’arte” con Omnibus

L’Associazione culturale Omnibus di Morbegno, nella sede di via San Giovanni 8, ospiterà mercoledì 26 ottobre, alle ore 21.00 (ingresso libero), la conferenza dal titolo “L’arte del vino, il vino nell’arte”. Il protagonista dell’incontro sarà **Casimiro Maule**, affermato e apprezzato enologo, da anni attivo sul territorio, al quale sarà affidato il compito di illustrare alcuni degli aspetti tecnici della produzione e della degustazione del vino. A **Gabriella Rovagnati** saranno affidati gli inserti culturali, pittorici e musicali sul tema.

■ Traona Sabato va in scena la “Color Run&Art”

Progetto TamTam - Tempi di comunità, Artemis, Lokalino, con il patrocinio del Comune di Traona, organizzano sabato 22 ottobre la “Color Run&Art”, una camminata con lancio di colori. Le partenze avverranno da quattro località diverse: Mantello, Cosio, Morbegno e Talamona, per convergere alle ore 16 al polifunzionale alla Valletta di Traona. Dove i partecipanti saranno attesi da laboratori artistici e musicali, un angolo per i più piccoli con l’esibizione di gruppi locali, dj set per tutti i gusti e un servizio bar. Il ricavato della giornata andrà a sostenere giovani artisti e musicisti per realizzare corsi per i ragazzi e le ragazze del Lokalino.

■ A Morbegno il 19 novembre

Una serata per conoscere Chiara Corbella

Per la prima volta in provincia, sabato 19 novembre alle ore 21.00, a Morbegno ci sarà la possibilità di ascoltare una testimonianza diretta sulla vita di Chiara Corbella Petrillo (nella foto). Sposa, mamma, ma soprattutto una cristiana che con la sua vita ha saputo incarnare il Vangelo sino alla morte, reagendo alle prove della vita con la forza della fede. Nata a Roma nel 1984, si sposa con Enrico Petrillo nel 2008. Tornati dal viaggio di nozze, Chiara scopre di essere incinta. Alla bambina, cui verrà dato il nome di Maria Grazia Letizia, viene diagnosticata un’anencefalia.

Chiara ed Enrico scelgono di portare avanti la gravidanza e la piccola che nasce nel 2009, muore dopo mezzora. Qualche mese dopo Chiara è nuovamente incinta. A questo bambino, cui verrà dato il nome di Davide Giovanni, viene diagnosticata una grave malformazione. Anche lui morirà poco dopo essere nato nel 2010. Il terzo figlio della coppia, Francesco, è completamente sano. Una settimana dopo aver scoperto di essere incinta, Chiara si accorge però di una lesione alla lingua. Col fondato sospetto che si tratti di un tumore, il 16 marzo 2011 Chiara affronta durante la gravi-



danza la prima delle due fasi di un intervento. Accertato che si tratta di un carcinoma, Chiara sceglie di rimandare le cure per non far male al bambino che porta in grembo. Francesco nasce il 30 maggio 2011. Nelle settimane che seguono, trascorse fuori città con lo sposo in disparte, Chiara si prepara all’incontro con lo Sposo che avverrà il 13 giugno 2012, dopo aver salutato tutti, parenti ed amici, uno a uno. A raccontare di lei saranno gli amici **Roberta** e **Roberto Proietti Farinelli**, in una serata organizzata dalle parrocchie di Morbegno e Talamona.

ISOLACCIA

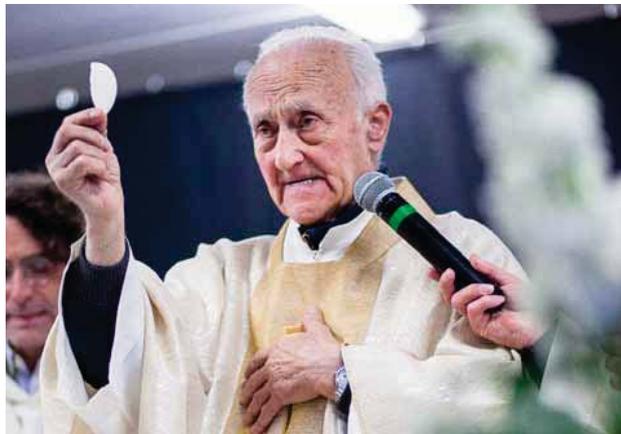
La morte il 10 ottobre, memoria della Madonna di Gallivaggio

Il ricordo di don Lino Urbani

Lunedì 10 ottobre, all'età di 88 anni, ha lasciato questo mondo don Lino Urbani, nato ad Isolaccia il 12 novembre 1933 e ordinato prete il 28 giugno 1959. La liturgia esequiale, mercoledì 12 ottobre, è stata presieduta nella parrocchiale di Santa Maria Nascente dal vicario generale della Diocesi, monsignor Ivan Salvadori. Di seguito riportiamo alcuni stralci dell'omelia.

È passato poco più di un mese dal funerale di don Ottorino e oggi la comunità diocesana si ritrova ad accompagnare nell'ultimo viaggio - il più difficile - un altro prete nato e cresciuto in questa terra, il caro don Lino Urbani. Quella che doveva essere, lunedì mattina, una delle tante mattinate di lavoro e di programmazione è diventata, per lui, il commiato da questa vita. Perdiamo così un altro punto di riferimento, un maestro di vita e di fede apprezzato per la saggezza, non meno che per la vitalità e la giovialità, conservate intatte nel passare degli anni e nel rincorrersi delle diverse stagioni ecclesiali. Se ci rattrista il pensiero che don Lino se ne sia andato, privandoci della sua presenza, ci consola però sapere che il Signore - con un ultimo gesto di tenerezza e di pietà - ha voluto che il suo corpo morente fosse accolto fra le braccia dei vostri preti, ricordandoci così che i preti non lo si è mai da soli, ma sempre dentro un presbiterio fatto di amici e di fratelli. Così, infatti, ci ha chiamati Gesù: «amici» (Gv 15, 15). Non, dunque, con un titolo di onore, ma con quello che nasce dall'affetto di sapersi gli uni parte degli altri.

[...] «I governanti delle nazioni - si legge in un passo della Scrittura - dominano su di esse e i capi le opprimono. Tra voi non sarà così; ma chi vuole diventare grande tra voi, sarà vostro servitore» (Mt 25 - 26). Nei suoi lunghi anni di



sacerdozio don Lino ha concepito il ministero proprio in questo modo. Egli si è preso amorevolmente cura di coloro che il Signore gli ha affidato e, con umiltà, si è fatto servitore di tutti, insegnandoci che la vita la si conserva e la si moltiplica solo nella misura in cui si è capaci di donarla. A partire dall'ascolto, che per lui era il modo più immediato e più efficace di donare la vita.

Oggi è per noi un dovere ricordarci di don Lino e riconoscere di avere ricevuto molto da lui, di essergli tutti debitori di quello che siamo e di quello che facciamo, del modo in cui viviamo e, soprattutto, del modo in cui crediamo. Ricordarci di chi ci ha preceduto, fare l'elogio dei nostri padri (cf Sir 44, 1), secondo la celebre espressione di un altro libro della Scrittura, il Siracide, è per noi un atto di intelligenza spirituale. Se oggi ci ricordiamo di don Lino è perché riconosciamo - dietro il suo

ministero - l'opera dello Spirito, che, anche in questo tempo, continua a soffiare sulla sua Chiesa.

[...] Si può dire che attraverso l'umanità di don Lino siamo stati visitati e accarezzati dalla presenza dello Spirito, dal suo soffio che incoraggia e dona vita. Questo servo fedele del Signore ci ha aiutato a conoscere Dio e a saper riconoscere, nei piccoli eventi della storia individuale e comunitaria, i segni del Regno. Nel ministero di don Lino, è stato dunque lo Spirito di Dio che si è preso cura di noi e delle comunità che egli ha servito: Livigno (1959 - 1955), Tovo di Sant'Agata (1966 - 1973), Ponte in Valtellina (1973 - 1987), Regoledo (1987 - 2005) e, da ultimo, quella di questa comunità pastorale, nella quale era rientrato nel 2005.

[...] Celebrare l'Eucaristia e vivere secondo l'Eucaristia è il segreto della vita di un prete. Vale a dire: rendere

grazie ogni giorno a Dio a nome del popolo e fare a nostra volta della vita un dono per gli altri è ciò che ci rende propriamente «preti». Nell'ultima cena Gesù ha ripetuto i gesti che ogni «capo-famiglia» compiva nell'intimità e della casa: prendeva il pane, lo spezzava e lo distribuiva ai commensali. Anche don Lino, in qualità di «capo» della comunità - «capo» nel senso che abbiamo detto prima - ha preso tante volte fra le mani il pane, dono di Dio e frutto del nostro lavoro e, ripetendo le parole di Gesù, ha assistito al miracolo della sua trasformazione nel corpo del Signore. Quante volte, nello stupore e nella meraviglia, gli saranno tornate in mente le parole che il vescovo ci consegna il giorno della nostra ordinazione: «renditi conto di ciò che farai, imita ciò che celebrerai, conforma la tua vita al mistero della croce di Cristo Signore».

Questo è, in definitiva, il tenore della vita di un prete. Egli deve, non solo celebrare, ma soprattutto imitare ciò che celebra, conformando in tutto la vita alla croce del Signore. Non possiamo dunque ricordarci di don Lino senza vedere, dietro di lui, la logica dell'eucaristia. Ogni mattina, dalle 6.30 alle 8.30 lo si trovava in chiesa e molte volte, durante la giornata, lo si poteva ritrovare davanti al tabernacolo, in compagnia del suo Signore. Questo è stato il tenore della sua vita e questa è la fede che ci ha chiesto tante volte di imitare. «Gesù Cristo è lo stesso ieri, oggi e sempre» (Eb 13, 8). Infine, non possiamo non osservare che, nella sua sapienza, il Signore ha voluto chiamare a sé il caro don Lino nel giorno in cui la Chiesa di Como celebrava l'anniversario dell'apparizione della Beata Vergine di Gallivaggio. Alla «Madre della Misericordia» - così si presentò la Madonna a Gallivaggio - vogliamo chiedere di volgere ancora una volta a don Lino, a don Ottorino e al caro don Tullio Viviani, i suoi «occhi misericordiosi» perché, «dopo questo esilio» terreno, possano vedere il Signore Gesù, che in vita hanno seguito, hanno servito, hanno amato.

mons. IVAN SALVADORI

Fraternità sacerdotale. Il rettore del Seminario ricorda la preziosa amicizia di don Urbani

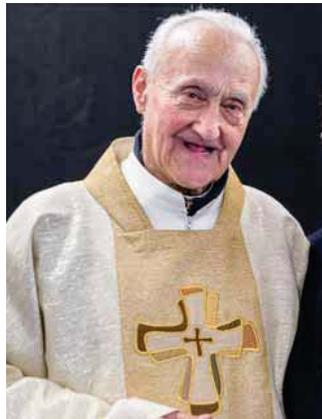
Don Lino: un prete santo, normale e... gioioso!

Lunedì 10 ottobre ero a Roma con tutti i seminaristi e, dopo che abbiamo partecipato, nell'Aula Paolo VI, alla Messa di ringraziamento, presieduta dal vescovo Oscar, per la canonizzazione del nostro Giovanni Battista Scalabrini, mentre eravamo in attesa dell'udienza di papa Francesco, ho appreso la triste notizia della morte di don Lino Urbani, mancato poco prima per un improvviso malore nella sua Isolaccia. In quel giorno di festa un velo di tristezza ha quindi coperto il mio cuore, visto il legame che ormai da tempo mi univa a questo anziano sacerdote. Infatti, soprattutto dai tempi in cui ero arciprete di Bormio e anche in questi primi anni in seminario ha costituito per me un punto di riferimento significativo e abbiamo condiviso momenti di vera fraternità sacerdotale rafforzata da una grande simpatia reciproca.

Quel giorno a Roma ho avuto la fortuna, in quanto successore di Scalabrini come rettore del seminario, di salire a salutare il Santo Padre, il quale mi ha detto una frase, ripetuta poi anche a tutti i seminaristi, che mi ha fatto sorridere e riflettere: «siate santi e normali!». Il collegamento con don Lino mi è venuto spontaneo perché ho sempre visto in lui innanzitutto un santo prete. Infatti, era davvero innamorato di Dio e amava fin dal mattino presto passare lunghi momenti di preghiera in chiesa davanti all'Eucarestia. Penso nasca da qui la sua ammirevole capacità di accoglienza e ascolto delle persone e il suo desiderio di donare a tutti, a larghe mani, la misericordia di Dio. Penso davvero che a Isolaccia tante persone sentiranno la sua mancanza e anche al suo funerale si toccava nell'aria l'affetto con il



quale era da tutti circondato. È stato un prete di concreta carità e ha aiutato molto le missioni e i missionari in tante parti del mondo, soprattutto in Congo, e l'ha fatto sempre con discrezione. Ho goduto anche io spesso e volentieri della sua squisita disponibilità e attenzione; non si è mai tirato indietro quando c'era bisogno di qualche Messa, delle Confessioni e ricordo anche quando tenne alcuni incontri al percorso fidanzati toccando il cuore di quelle giovani coppie. Anche personalmente mi ha ascoltato a lungo ed è stato anche per me testimone e strumento della misericordia di Dio. Inoltre, don Lino è stato un pre-



te davvero normale, dotato di grande senso dell'umorismo e con cui si poteva parlare di tutto. Volentieri parlavamo anche di calcio e del nostro Milan, di cui era convinto tifoso. Come tante persone ha attraversato la dura prova del Covid che, grazie a Dio, ha superato all'età di 86 anni, dopo essere stato intubato a lungo. Con grande tenacia si è ripreso e lui diceva sempre di essere rinato e di aver vissuto un'esperienza molto dura ma che gli ha fatto capire ancora di più la sofferenza degli altri. Con stupore riconosceva quanto i medici, gli infermieri, i suoi familiari e gli amici gli erano stati vicini con l'aiuto e la preghiera.

Il ricordo di don Lino mi fa aggiungere un terzo aggettivo ai due che papa Francesco ha augurato ai futuri preti e che ne è la naturale conseguenza. Un prete santo e normale è anche un prete gioioso! La gioia con cui don Lino viveva la sua vocazione anche in questi ultimi anni di vita sprizzava dai suoi occhi, riempiva di forza le sue parole. Una gioia che nasceva da una raggiunta pace del cuore. Sabato 24 settembre ero a Bormio per un matrimonio e ho colto l'occasione di andarlo a salutare nella sua casa. Sono stato insieme con lui quasi due ore e porto nel cuore questo nostro ultimo incontro nel quale più volte mi ha ripetuto la sua gioia di sentirsi infinitamente amato dal Signore che l'aveva condotto da sempre con infinita misericordia per tutta la sua lunga vita.

Un'ultima cosa che mi sembra bello ricordare qui di don Lino è stato il suo amore e interessamento per le vocazioni sacerdotali; sempre, anche al telefono, mi mandava notizie dei ragazzi venuti dal Sicomoro di Bormio che ben conosceva e so che pregava davvero e tanto per la nascita di nuove vocazioni con il grande desiderio che anche dalla sua Isolaccia, seppure in questi tempi difficili, potesse entrare qualcuno in seminario dopo tanti anni.

Grazie, carissimo don Lino, perché sei stato per tutti un vero e umile uomo di Dio. Grazie della tua vicinanza e della fraternità che ci ha uniti. Mi mancherà tanto ma sono certo che dal Cielo continuerai a starmi vicino e a contagiarmi ancora con il tuo esempio di prete santo, normale e gioioso.

don ALESSANDRO ALBERTI

■ Lettere al direttore direttore.riva@libero.it

L'era della tecnica: promesse e pericoli

Caro direttore, il 24 febbraio di quest'anno le forze armate della Federazione Russa invadevano il territorio ucraino, dando inizio ad una offensiva militare in continua escalation, per la quale la possibilità di una soluzione negoziale, ad oggi, non sembra possibile.

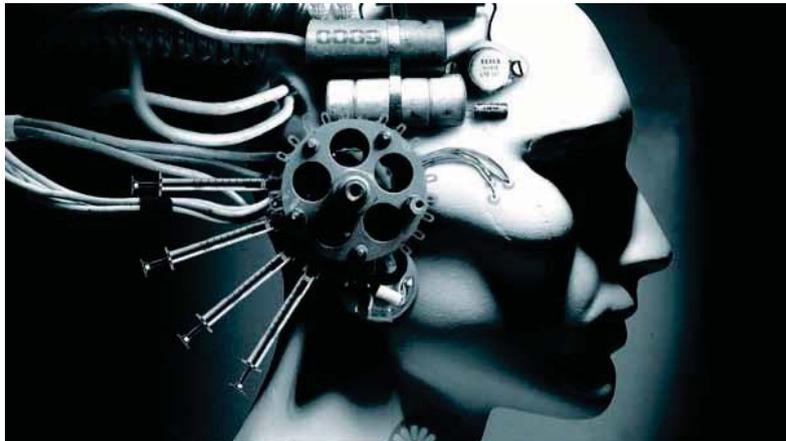
Ancora una volta, assistiamo impotenti al ripetersi di dolorosi e tragici eventi, che ci rivelano gli aspetti peggiori della natura umana. È il male che da sempre ci affligge: la visione narcisistica del mondo, l'esaltazione dell'io, il fantasma idolatrico di sé. La tentazione più folle dell'uomo: essere Dio.

La lezione che ci viene è che evoluzione e progresso, in continuo sviluppo, non bastano a garantire giustizia sociale, sicurezza, benessere e pace tra i popoli, ma, al contrario, possono generare gravi crisi ed emergenze, come quelle che oggi ci troviamo a dover affrontare: emergenza sanitaria, alimentare, energetica, climatica, crisi politica, economica, finanziaria...

Ma c'è un'emergenza di cui, forse, non si ha piena consapevolezza, che interessa la natura umana e la sua specificità ontologica: è l'emergenza antropologica, che si pone nell'epoca della meccanizzazione dell'uomo e dell'umanizzazione della macchina.

La tecnica, considerata in tutto il suo più vasto sviluppo, ha acquisito un importante significato antropologico, trasformandosi da semplice strumento al servizio dell'agire umano in artefice di profondi cambiamenti della sua originalità interiore.

Per questo, si può parlare oggi di "homo technologicus", o "mediantropo", di un uomo cioè nel quale



l'uso degli strumenti tecnologici influenza la comprensione di sé, del proprio agire e del proprio pensare, profondamente condizionati dai meccanismi della macchina. L'utilizzo di strumenti sempre più sofisticati ha effetti sulla memoria, sulla vita di relazione, sulla nostra identità e sulle scelte che facciamo. È possibile che non sia più l'uomo a esercitare il dominio sulla tecnica, ma, al contrario, sia la tecnica a dominare sempre più l'uomo.

La logica della macchina, utilizzando criteri fisico-matematici, è finalizzata all'efficienza per conseguire il miglior risultato a livello produttivo. È l'antitesi del linguaggio simbolico, il solo in grado di regolare le relazioni umane e quelle con la natura. Sono considerazioni da fare, nell'affrontare problemi come la crisi di valori, il relativismo, l'idea

stessa di verità. L'assenza di un quadro valoriale di riferimento rischia di attribuire il primato assoluto all'ideologia della tecnica. Siamo di fronte all'avanzare di una nuova schiavitù, a uno svuotamento dell'interiorità dell'uomo, di ciò che lo rende protagonista nella crescita del mondo. Intendiamoci, non si vogliono qui demonizzare i frutti straordinari dell'intelligenza umana, né tantomeno misconoscere i benefici e i vantaggi che questi portano alla vita quotidiana, in ogni ambito lavorativo: dalle attività di servizio e di utilità sociale, a quelle produttive; ma piuttosto stimolare ad una riflessione sull'uso della tecnologia e della conseguente ibridazione sempre più spinta tra umano e artificiale. Si tratta di mettere in atto un ve-

ro e proprio "risveglio antropologico", della mente e del cuore, perché tornino ad essere capaci di richiamare dal profondo la linfa vitale per l'identità dell'uomo, la cui dignità consiste nell'apertura al trascendente.

Tutto questo esige la messa in atto di un'azione educativa, che non si limiti a un uso responsabile degli strumenti tecnologici, ma offra una prospettiva di realizzazione umana e spirituale in grado di dare risposte alla domanda di senso.

Domenica 10 ottobre 2021, papa Francesco apriva ufficialmente il processo sinodale, al quale partecipano tutte le Chiese cristiane del mondo, e che porterà alla celebrazione del Sinodo universale dei Vescovi prevista nel 2023 in Vaticano. L'impegno da affrontare è enorme e complesso, richiede una stra-

ordinaria capacità di ascolto per cogliere tutte le istanze emergenti dalla modernità in continua evoluzione. Ma la cosa più importante è che si torni come popolo cristiano alle sorgenti del Vangelo, e a trovare lì le parole di vita per l'oggi del nostro tempo, anche per un autentico "risveglio antropologico".

GUIDO ANTONUCCI

Caro Guido, benvenuti nel «post-umano», o nel «trans-umano». Giustamente, come suggerisci tu, non c'è da aver paura, men che meno c'è da demonizzare a destra e a manca. L'umanità saprà attraversare anche la civiltà cibernetica, quella dell'ibridazione sempre più massiva fra uomo e macchina, fra corpo, carne, biologia, psiche umana e «devices» tecnologici. Certo ne verranno molti guasti, come in tutte le cose umane, ma anche grandi progressi e strepitosi avanzamenti, che riconosceremo un giorno come fruttificazioni del Regno. Non è quindi il progresso a suscitare timori, ma l'assenza di vigilanza. La superficialità, il pressapochismo, il deficit antropologico che affligge buona parte delle nostre forme culturali ed educative. È stato Benedetto XVI a porre con chiarezza, nella Caritas in Veritate, la «questione antropologica» come questione chiave del nostro tempo. Dobbiamo saper sfuggire la trappola del «tecnologicamente corretto» («se siamo in grado di farlo, perché non dovremmo farlo?»), e riproporre da capo, con sapienza e lungimiranza, il senso dell'umano. Quella grammatica elementare dell'umano che, come dici tu, è la sola «in grado di regolare le relazioni umane e quelle con la natura».

■ Precisazioni

Tradizione protestante e guerra. Una doverosa rettifica

Urge una doverosa rettifica, da parte mia, sul contenuto di una affermazione presente sul n. 38 del Settimanale del 13 ottobre, a pag. 8 (rubrica «Stella-polare»). L'articolo illustrava la tesi secondo cui, a proposito dell'invasione russa dell'Ucraina, sentiamo oggi troppo poco parlare di pace, e ancor meno vediamo all'opera dei tentativi per approdare a una soluzione negoziale del conflitto (salvo che stiano avvenendo sottotraccia). L'articolo chiamava in causa quattro soggetti a cui principalmente addebitare questa evasività sui negoziati di pace (e la correlativa propensione a soffiare sui venti di guerra): la Russia (ovviamente); l'Ucraina (comprendibilmente); i mercanti di armi (deprecatibilmente); e poi gli stati anglo-americani, molto attivi nel fornire armamenti, ma

non altrettanto (così almeno pare) nel favorire una peraltro difficile soluzione negoziale del conflitto. E proprio a loro proposito (cioè di Stati Uniti e Regno Unito) l'articolo conteneva questo passaggio: «gli anglosassoni sono di matrice protestante: per loro [da intendere: «per gli anglosassoni», non «per i protestanti», n.d.r.] mettere gli scarponi (dei soldati) a terra è cosa pressoché normale, perché l'ordine va mantenuto, e politica e guerra nella visione protestante sono solo «ordinamenti mondani», caratterizzati da autonome regole d'ingaggio e non appesantiti da legacci morali di derivazione evangelica». La frase ha suscitato una reazione negativa da parte di alcuni fratelli riformati, culminata in una presa di posizione delle Chiese Evangeliche d'Italia dal titolo «Il protestantesi-

mo è guerrafondaio?». Come ho già avuto modo di fare personalmente, tramite lettera, ad alcuni esponenti della Chiesa evangelica, sento perciò il dovere di riconoscere un errore da parte mia, e domandare scusa. E trattandosi di un articolo apparso, e avente rilevanza pubblica, mi sembra corretto non limitarmi solo a una lettera privata. Nel passo considerato, l'articolo fa sommario riferimento alla dottrina luterana sui «Due Regni» («Zwei Reiche» o «Zwei Regimente»), di remota ascendenza agostiniana (cfr. il De Civitate Dei di Agostino), dottrina che distingue fra il «Regno della mano destra» e il «Regno della mano sinistra» di Dio, assegnando a quest'ultima gli ordinamenti mondani («Weltordnungen») quali sono appunto la politica, la guerra, l'economia. Ovviamente molte pre-

cisioni andrebbero fatte, per bene intendere questa dottrina: cosa intendeva dire, esattamente, Lutero? Qual è il peso di questa sua tesi all'interno della tradizione riformata, per sua natura molto plurale e diversificata? E soprattutto che legame si deve porre fra questa tesi e la giustificazione della guerra? Riconosco che, nel contesto dell'articolo, il riferimento alla dottrina dei «Due Regni» appare francamente molto sbrigativo e obiettivamente eccessivo. In fondo anche inutile, in rapporto alla tesi di fondo dell'articolo stesso (la costruzione della pace. Che infatti - danno nel danno - rischia così di passare in sordina). Il rischio è di istituire un legame troppo stretto e troppo diretto fra la tradizione protestante e la propensione per le soluzioni statali belliche e militari delle controversie

internazionali; fra «manu militari» e mantenimento dell'ordine, ripristinando la giustizia violata. Sarebbe sbagliato, ovviamente, attribuire alla tradizione protestante, globalmente intesa, una propensione guerrafondaia. Anzi, non possiamo ignorare il ruolo propulsore esercitato dalla cultura protestante per la costruzione della pace, che ha prodotto numerose testimonianze personali (da Dietrich Bonhoeffer a Martin Luther King) e promosso modelli di riconciliazione in territori dilaniati da sanguinosi conflitti. Riconosco quindi l'errore e volentieri rettifico. L'inciso mi è venuto fuori proprio male (non poco, per uno che di mestiere scrive). Chiedere scusa è dovere di carità, rettificare pubblicamente è dovere di giustizia.

DON ANGELO RIVA

Editrice de Il Settimanale della Diocesi Soc. Coop. a r.l.
Sede (direzione, redazione e amministrazione):
Viale Cesare Battisti, 8 - 22100 Como
TELEFONO 031-26.35.33
E-MAIL REDAZIONE setcomaco@tin.it
E-MAIL SEGRETERIA settimanaledelladiocesi1@virgilio.it
settimanalediocesid@libero.it

conto corrente postale n. 20059226 intestato a:
Editrice de Il Settimanale della Diocesi di Como, oppure con bonifico bancario:
iban IT1106230109960004663062 su Credit Agricole
Redazione di Sondrio: Via Gianio, 18 - 23100 Sondrio
E-MAIL setsondrio@tin.it
Prezzo abbonamenti 2022: Rinnovo euro 60. Nuovo abbonato euro 50.

Registrazione Tribunale di Como numero 24/76 del 23.12.1976



Questo giornale è associato alla FISCI (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) all'USPI (Unione Stampa Periodica Italiana)

il Settimanale DELLA DIOCESI DI COMO

Direttore responsabile: mons. Angelo Riva
Redazione: Marco Gatti (markogatti@gmail.com)
Enrica Lattanzi (enrica.lattanzi@gmail.com)
Michele Luppi (luppimichele@gmail.com)
Alberto Gianoli (albertogianoli@me.com)

Stampa: CISRA S.P.A. - Villanova del Ghebbo (Ro)
Pubblicità: Segreteria - TELEFONO 031-26.35.33

INFORMATIVA PER GLI ABBONATI
La società Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., Titolare del trattamento, tratta i dati in conformità al «Regolamento Europeo 2016/679 relativo alla protezione delle persone fisiche con riguardo al Trattamento dei Dati Personali, nonché alla libera circolazione di tali dati».

Il Titolare del trattamento dei dati raccolti è Editrice de Il Settimanale della diocesi di Como Soc. Coop. a r.l., viale C. Battisti, 8 - 22100 Como, Partita IVA 01157040138, contattabile telefonicamente allo 031.263533 o all'indirizzo mail settimanaledelladiocesi1@virgilio.it. Oggetto del trattamento possono essere dati personali quali dati identificativi, dati di contatto e dati contabili. I dati personali degli abbonati sono trattati dal Titolare per finalità connesse ad obblighi di legge. L'abbonato ha sempre diritto a richiedere al Titolare l'accesso ai Suoi dati, la rettifica o la cancellazione degli stessi, la limitazione del trattamento o la possibilità di opporsi al trattamento, di richiedere la portabilità dei dati, di revocare il consenso al trattamento facendo valere questi e gli altri diritti previsti dal GDPR tramite semplice comunicazione al Titolare. L'interessato può proporre reclamo anche a un'autorità di controllo. L'informativa completa è disponibile all'indirizzo www.settimanalediocesidico.com.

«Il Settimanale Della diocesi di Como» percepisce i contributi pubblici all'editoria e ha aderito tramite la FISC (Federazione Italiana Settimanali Cattolici) allo IAP - Istituto dell'Autodisciplina Pubblicitaria, accettando il Codice di Autodisciplina della Comunicazione Commerciale.



CI SONO POSTI
DOVE OGNUNO
SOSTIENE
L'ALTRO.

Sono i posti dove ci sentiamo parte di un progetto comune; dove ognuno è valorizzato per il proprio talento e riesce a farlo splendere in ogni momento; dove tutto diventa possibile se solo si è uniti. Sono i posti che esistono perché noi li facciamo insieme ai sacerdoti.

Quando doni, sostieni i sacerdoti che ogni giorno si dedicano a questi posti e alle nostre comunità.

Vai su unitineldono.it
e scopri come fare.

DONA ANCHE CON

Versamento sul conto corrente postale 57803009

Carta di credito chiamando il Numero Verde 800 825000



UNITI
NEL DONO
CHIESA CATTOLICA

#UNITI POSSIAMO